

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il rapporto di Berlinguer apre a Milano il XIII Congresso nazionale del PCI

# Avanti per costruire l'unità operaia e popolare per un governo di svolta democratica per rinnovare l'Italia sulla via del socialismo

La crisi attuale investe i rapporti politici, le strutture economiche, lo Stato, la cultura e la morale - La lotta per un nuovo assetto dei rapporti internazionali, fondato sulla pace e sui diritti dei popoli - Iniziativa dell'Italia in Europa e nel mondo - Per le riforme e un nuovo tipo di sviluppo economico - Centralità della questione meridionale - La democratizzazione dello Stato - Una riforma generale della scuola - La questione femminile - Il dialogo con il mondo cattolico - L'unità fra le sinistre - La nostra concezione del socialismo e dell'impegno internazionalista - Rinnovamento e rafforzamento del partito - Eccezionale mobilitazione nella campagna elettorale per battere la Democrazia Cristiana e le destre - Il saluto del sindaco di Milano Aniasi e del compagno Cervetti a nome dei comunisti milanesi - Messaggio del presidente della Camera Pertini al compagno Longo e al Congresso



Ecco il testo integrale del rapporto del compagno Berlinguer al XIII Congresso del PCI.

**COMPAGNE** e compagni, i tre anni trascorsi dal nostro ultimo Congresso sono stati pieni di avvenimenti di grande portata.

Nel mondo, il moltiplicarsi dei segni, alcuni persino sensazionali, che sembrano annunciare una nuova fase nelle relazioni internazionali. In pari tempo la continuazione di aspri conflitti, a cominciare da quello, atroce, che oppone gli aggressori americani ai popoli della Indocina che combattono indomabili per la loro libertà. Al di sopra di tutto l'emergere drammatico della necessità di dare soluzione ai problemi decisivi della presente epoca storica: la salvezza dalla minaccia della catastrofe atomica, la liberazione dei popoli interi continenti da insopportabili condizioni di miseria e di fame, l'affermazione della piena indipendenza di ogni nazione, l'emancipazione del lavoro, la difesa e lo sviluppo delle risorse naturali e del patrimonio culturale dell'umanità.

In Italia, lotta del lavoro di ampiezza senza precedenti, una continua tensione sociale e politica determinata dall'intrecciarsi di possenti avanzate democratiche ed unitarie e di accanite reazioni conservatrici, di provocazioni e contrattacchi rabbiosi dei gruppi reazionari.

In questa situazione il nostro partito è stato sempre al centro degli avvenimenti, ai quali ha fatto fronte con animo animato dalla consapevolezza dei grandi obiettivi per i quali combatte: la pace, la solidarietà fra i popoli, la realizzazione delle aspirazioni più profonde dei lavoratori, il progresso democratico e civile dell'Italia, il socialismo.

Nelle lotte e nelle prove difficili di questi anni, è cresciuta la nostra forza organizzata. Abbiamo chiuso il 1971 con 1.521.028 iscritti, e in questi primi mesi dell'anno abbiamo già reclutato 60.000 nuovi militanti al partito e 18.000 alla F.G.C.I. Più grandi sono l'influenza ed il peso politico del partito. Dal dibattito che ha preparato questo congresso è venuto fuori il quadro di un partito vivo, maturo, saldamente unito, che si sviluppa in tutte le direzioni, e prima di tutto fra i giovani, accorsi in questi anni a migliaia e migliaia nelle nostre file e in quelle della Federazione giovanile comunista.

Il partito può dunque affrontare con fiducia le prove che ci attendono, da quella elettorale alle altre, non meno ardue ed impegnative, che seguiranno. Il primo compito del Congresso è di definire il programma e le proposte politiche che presentiamo al corpo elettorale. Siamo il solo partito che può dare a questi atti le garanzie e l'autorità di un Congresso.

E siamo il Partito che può annunciare di aver presentato già questa mattina le proprie liste, al primo posto in tutte le 32 circoscrizioni elettorali.

La necessità della mobilitazione elettorale hanno richiesto qualche modifica nella organizzazione e nella durata del congresso. Esso non perderà però i caratteri e i compiti che di un Congresso sono propri.

Lo scioglimento delle Camere, fatto senza precedenti nella vita dello Stato repubblicano, indica già, di per sé, l'acutezza della crisi che il Paese attraversa. E' necessario, quindi — e questo il tema principale del nostro Congresso — esaminare a fondo le cause e la natura di questa crisi, cercare al Paese una prospettiva valida per superarla positivamente, precisare gli orientamenti di strategia e di tattica che ispireranno la lotta dei comunisti.

RENE ribadire, anzitutto, che noi respingiamo decisamente le tesi dei gruppi conservatori, secondo i quali l'ultima legislatura sarebbe nata male

### Impegno ed entusiasmo

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Dire che la prima seduta del Congresso si è svolta in un clima di grande entusiasmo, di vivissima partecipazione, può apparire l'uso di una formula rituale, anche se non arbitraria, considerando che il Congresso in se stesso, come momento di verità della vita del partito, comporta una simile partecipazione. Ma quello che si è aperto oggi ha ovviamente qualche elemento in più che deriva dal momento e dal luogo in cui si svolge: il momento elettorale e una città nella quale — come rilevava il compagno Cervetti, nel recare ai delegati e agli invitati il saluto dell'organizzazione comunista milanese — lo scontro di classe è più acuto, insospito dall'azione concomitante di una forza repressiva particolarmente violenta e dall'azione provocatoria delle cosiddette « forze extra-parlamentari ». Due azioni che obiettivamente convergono in un unico disegno rivolto contro il mondo del lavoro, ma di fronte alle quali — appunto — il movimento operaio rivela intera la propria compattezza.

Due dati obiettivi, ripetiamo, quello del momento elettorale

Kino Marzullo

(Segue a pag. 12)



MILANO — Longo e Berlinguer rispondono all'applauso dei delegati, a conclusione del rapporto al congresso del vice segretario del Partito.

### Smaccati elogi da destra al segretario dc per la sua speculazione anticomunista sui gravi fatti di Milano

- Iniziati a Milano gli interrogatori dei 100 arrestati: quasi tutti appartenenti ai gruppi extraparlamentari
- In carcere anche il fascista che ha aggredito il giornalista e il fotografo del «Giorno»
- Disperate le condizioni del pensionato colpito da un candelotto

A PAG. 2

## PRESENTATI I CANDIDATI COMUNISTI E DELLA SINISTRA UNITA ALLA CAMERA E AL SENATO

# Le liste del PCI al primo posto in tutta Italia

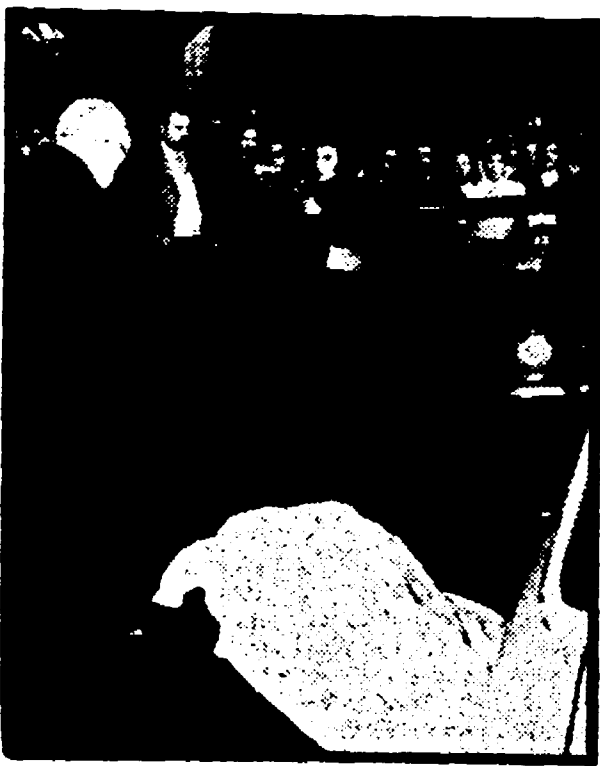
Depositare ieri in tutte le circoscrizioni - L'annuncio di Berlinguer al Congresso - Le candidature nelle diverse regioni - Nelle liste dirigenti del partito, operai, intellettuali, rappresentanti dei lavoratori delle città e delle campagne, donne, giovani, indipendenti di sinistra

### Scandalosa falsificazione

Sono stati rapinati 220 milioni

## Roma: ucciso un agente nell'assalto al furgone di una banca

Tragica rapina in centro a Roma, a due passi dalla stazione Termini. Bloccata con due auto rubate una «124» giardinetta del Banco di Roma, alcuni banditi hanno razziato oltre 220 milioni: prima, uno di loro aveva sparato una raffica di mitra contro l'agente di scorta Antonio Cardilli, sposato e padre di due figli, uccidendolo sul colpo. E' rimasto anche ferito, per fortuna non gravemente, un impiegato. A PAGINA 3



La salma dell'agente Cardilli ancora sul luogo della tragedia, in via Ferrucci.

Ieri mattina il PCI ha presentato in tutta Italia, le liste per le elezioni della Camera dei deputati e i candidati al Senato. In tutte le circoscrizioni, come ha annunciato al congresso del partito il compagno Berlinguer, le liste comuniste sono al primo posto. Le liste sono state depositate alle 8 in punto di ieri, quando si sono aperti i termini di presentazione, che scadranno il 22 prossimo. La lista del PCI, per la circoscrizione di Roma, Viterbo, Frosinone, Latina, è capeggiata dal compagno Enrico Berlinguer. Nella lista comunista sono presenti numerosi operai, cinque donne, tra cui la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza; il segretario del Movimento dei socialisti autonomi (che confluisce nel PCI in occasione del XIII congresso) Dino Fioriello, lo scrittore Carlo Levi, come indipendente.

Tra gli operai, sono presenti lavoratori della Rotostar, della FATME, della Coca Cola, la fabbrica occupata dall'ottobre scorso nella capitale. Per il Senato, tra i candidati unitari della sinistra, fi-

gurano il compagno Paolo Bufalini, della direzione del PCI, il professor Adriano Cossolini, della sinistra indipendente, la compagna Marisa Fassigli, costituente del PCI, la presidenza dell'UDI.

In Lombardia, la lista del PCI per la Camera dei deputati nella circoscrizione di Milano-Pavia è capeggiata dal compagno Luigi Longo; al secondo posto il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'Unità e membro della direzione del partito. Sono presenti in lista numerosi lavoratori, che hanno condotto le lotte operaie di questi ultimi anni: tra questi Giuseppe Bonora, l'operaio illegalmente licenziato dalla Sit-Siemens, e che l'azienda si rifiuta di riammettere in fabbrica nonostante tre sentenze della magistratura. Figurano in lista noti intellettuali, tra i quali il professor Pietro Bottoni, uno degli otto docenti della facoltà di architettura sospesi con un provvedimento repressivo dal ministro dell'Istruzione e lo storico Franco Della Peruta, sono candidati, come indipendenti,

(Segue a pagina 6)

Il modo come il telegiornale delle 20.30 di ieri sera ha dato notizia della relazione del compagno Berlinguer al XIII Congresso del PCI costituisce uno scandalo vergognoso.

Prima di tutto, a un discorso durato tre ore tenuto in apertura del Congresso del maggior partito d'opposizione, la TV ha dedicato sì e no quattro minuti, laddove su qualsiasi seduta del Consiglio nazionale democristiano il telegiornale si sofferma regolarmente per interi quarti d'ora. Ma la cosa più indecente è la falsificazione tendenziosa e maliziosa, compiuta dalla TV sul merito della relazione.

Falsificazione è la sola parola che si possa adoperare. Tutti i contenuti reali del discorso sono stati elisi, o soppresi, o distorti: nessun accenno ai giudizi comunisti sulla crisi della società italiana,

alle proposte relative alla sanzione operaia, alla questione meridionale e agraria, alla politica estera e così via. Il tema delle prospettive politiche, ad esempio, svuotato di ogni riferimento all'analisi della situazione attuale e alle argomentazioni che ne conseguono, è stato deliberatamente manipolato per dare l'impressione di un PCI pronto a ogni costo a chissà quali « inserimenti ». Esattamente il contrario, cioè, di quanto è stato detto.

Il telegiornale — altro esempio — ha insistito sul fatto che, secondo i comunisti, la DC deve perdere i suffragi nelle prossime elezioni: si è però « dimenticato » di dire che nella relazione si ribadiva insistentemente che tale perdita deve avvenire a sinistra. E così via. Fino alla sordida citazione di un gruppetto scissionista, che invece nella relazione non veniva nominato affatto.

Si è trattato dunque d'una bassa operazione di propaganda prelettorale, eseguita per compiacere la DC e anche qualche « extraparlamentare » di comodo. La cosa non finirà qui. I signori della televisione hanno stavolta passato il segno.

Sciopero generale oggi alla RAI-TV

A PAG. 6

(Segue a pagina 7)



Sterzata a destra del cinema americano

# Hollywood poliziotta

Una serie di film che puntano sulla solida vocazione retriva delle grandi platee, con personaggi rappresentativi della violenza, del sadismo e del disimpegno, da collocarsi sotto il segno nero della disperazione

Avete visto, o rivisto, *Tempi moderni* di Chaplin? Questo film, per tanti versi straordinario, fornisce tra l'altro un'immagine sconvolgente dell'apparato repressivo dello Stato e della società borghese: lo schermo — il vecchio e caro schermo di normali proporzioni, in bianco e nero — pullula di poliziotti, di guardie, di secondini; davanti ai cancelli delle fabbriche, per strada, fuori e dentro le prigioni. Il « poliziotta » è, del resto, l'eterno spauracchio di *Charlot*, dalle brevi comiche giovanili ai lungometraggi della maturità. Nessuna animosità personale, se vogliamo: questi poliziotti chapliniani non sono né psicotomici, né tarati, né sadici, né corrotti, anzi hanno spesso l'aria dei bravi padri di famiglia. Ma sono poliziotti, e tanto basta: in causa è la loro funzione al servizio del potere, non la loro natura umana.

I poliziotti del cinema americano recente e recente sono invece carichi di motivazioni e complicazioni psicopatologiche: la loro brutalità è dichiarata, talvolta efferata, ma, in definitiva, dovrebbe risultare necessaria per difendere l'ordine, la tranquillità, la salute dei cittadini.

Il vento, a Hollywood, spirava di nuovo da destra. Hollywood è un modo di dire, perché il cinema americano si fa ormai a New York e un po' dappertutto. Ma sempre a Hollywood mette capo, economicamente (« oggi a Hollywood si va per ottenere soltanto i finanziamenti, e basta » ha detto Arthur Penn in un'intervista alla *Rassegna del cinema matografo*; e gli par poco?) come ideologicamente. Qualche anno fa, sembrava che, sia pure sfruttati per i loro fini (e addolciti, e travisati) dai mercanti di celluloidi, fossero i contenuti più o meno diretti della rivolta sovietica a condizionare la tematica, se non ancora le forme, della produzione hollywoodiana. Oggi si direbbe che sia la « maggioranza silenziosa » a dettare, in molti casi, il compito.

In un ampio e documentato articolo sulla rivista *Sipario* (che nel suo numero di marzo dedica diverse, interessanti pagine all'argomento), Callisto Tanzi spiega come il fiasco commerciale di quasi tutti i film nati sulla scia di *Easy Rider* o di *Fragole e sangue* abbia convinto i magnati hollywoodiani a cambiare rotta: avevano pensato, per un puro calcolo di profitto, di dover soprattutto « sfamare » il pubblico delle nuove generazioni, degli studenti; oggi, con altrettanto cinismo (ma forse, purtroppo, con maggior intelligenza della situazione) punta sulla solida vocazione retriva delle grandi platee.

Ed ecco i successi di *Dirty Harry* (« Ispettore Callaghan, il caso Scorpion è tuo ») o di *French Connection* (« Il braccio violento della legge »), con le loro figure di poliziotti spietati, duri, insofferenti delle stesse regole del mestiere: ai limiti della mostruosità e oltre.

Mostruoso, certo, è il mondo in cui questi personaggi si muovono. « Il settanta per cento dei detenuti nelle prigioni americane sono negri », dice William Friedkin, il regista del *Braccio violento della legge*. Ma

perché? Perché i negri si drogano, egli ribatte. Persecuzioni politiche, feroci disuguaglianze sociali, razzismo: sì, queste cose esistono, e andranno eliminate, col tempo. Intanto, però, invece di estirpare le radici del male, si dà addosso alle vittime.

Che la difesa di questa società sia un'infame bisogna provarla, dunque, la qualità dei « tutori dell'ordine » prescelti all'uopo. Ma non c'è solo il poliziotta che manda al creatore, e se un altro film, *Play Misty for me* (« Un brivido nella notte »), del quale è pure protagonista, nei panni d'un « intrattenitore » radiofonico, alle cui costole si mette una donna dal cervello squinternato: costei ne combina tante, e tante ne minaccia, che lui alla fine la manda al creatore, e se non gli daranno la medaglia poco ci mancherà. Ottimo esempio di nuova terapia psichiatrica, non c'è dubbio.

Più significativo, anche perché reca la firma di un autore di prestigio, Sam Peckinpah, è *Straw Dogs* (« Cane di paglia »): dove il mito intellettuale, che dagli Stati Uniti se ne è diffuso in tutto il mondo, è un appartato villaggio di Gran Bretagna per studiare e per godersi l'affettuosa compagnia della moglieletta inglese, diventa una belva quando un gruppo di teppisti (dai quali ha già sopportato parecchio, e, tra l'altro, che un paio di loro gli oltraggiassero la giovane consorte, in un'occasione) gli invadono la casa, alla ricerca dello scemo del paese, omicida involontario. La giustificazione apparentemente nobile (il tentativo, cioè, di impedire un linciaggio) sfuma ben presto in una rabbiosa esaltazione del carattere sacro e inviolabile della proprietà privata. E, purtroppo, il finalissimo prettamente hollywoodiano sembra stabilire, fra regista e protagonista, una totale solidarietà, senza nessun distacco critico.

Perché, poi, quei giovani che tormentano, fino a fargli prendere fuoco (come dice la pubblicità), il « cane di paglia » siano così cattivi è questione che non rientra nel discorso cinematografico. Sam Peckinpah ci aveva del resto già proposto (basti ricordare *Il vecchio selvaggio*) certe sue dissertazioni sulla violenza come dato essenziale e universale e primordiale, fuori delle contingenze storiche. Spogio agli abiti estetici, il suo creatore assume, in realtà, parvenze concrete e sinistramente familiari, tutt'altro che metafisiche: il buon bottegaio che si trasforma in assassino è figura della cronaca corrente, ormai anche da noi. E l'identificazione di una parte considerevole del pubblico anche italiano in simili personaggi (con applausi, grida di soddisfazione e di incitamento) dovrebbe dar da pensare a tutti.

Resta da chiedersi per quali vie, oltre i mestieranti tuttora (tra questi possiamo includere il pur giovane autore del *Braccio violento della legge*, William Friedkin), anche incesti d'inquietudine, esperienza, come Peckinpah, noti per i loro sempre difficili rapporti con l'industria e per lo spirito indipendente, sposino e illustrino con tanto cupo fervore la causa reazionaria. La storia della cultura, americana in particolare, registra per la verità episodi anche più clamorosi. E come non vedere, in questo rovesciamento di fronte d'un non piccolo settore dell'intellettualità cinematografica statunitense, il riflesso dello scacco e della dispersione di tante energie soprattutto giovanili, che si erano mosse negli anni scorsi attorno ad alcuni grandi nomi come la guerra nel Vietnam, magari confusamente, ma generosamente, e che oggi l'insidiosa spregiudicatezza della politica di Nixon sembra avere imbrogliato?

Vogliamo dire che, se rosso è l'emblema del coraggio, come scriveva un grande narratore americano, questi messaggi hollywoodiani sono forse da collocarsi sotto il segno nero della disperazione.

Aggeo Savioli

Gruppi, comunità, sacerdoti, riviste che vanno a scelte politiche rinnovatrici

# I CATTOLICI CHE NON VOTANO DC

Contro la pretesa di coartare il comportamento elettorale dei credenti, rivendicano il diritto di decidere secondo l'ispirazione del Concilio - La denuncia della politica fallimentare democristiana e della collusione tra gerarchia e potere politico - La solidarietà popolare con i religiosi che cercano un nuovo rapporto con la realtà operaia - Un'inchiesta della CEI documenta che una parte del clero si orienta verso i partiti di sinistra

## Ruzzolone a Daytona Beach



Ogni anno si svolge a Daytona Beach una corsa per motociclette di 1200 cc. di cilindrata che richiama i migliori piloti degli Stati Uniti. Le altissime velocità raggiunte provocano una serie di incidenti. Questo che è stato fissato dai fotografi è, per fortuna, del meno gravi. Il ruzzolone del pilota Ron Pierce, di Bakersfield, non ha avuto serie conseguenze, anche perché Pierce è stato lieto a rialzarsi e a portarsi al bordo della pista evitando le moto che gli sfrecciavano accanto

Dagli esperimenti di Archimede alle meraviglie dell'ottica non lineare

## Una macchia di luce che scotta

Quali poteri ha un laser a cento milioni di gradi di calore - Perché le sostanze trasparenti, assorbendo energia molto concentrata, diventano opache - L'azione reciproca tra il raggio e la materia. Come si può ottenere il « bisturi luminoso » richiesto dai biologi per le ricerche sulle molecole ereditarie

MOSCA, marzo - I Laser e i cristalli sono i mezzi che permettono di ottenere raggi di qualsivoglia potenza nei limiti della banda visibile dello spettro. Nei liquidi il fascio di luce può divergere o ridursi a un filo sottile, a seconda della potenza del laser. Ne parla in questo articolo, scritto per l'« Agenzia Novosti, il Premio Lenin Rem Chochlov, socio corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'URSS.

A quanto si narra, il grande scienziato Archimede riuscì a incendiare le navi nemiche, concentrando su di esse i raggi solari. Quale poteva essere la potenza del congegno di Archimede? Una lente, con cui un bambino dà fuoco a un foglio di carta, permette di ottenere alcuni watt di potenza. Queste dovevano essere approssimativamente le risorse energetiche di Archimede.

I fisici moderni, lavorando con un raggio di luce, possono concentrare su un centimetro quadrato una potenza di più di centomila chilowatt. La temperatura della macchia di luce può raggiungere i centomila di gradi. Ci riferiamo al raggio del laser. Lo schema dell'apparecchio è semplice. Un perno di cristallo (ad esempio, di rubino) viene collocato all'interno di una potente lampada a spirale. Gli spigoli del perno sono argentati. Per effetto degli impulsi luminosi gli elettroni degli atomi del cristallo acquistano un movimento oscillatorio, finché il raggio generato da essi non passa attraverso uno stretto pertugio in uno degli spigoli argentati del cristallo.

Il fascio di luce è sottile, ma neppure il diamante può resistere a esso: il raggio lo perfora in una frazione di secondo. Quali cambiamenti si hanno nelle onde di luce? I raggi del sole attraversano l'aria, il vetro delle finestre,

il cristallino dell'occhio. Passando da un ambiente a un altro, i raggi vengono riflessi, assorbiti, dispersi, ma la frequenza delle oscillazioni nell'onda di luce, e quindi la forma dell'onda, rimangono immutate. Perciò l'interazione della luce con la materia può essere descritta matematicamente con equazioni lineari. La loro rappresentazione grafica è una linea retta.

Dopo la comparsa del laser i fisici hanno potuto ottenere raggi di cui l'angolo d'incidenza è diverso da quello di riflessione. Hanno ottenuto raggi che cambiano colore passando attraverso la materia. Non è facile esprimere questi processi nel linguaggio delle equazioni lineari!

Il concetto di « ottica non lineare » è nato negli anni '20. Lo mise in circolazione il fisico sovietico Sergej Vavilov. L'occasione fu un fenomeno di cui si parla nel libro di dim Levisin nel 1928. L'intensità della luce che passava attraverso un vetro di uranile aumentava lievemente. In ciò il Vavilov vide il primo germoglio di un nuovo ramo della fisica. La sua previsione fu profetica: era l'ottica non lineare. Gli straordinari fenomeni da essa scoperti hanno acquistato via via una popolarità veramente eccezionale.

Il Vavilov vide il primo germoglio di un nuovo ramo della fisica. La sua previsione fu profetica: era l'ottica non lineare. Gli straordinari fenomeni da essa scoperti hanno acquistato via via una popolarità veramente eccezionale.

Il Vavilov non disponeva di potenti sorgenti di luce, e quindi era impossibile realizzare il suo programma di ricerche sui nuovi effetti dell'interazione fra il raggio e la materia. Ora queste sorgenti esistono, e i risultati non sono mancati. Ad esempio, si è chiarito che determinate sostanze, solitamente trasparenti, quando vengono esposte a energia molto concentrata e diventano opache. Altre sostanze, invece, diventano trasparenti.

Qualche esempio. La varietà degli effetti ottici non lineari, la causa è in sostanza uno stesso processo fisico. Qualsiasi ambiente trasparente, esposto alla luce, comincia a irradiazione propria: oscillazioni di luce ed ora lavorano con buoni risultati insieme con gli ottici. E' già possibile trasmettere nella banda ottica informazioni e persino programmi televisivi.

I processi non lineari sono abituali per gli specialisti di radiotecnica, che dallo studio delle radiazioni ultrasoniche sono passate a quello delle onde di luce ed ora lavorano con buoni risultati insieme con gli ottici. E' già possibile trasmettere nella banda ottica informazioni e persino programmi televisivi.

Il raggio di un laser comune è caratterizzato da una straordinaria costanza di frequenza. Questo è appunto quanto occorre a chi progetta i mezzi di comunicazione. Ma i mezzi delle frequenze sono limitati e dipendono dal materiale impiegato per il laser. Un cristallo di rubino dà un raggio rosso, l'argon dà un raggio azzurro e così via. Per la localizzazione luminosa nell'acqua si richiede, invece, un raggio verde. Come possiamo procurarcelo? Dobbiamo fare ricorso agli effetti non lineari. Per influire sulle molecole che determinano l'ereditarietà i biologi vogliono un « bisturi luminoso », un raggio di luce che si può ottenere « colorare » praticamente tutto.

Un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale è la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa. Il raggio del laser riscalda il cristallo e gli comunica persino un percolabile impulso meccanico. La pressione della luce si manifesta, e in modo particolarmente evidente. Siamo di fronte a un altro fenomeno insolito per l'ottica tradizionale: la azione dell'onda luminosa su se stessa.

Documento delle sezioni agrarie del PCI, PSI, PSIUP

Azione per l'unità e l'autonomia del movimento contadino

Alla base incominciano a cadere steccati e preclusioni - Autonomia e incompatibilità - I rapporti con le organizzazioni operaie

Le Sezioni Agrarie del PSI, del PSIUP e del PCI, proseguendo nella costruzione di una nuova politica unitaria per le campagne...

socialmente ed economicamente del Paese, per la costruzione di una nuova agricoltura moderna e competitiva...

6) Lo sviluppo dell'associazionismo contadino e della cooperazione agricola è una risposta concreta e qualificante ai problemi relativi alla ristrutturazione dell'agricoltura...

1) La spinta dei contadini all'unità è già da tempo un fatto. A livello di base cominciano a cadere steccati e preclusioni...

4) Altro importante problema è quello delle incompatibilità tra funzioni svolte nelle organizzazioni di coltivatori e cariche pubbliche di rappresentanza...

Un ruolo importante in questa positiva evoluzione ha assunto la politica del Centro nazionale delle forme associative e cooperative...

2) Il movimento contadino sarà unitario in tutto le sue componenti risulterà contrapposto ai monopoli e agli agrari...

Le diverse soluzioni al problema delle incompatibilità, adottate anche singolarmente dalle organizzazioni agricole...

Nello stesso tempo una più ampia caratterizzazione dell'autonomia del movimento contadino...

3) Le Sezioni Agrarie del PSIUP e del PCI e del PSI ritengono che è necessario per superare il colonialismo fra organizzazioni professionali ed economiche...

5) Le Sezioni agrarie del PCI, del PSI e del PSIUP si augurano il più rapido sviluppo del processo unitario dei coltivatori...

7) L'esigenza dell'unità e dell'autonomia del movimento contadino è accentuata dalla profonda crisi che investe la politica agraria del mercato comune europeo...

Un problema particolare si pone per quanto riguarda i rapporti fra il movimento contadino e i sindacati dei lavoratori dipendenti...

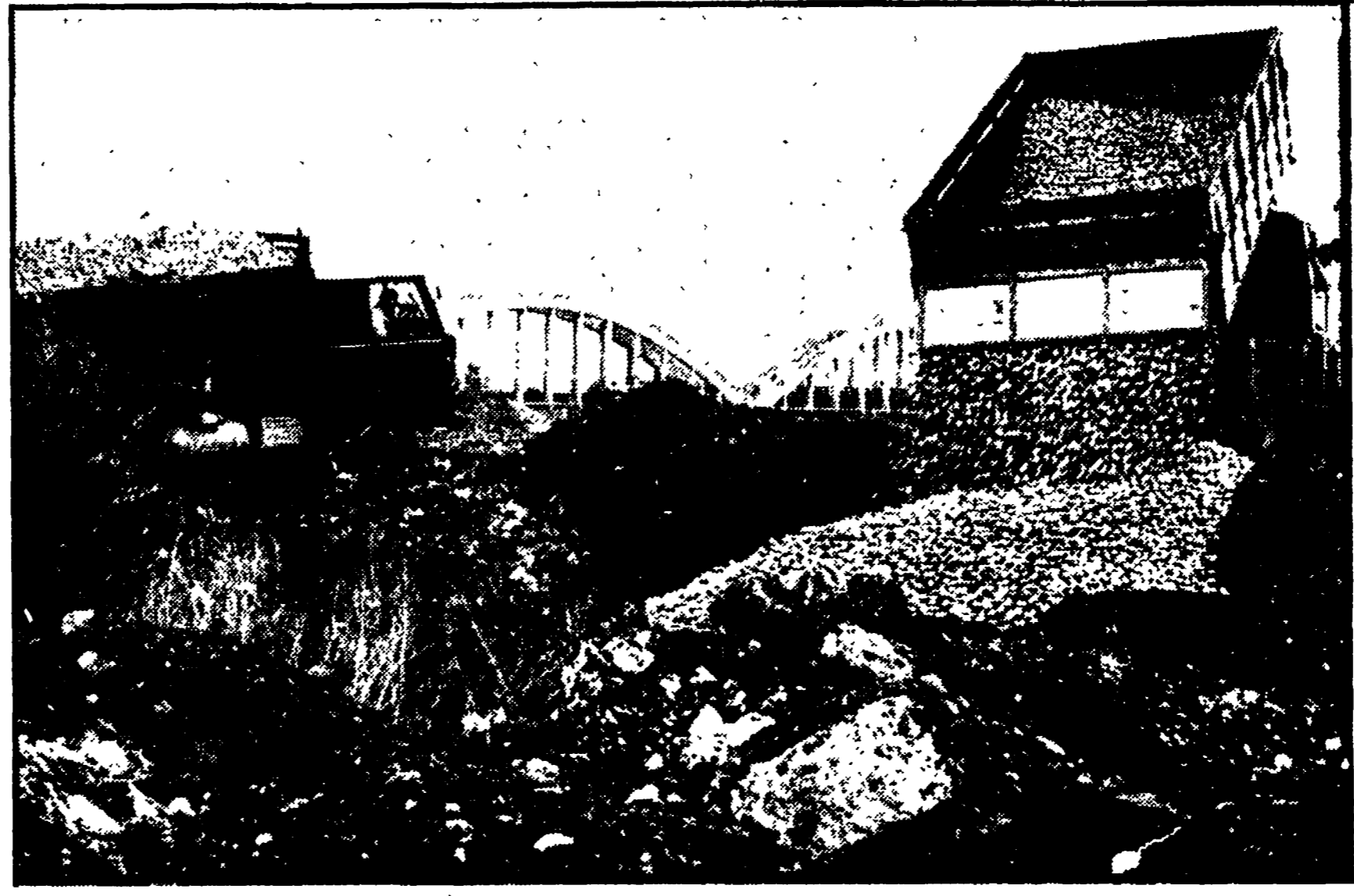
Nell'ambito del più generale campagna un momento di interesse è rappresentato dalle iniziative già in corso per realizzare una collaborazione sempre più stretta fra l'alleanza nazionale dei contadini...

8) Il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in agricoltura offre alle organizzazioni contadine nuove possibilità di intervento unitarie. Deve essere impegnato dei dirigenti regionali del PCI, PSI, PSIUP utilizzare anche i poteri delle Regioni per sollecitare ed estendere queste intese...

Riprende lo scandalo delle massicce distruzioni di frutta

A Ferrara le pere vengono date in pasto alle pecore

Si tratta della «passacrassana» che al consumo costa dalle 150 alle 200 lire - 1.800.000 quintali di prodotto immagazzinato - Le associazioni dei produttori chiedono l'intervento del governo



Un'immagine ormai consueta: tonnellate di pere vengono portate al macero mentre in città costano 200 lire al chilo.

Dalla nostra redazione

FERRARA, 13. Un'immensa montagna di pere della qualità «Passacrassana» sta per finire al macero. Nel Ferrarese sono già cominciate le consegne ai pastori...

Le pere ovviamente vengono tirate fuori dai frigoriferi, dove sono state immagazzinate negli ultimi mesi...

8) Il trasferimento alle Regioni delle funzioni statali in agricoltura offre alle organizzazioni contadine nuove possibilità di intervento unitarie...

Nel clima di repressione instaurato dal petroliere Garrone

Minacciose telefonate agli operai in lotta

La lotta nel settore del petrolio

Siracusa: si intensifica l'azione alla Rasiom-Esso

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 13. Proseguono con grande combattività le lotte nelle zone industriali di Siracusa. La classe operaia è mobilitata nei vari settori per impedire che passi il disegno padronale...

Dalla nostra redazione

Per tutto il giorno le raffinerie ed i depositi delle aziende petrolifere private sono rimaste bloccate, oggi, dallo sciopero compatto dell'officina Meccanica...

Raffinerie ferme per l'azione contrattuale - «Dica a suo figlio che smetta di scioperare o va a finire male» - Alcuni dipendenti «sequestrati» in fabbrica

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13. Per tutto il giorno le raffinerie ed i depositi delle aziende petrolifere private sono rimaste bloccate, oggi, dallo sciopero compatto dell'officina Meccanica...

La crisi monetaria

Altri 3 miliardi di dollari giunti in Europa

Absorbiti dalle banche centrali - Restrizioni valutarie decise a Basilea - Il caro denaro ostacola l'impiego delle risorse in Italia

«Nuova dirigenza» accusa la DIRSTAT di abuso di potere

I promotori della corrente «Nuova Dirigenza», recentemente espulsi dal comitato centrale della federazione dei funzionari direttivi dello Stato...

«L'esperto» presentato dai promotori di «Nuova Dirigenza» conclude il comunicato - chiede al collegio dei probiviri una giusta pronuncia...

«L'esperto» presentato dai promotori di «Nuova Dirigenza» conclude il comunicato - chiede al collegio dei probiviri una giusta pronuncia...

Dura vertenza col personale

Pignone Sud rinuncia a fare i calcolatori?

Da oltre una settimana i lavoratori dei servizi calcolatori (ASCL) e assistenza clienti (ASC) a Roma e del servizio commerciale a Milano del gruppo Sud sono in agitazione. Sono state fatte circolare, infatti, all'interno dell'azienda...

immediato effetto sulla occupazione nell'area romana, tra l'altro in un campo di attività ad elevato contenuto produttivo...

minacciato di assoldare crumiri internazionali (così potremmo chiamarli) e cioè tecnici tedeschi e americani della AGG di Francoforte, perché vengano a rimettere in funzione i calcolatori fermi.

Si richiede maggior chiarezza

Primi commenti ai lavori del Consiglio della Cisl

Primi commenti al Consiglio generale della Cisl. Il segretario confederale della Uil, Camillo Benevento...

Secondo un esponente della Cisl che nel consiglio generale ha sostenuto l'esigenza della «pausa di riflessione»...

Da oggi al 17 benzina chiusi

La federazione autonoma italiana benzina ha confermato la chiusura degli impianti dal 20 di oggi alle 7 del 17 marzo. Un comunicato della Fiat afferma l'esistenza di problemi insoliti, come i contratti di gestione ed il riconoscimento dei margini CIP...

Da oggi al 17 benzina chiusi

Un altro degli antilunari, il segretario dei braccianti della Uil, non ha perso occasione per far sentire la propria voce. Ha detto che il risultato del consiglio della Cisl dimostra l'impossibilità pratica di realizzare l'unità di tutti...

Si richiede maggior chiarezza

Primi commenti ai lavori del Consiglio della Cisl

Primi commenti al Consiglio generale della Cisl. Il segretario confederale della Uil, Camillo Benevento...

Da oggi al 17 benzina chiusi

Un altro degli antilunari, il segretario dei braccianti della Uil, non ha perso occasione per far sentire la propria voce. Ha detto che il risultato del consiglio della Cisl dimostra l'impossibilità pratica di realizzare l'unità di tutti...

Si richiede maggior chiarezza

Primi commenti ai lavori del Consiglio della Cisl

Primi commenti al Consiglio generale della Cisl. Il segretario confederale della Uil, Camillo Benevento...

Da oggi al 17 benzina chiusi

Un altro degli antilunari, il segretario dei braccianti della Uil, non ha perso occasione per far sentire la propria voce. Ha detto che il risultato del consiglio della Cisl dimostra l'impossibilità pratica di realizzare l'unità di tutti...

leri a Grottaglie i funerali

Fermo il reparto Italsider dopo la morte dell'operaio

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 13. Si sono svolti oggi a Grottaglie i funerali del 22enne Cosimo Manigrasso, operaio morto ieri all'interno del Quarto centro siderurgico. Una morte orrenda e fulminea...

sciolto la moglie e i due figli, il più piccolo di soltanto un mese. Oggi si sono riuniti anche l'Esecutivo di fabbrica dell'Italsider e l'Esecutivo internazionale delle piccole e medie imprese appaltatrici...

L'impressionante assalto dei banditi ieri pomeriggio, alle 16,15, a due passi da Termini

# RAFFICHE DAL MITRA GELATO NELLA SCATOLA

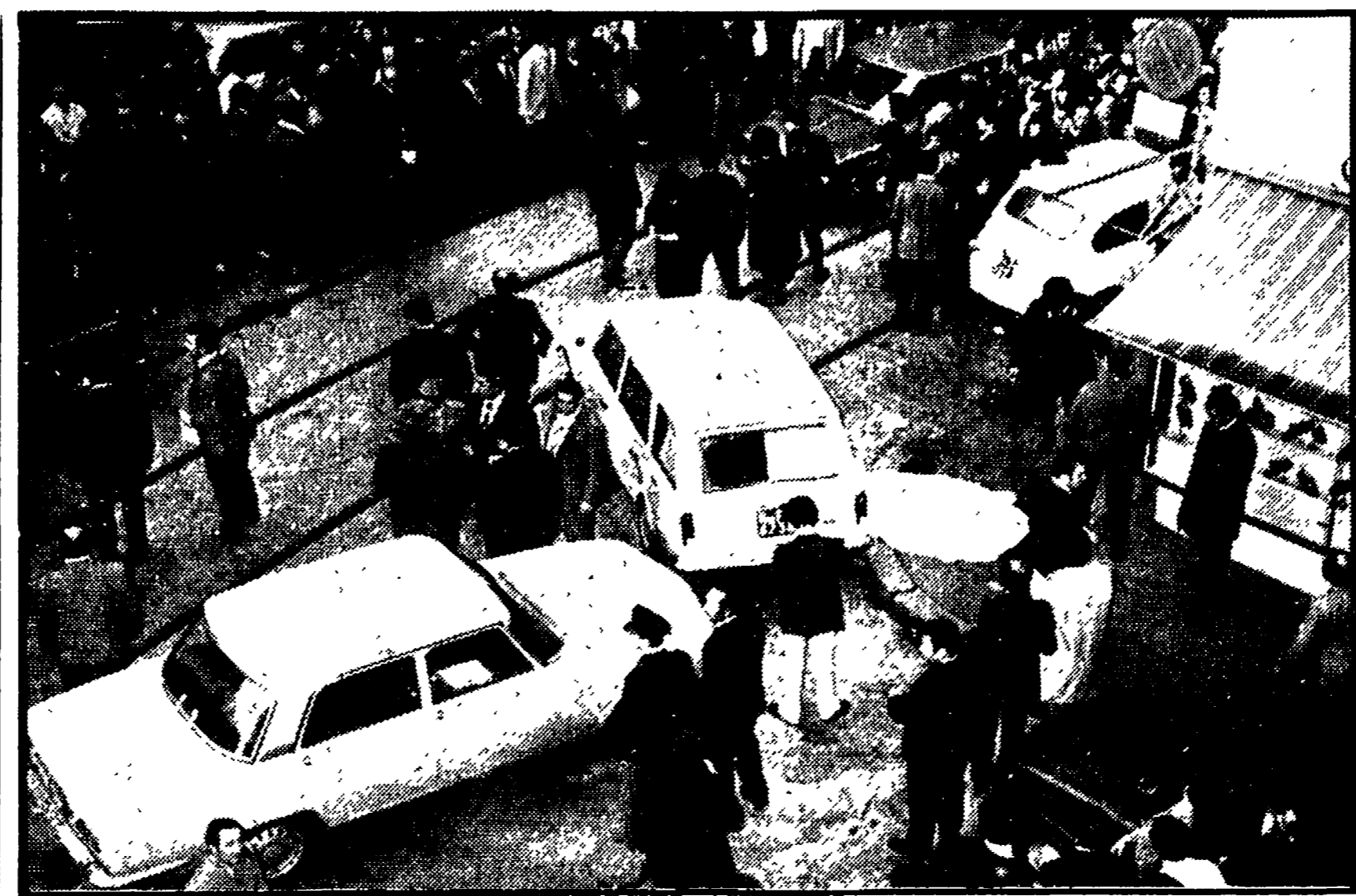
## Bloccata con due auto la «giardinetta» sono fuggiti portando via 220 milioni

Colpito a morte il poliziotto mentre scendeva dalla macchina della banca - «Levati di mezzo, chi te lo fa fare...?» - Un impiegato ferito con due proiettili alla gamba - Era la penultima tappa del giro per riscuotere i denari incassati dalle varie filiali - I criminali lasciano un'auto sul posto; l'altra ritrovata ad un chilometro - Raffiche di mitra anche contro tre donne: a vuoto



Dalla scatola di cartone che il giovanotto — tarchiato, circa trenta anni, vestito beige, il solito passamontagna sulla faccia — stringeva in modo improprio, come se dentro ci fosse un'impugnatura particolare ed se il bandito avesse deciso di dar fondo a tutte le pallottole, ha centrato in pieno l'agente di P.S. un padre di famiglia con due figli, 150 mila lire al mese tutto compreso, che forse voleva tentare di opporsi alla rapina. Così, nel modo più tragico, si è concluso un assalto ad un furgone di una banca, in pieno centro di Roma; due passi dalla stazione Termini, nel cuore della zona che prende il nome dalla popolosa piazza Vittorio, un autentico ballatoio di traffico. C'è stata dunque questa vittima innocente: Antonio Cardilli, 41 anni, nella P.S. dal 1954, da sei anni alle dipendenze del Primo Distretto, quello che ha sede al Collegio romano; c'è stato anche un ferito, un impiegato della banca: Franco Filippini, 25 anni, sposato, raggiunto alla coscia destra da due pallottole nonostante si fosse appiattito tra il sedile e il pavimento dell'auto. Nemmeno dopo la sparatoria, i banditi, gente evidentemente del mestiere, i nervi d'acciaio, hanno perduto la calma; hanno affratinato i sacchetti pieni di biglietti da 100, 50, 10 e 5 mila lire e sono fuggiti con un bottino-record: oltre 220 milioni di lire, tutti in contanti. Adesso li stanno cercando, a Roma e altrove, gente che qualcuno che parla di gente venuta dal nord; lo stesso capo della Mobile accenna di un'appendice della gang di rapinatori milanesi e fiorentini smascherati venti giorni fa. L'autista dovrebbe essere, aggiunge, un romano, uno sfuggito per caso all'arresto, venti giorni fa.

A questo punto, appena poche ore dopo la sparatoria, la meccanica della tragedia non è stata ancora ricostruita con assoluta precisione; spesso il racconto della polizia non segue, per esempio, il racconto dei numerosi, e spaventatissimi, testimoni oculari. Ma c'è subito e comunque da rilevare, e da criticare duramente, la facilità, se non l'incoscienza, con la quale banche ed altri enti mandano in giro i loro agenti in frantumi, spesso e spesso enormi; Roma è invasa ogni giorno da auto portavalori che spesso seguono lo stesso percorso, spesso sono occupate dagli stessi autisti e dagli stessi impiegati, spesso sono scortate da un solo agente, armato ma comunque imprevedibile visto che i banditi, quando agiscono, agiscono in tre, quattro, anche in più. Insomma ognuna di queste auto — che non è mai corazzata, che non ha mai vetri a prova di proiettile; se il veicolo è un'auto a 124 del banco di Roma, forse il povero Cardilli adesso sarebbe ancora vivo — rappresenta un «colpo» facile per gente dalle idee poco pulite.



Una veduta del luogo della rapina. Si notano: il furgone postale (al centro), l'Alfa Romeo 2000 (a sinistra) e il corpo (ricoperto da un lenzuolo bianco) della guardia di P.S. uccisa a colpi di mitra



La salma dell'appuntato Antonio Cardilli, sul marciapiede all'incrocio tra via Leopardi e via Ferruccio, pochi minuti dopo la tragica sparatoria

L'auto presa di mira dai banditi — una «giardinetta», è una delle quattro «porta-valori» del banco di Roma che, ogni giorno, a turno, hanno il compito di prelevare i denari versati dai clienti nelle varie filiali. E' una «124» giardinetta, color giallo, targata Roma F6788; al volante siede Fernando Battilocchi, 37 anni, via Giovanna Senzaretta, 27; accanto a lui l'appuntato che verrà ucciso e che abitava in via Manuzio 42, a Testaccio; dietro al volante, Franco Filippini, via Luigi Settembrini 22 a Marino, e Leonardo Tarantino, 55 anni, largo Luigi Antonelli 8. Sul pavimento dell'auto, c'è un lenzuolo da un paio di vetri normali, chiuso con la solita serratura da quattro soldi, i sacchi maroni dei quattrini, sei sono gli altri: un lenzuolo esattamente 220 milioni 350 mila lire, una cifra da capogiro; tre sacchi sono ancora vuoti, variano da un paio di milioni a un paio di milioni.

Tutto intorno terrore e caos indescribibile; automobilisti che accelerano; passanti che si nascondono nei portoni o si gettano in terra; altri agenti che si affrettano a raggiungere il luogo del delitto che saranno i testi più attendibili, come alcuni commercianti di via Ferruccio: Giuseppe Vitelli, Mario Sartori, Leonardo Tarantino, Luigi Grassi 31 anni, Borgognissani 46; Heinrich Thysen-Bornemissa, 51 anni, noto collezionista olandese residente a Lugano; Giorgio Ciulli, 43 anni, Corso Italia 30 e Jacques De Faramond, 49 anni.

Il «giro» della giardinetta è infatti quasi finito; c'è da raggiungere la filiale di piazza Vittorio, poi l'auto partirà di nuovo verso la sede centrale al Collegio romano, da dove — come si è visto — di ora prima sono passate da poco le 16 e Fernando Battilocchi, l'autista, sta guidando lungo via Ferruccio, una strada accelerata, mentre la banca contemporaneamente in via Metastasio e in via Leopardi; all'improvviso, cento metri prima dell'incrocio, compare la prima auto dei banditi, una «2000» targata Mantova 168211, rubata un paio di mesi fa a Milano. A bordo sono in due, molto più probabilmente come si è visto, un pedinamento molto prima, forse sin da quando la «124» portavalori ha iniziato il «giro» verso Prenestino e Casilina, ma nessuno dei due impiegati di banca, nemmeno lo stesso poliziotto se ne sono resi conto. Comunque, una brusca manovra, con la solita accelerata, la stridita delle gomme sull'asfalto, e la «2000» supera la giardinetta, si mette di traverso in mezzo alla strada dove comincia l'incrocio, e la blocca.

Fernando Battilocchi infatti non può far altro che inchiodare i freni. E proprio in quel momento sopraggiunge una seconda auto: una «1500» targata Roma 64954 ma con una targa fasulla (Pronisone 11730), rubata appunto nel capogiro «cicco». Dietro c'è solo un giovane, l'autista che ha un compito preciso: speronare la macchina della banca, in modo di chiuderle definitivamente ogni possibilità di fuga. Il secondo agente esegue a puntino la sua «parte»; poi, calmissimo, scende e si infila nella «2000», dalla quale nel frattempo sono scesi anche i due altri onesti, con un altro bandito? E' in quel momento che, in quel modo strano che si è detto, uno scoteleone si avvia verso la parte anteriore della «124». L'altro, che ha anche lui un mitra celato dentro una scatola, ha il volto coperto da un passamontagna nero, un lungo grembiule nero, a coprirgli il vestito. Si dirige verso la parte posteriore dell'auto in trappola.

A questo punto, è tutto chiaro: è una rapina in piena regola, e la prima pallottola è sparata dal nord (l'auto rubata a Milano); la gang smascherata tra Milano e Firenze) anche se «mentale» sarebbe a Roma; anzi la «soffista», i loro capi, e la Mobile, potrebbe essere partita dall'interno della stessa banca. Le prossime ore, fanno capire alla Mobile, potrebbero essere decisive.

Ma non è tutto. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore dottor Vigna in collaborazione con il ministro plenipotenziario Siverio, ha accertato che fra le opere d'arte furtive uscite dall'Italia figurano anche due bronzzetti del XVIII secolo presenti alle dogane di Lugano; un dipinto di scuola del XVIII secolo raffigurante «Gli elementi» e attribuito a Francesco Bertos, vendute a Lugano per quattro milioni; un dipinto a tempera su tavola, di scuola senese del XIV secolo, raffigurante «L'Annunciazione», pagato oltre sei milioni dall'acquirente inglese; un disegno di «Le tre femminine» attribuito al Piazzetta, ceduto negli Stati Uniti per quattro milioni; una statua in marmo di «Madonna con Bambino» di scuola pisana del XIV secolo, venduta in Argentina per quasi 18 milioni; un dipinto su tela raffigurante «Rebecca al pozzo» del secolo XVIII attribuito al Pedini, ceduto per 810 mila lire a uno svizzero; due busti in bronzo raffiguranti profeti, opere fiorentine del XV secolo.

Altri fatti presi in esame dal magistrato sono stati cancellati dall'amnistia: il magistrato infatti si era occupato anche del distacco avvenuto senza le previste autorizzazioni ministeriali di un affresco di «Crocifissione con angeli, santi e la Vergine»; un dipinto raffigurante «Crocifissione con Vergine, San Giovanni e sei angeli» attribuito a Duccio da Boninsegni, della collezione Toscani, venduto all'estero (146 milioni); un quadro della «Vergine con bambino» attribuita a Lorenzo Monaco, datata 1407, già appartenente all'industriale milanese Carlo De Angeli Frus e attualmente esposta in una sala del museo di Stoccarda della Germania Federale (65 milioni); un disegno di architettura attribuito al Bibbiena e due disegni attribuiti allo Schiavone e a Giovanni Antonio Pellegrini.

Ma non è tutto. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore dottor Vigna in collaborazione con il ministro plenipotenziario Siverio, ha accertato che fra le opere d'arte furtive uscite dall'Italia figurano anche due bronzzetti del XVIII secolo presenti alle dogane di Lugano; un dipinto di scuola del XVIII secolo raffigurante «Gli elementi» e attribuito a Francesco Bertos, vendute a Lugano per quattro milioni; un dipinto a tempera su tavola, di scuola senese del XIV secolo, raffigurante «L'Annunciazione», pagato oltre sei milioni dall'acquirente inglese; un disegno di «Le tre femminine» attribuito al Piazzetta, ceduto negli Stati Uniti per quattro milioni; una statua in marmo di «Madonna con Bambino» di scuola pisana del XIV secolo, venduta in Argentina per quasi 18 milioni; un dipinto su tela raffigurante «Rebecca al pozzo» del secolo XVIII attribuito al Pedini, ceduto per 810 mila lire a uno svizzero; due busti in bronzo raffiguranti profeti, opere fiorentine del XV secolo.

Altri fatti presi in esame dal magistrato sono stati cancellati dall'amnistia: il magistrato infatti si era occupato anche del distacco avvenuto senza le previste autorizzazioni ministeriali di un affresco di «Crocifissione con angeli, santi e la Vergine»; un dipinto raffigurante «Crocifissione con Vergine, San Giovanni e sei angeli» attribuito a Duccio da Boninsegni, della collezione Toscani, venduto all'estero (146 milioni); un quadro della «Vergine con bambino» attribuita a Lorenzo Monaco, datata 1407, già appartenente all'industriale milanese Carlo De Angeli Frus e attualmente esposta in una sala del museo di Stoccarda della Germania Federale (65 milioni); un disegno di architettura attribuito al Bibbiena e due disegni attribuiti allo Schiavone e a Giovanni Antonio Pellegrini.

Ma non è tutto. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore dottor Vigna in collaborazione con il ministro plenipotenziario Siverio, ha accertato che fra le opere d'arte furtive uscite dall'Italia figurano anche due bronzzetti del XVIII secolo presenti alle dogane di Lugano; un dipinto di scuola del XVIII secolo raffigurante «Gli elementi» e attribuito a Francesco Bertos, vendute a Lugano per quattro milioni; un dipinto a tempera su tavola, di scuola senese del XIV secolo, raffigurante «L'Annunciazione», pagato oltre sei milioni dall'acquirente inglese; un disegno di «Le tre femminine» attribuito al Piazzetta, ceduto negli Stati Uniti per quattro milioni; una statua in marmo di «Madonna con Bambino» di scuola pisana del XIV secolo, venduta in Argentina per quasi 18 milioni; un dipinto su tela raffigurante «Rebecca al pozzo» del secolo XVIII attribuito al Pedini, ceduto per 810 mila lire a uno svizzero; due busti in bronzo raffiguranti profeti, opere fiorentine del XV secolo.

Ma non è tutto. L'inchiesta condotta dal sostituto procuratore dottor Vigna in collaborazione con il ministro plenipotenziario Siverio, ha accertato che fra le opere d'arte furtive uscite dall'Italia figurano anche due bronzzetti del XVIII secolo presenti alle dogane di Lugano; un dipinto di scuola del XVIII secolo raffigurante «Gli elementi» e attribuito a Francesco Bertos, vendute a Lugano per quattro milioni; un dipinto a tempera su tavola, di scuola senese del XIV secolo, raffigurante «L'Annunciazione», pagato oltre sei milioni dall'acquirente inglese; un disegno di «Le tre femminine» attribuito al Piazzetta, ceduto negli Stati Uniti per quattro milioni; una statua in marmo di «Madonna con Bambino» di scuola pisana del XIV secolo, venduta in Argentina per quasi 18 milioni; un dipinto su tela raffigurante «Rebecca al pozzo» del secolo XVIII attribuito al Pedini, ceduto per 810 mila lire a uno svizzero; due busti in bronzo raffiguranti profeti, opere fiorentine del XV secolo.

Un attimo, non esita, «Levate di mezzo — grida all'agente con accento romano — ah fessora, chi te lo fa fare...?»; poi spara praticamente a freddo; la scatola salta alla prima fiammata, viene fuori la canna del mitra. La raffica è lunghissima e purtroppo precisa; manda in frantumi i cristalli della «124», centra in pieno volto, in petto, Antonio Cardilli; e questi si abbatte sul marciapiedi, ucciso all'istante. Due pallottole raggiungono anche Franco Filippini alla coscia sinistra (una è fuoriuscita; una non è stata ancora estratta); in ospedale, le giudicheranno guaribile in un paio di settimane.

Sempre più patetica la dirottatrice Aveva la pistola scarica la «pirata» di mezza età

Ritenuta sana di mente rischia gravissime incriminazioni - Già chiesta l'estradizione dalle autorità italiane - Collasso dopo l'incarcerazione

MONACO, 13. Una pistola scarica e inesistenti bombe nella borsa. Con queste «armi» Attilia Lazzari nata a Pesaro 53 anni fa, ha dirottato sabato notte l'aereo dell'Alitalia partito da Roma per raggiungere Milano, e approdato invece all'aeroporto di Monaco. Il governo italiano ha già chiesto l'estradizione e, secondo quanto ha affermato un portavoce del governo tedesco, non dovrebbero essere fraposti molti ostacoli.

La donna sarà sottoposta a perizia psichiatrica, perché secondo i medici al momento del dirottamento, era «in uno stato mentale non normale». L'anziana dirottatrice, è chiusa nel carcere Neudeck, è stata visitata da un medico perché le sue condizioni di salute destano qualche preoccupazione. La donna, che ha compiuto proprio ieri 53 anni, è di costituzione fragile e probabilmente la drammatica avventura ha contribuito ad alterare le sue condizioni di salute. Ieri le è stato ratificato il mandato di cattura «Liberate mia sorella che è chiusa ingiustamente in manicomio»; queste le prime parole pronunciate dalla Lazzari quando la polizia l'ha presa in consegna all'aeroporto. Documenti, il viso pallido e tirato, la donna si è fatta accompagnare in questura, ha mormorato parole di scusa per il disturbo arrecato ai passeggeri aggiungendo che cercava soltanto qualcuno che le potesse dare ascolto e risolvesse il problema che la angosciava.

Gesunia, infatti, la sorella della Lazzari, si trova ricoverata da qualche mese al «Santa Maria della Pietà» di Roma, ma i medici sostengono che il suo internamento è volontario e che può uscire quando vuole, da qualche tempo però la ricoverata non lascia l'ospedale perché malferma in salute, cosicché Attilia Lazzari era rimasta sola. Indubbiamente la solitudine, l'assenza di contatti con la congiunta alla quale è molto affezionata, ha contribuito a far nascere nella mente della «dirottatrice» una sorta di fissazione, quella che i medici chiamano «psicosi di persecuzione». Lo attestano le decine di lettere scritte dalla Lazzari alla clinica dove era ricoverata la sorella, le reiterate richieste all'INAIL perché la sorella Gesunia venisse riconosciuta invalida sul lavoro per un incidente del quale era rimasta vittima nel 1965.

Giorgio Sgherri

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Qual è la via maestra contro i crimini

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Ha esportato quasi un museo

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

Commosso addio all'emigrante morto per il licenziamento

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

80 mila lire alla vedova e ai due figli

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione

Fra un anno l'agente sarebbe andato in pensione



**“Unità operaia e popolare  
per un governo di svolta democratica  
per rinnovare l'Italia  
sulla via del socialismo,,**

# Il rapporto di Berlinguer al XIII Congresso del PCI

(Dalla prima pagina)

«Sarebbe stata sostanzialmente sterile. L'ultima legislatura è nata da un risultato elettorale, quello del 19 maggio 1968, che indicò nettamente la necessità di imboccare una strada nuova e che di fatto contribuì a mettere in moto quel grande processo rinnovatore che ha dominato la vita italiana di questi anni. Furono — quelle elezioni — un elemento decisivo dello slancio impetuoso assunto dalle lotte dei lavoratori, lotte che hanno consentito di strappare, contro la resistenza del grande padronato, conquiste fra le più importanti degli ultimi decenni.

«Noi abbiamo rifiutato sempre dal mazzettiere le cose, non abbiamo mai neppure tollerato l'esistenza di limiti e difetti anche seri. Ma ciò non oscurò il fatto che il movimento dei lavoratori italiani in questi anni — per la sua ampiezza, forza e combattività, per i contenuti che ha espresso, per l'ispirazione politica ed ideale che lo ha animato, per le conquiste strappate, per il più alto grado di organizzazione, di autonomia, di coscienza che ha consentito di raggiungere alla classe operaia, per l'influenza generale che ha esercitato sulla gioventù, sulle masse contadine, sugli strati più diversi della popolazione — rappresenta il punto più alto, la tappa più avanzata del cammino della democrazia italiana nel dopoguerra.

«Si è creata così una situazione in parte nuova anche nelle assemblee parlamentari, che ha reso possibile l'approvazione di alcune leggi importanti (riforma delle pensioni, Statuto dei diritti dei lavoratori, nuovo regime dei fitti agrari, divorzio, primi passi verso una nuova legislazione familiare, ecc.). Non a caso, proprio in questo periodo, si è riusciti a imporre, dopo oltre vent'anni di inadempienza, l'attuazione in tutto il paese dell'ordinamento regionale.

«Sta di fatto, però, che le forze che

dirigono il paese, e in primo luogo la Democrazia cristiana, pur costrette su alcuni problemi a ripiegare davanti alla forza della pressione popolare ed alla iniziativa incalzante dei comunisti e di altre forze di sinistra, non hanno saputo e voluto raccogliere l'indicazione politica generale venuta dal voto del 1968 e dal moto rinnovatore di questi anni. Alla prova di un'occasione storica per il progresso civile e democratico dell'Italia, la D.C. ha anteposto a tutto i più meschini calcoli di partito e i giochi di potere dei suoi gruppi dominanti. Posta di fronte al contrasto sempre più profondo tra la maturazione e la necessità di una svolta democratica e le resistenze che vi si oppongono, la D.C. ha stertato a destra. Ecco la ragione della crisi politica che ha spinto la situazione in una via senza uscita, paralizzando da molti mesi il lavoro delle assemblee parlamentari.

«Il nostro partito aveva indicato una strada che avrebbe consentito il giungere in condizioni normali alla fine della legislatura. Abbiamo proposto un programma di governo capace di risolvere almeno alcune delle questioni più urgenti (misure per una ripresa della occupazione, trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, aumento dei minimi di pensione, legge universitaria, ecc.). In secondo luogo, abbiamo richiesto una ferma difesa della legalità democratica che potesse fine alla scandalosa tolleranza verso le provocazioni e le violenze dei gruppi fascisti.

«Per giungere normalmente alla fine della legislatura era necessario superare positivamente lo scoglio del referendum sul divorzio. E' evidente che un simile scontro avrebbe paralizzato per mesi e mesi il paese, vanificando ogni possibilità di attuare anche un limitato programma di governo, avrebbe favorito il coagulo di un blocco clericofascista, dando spazio ai rottami del passato e dell'oscurantismo più nero, avrebbe determinato lacerazioni profonde tra le masse popolari e in tutto il

tessuto nazionale e rischiato di compromettere lo stesso carattere laico dello Stato.

«La via che noi abbiamo indicato per superare la questione del referendum era giusta e corretta: modificare la legge sul divorzio in modo tale da salvaguardare la sostanza di questa importante conquista civile, tenendo conto, al tempo stesso, di giuste esigenze e preoccupazioni che potessero venire da altre parti e di proposte che potessero essere presentate dalla stessa D.C. A questa linea di responsabilità nazionale ci atterremo anche nell'avvenire.

«Ma come si è comportata la D.C.? Nella vicenda del referendum essa ha dato una prova grave della sua mancanza di autonomia nei confronti della parte più retriva del mondo clericale e della sua incapacità di porsi dal punto di vista di un partito che abbia il senso dello Stato e delle proprie responsabilità democratiche e nazionali. Dapprima ha esitato, consapevole, forse, delle conseguenze che il referendum, al di là del risultato, avrebbe avuto sulla natura stessa del partito democristiano. Da qui alcuni riconoscimenti e alcune affermazioni di principio, fatti però sempre a mezza bocca, e che mai si sono concretati in una scelta politica e in concrete proposte. Al momento della stretta, anzi, la D.C. si è servita dell'arma stessa del referendum per impedire una soluzione democratica della crisi di governo e quindi per spostare a destra tutta la situazione.

«Con tutta la sua condotta, la D.C. ha cercato così di scaricare la sua crisi sulle istituzioni democratiche. La prospettiva diveniva, perciò, inevitabilmente, quella di un anno di confusione, di paralisi, di manovre di destra, di offensiva antioperaia, antisindacale, antipopolare. L'elezione del Presidente della Repubblica ha reso chiaro a tutti che la scelta a destra della D.C. era un fatto compiuto.

«Una risposta ferma, efficace, era indispensabile. Nessun avallo allo spostamento a destra

della D.C.; stroncare la manovra più pericolosa che era quella di prolungare un anno ancora questo processo di marasma e di degenerazione, aggravandolo con la lacerazione del referendum; scoprire e sottoporre al giudizio del popolo il gioco avventuroso e in pari tempo disperato e debole della D.C.

«E' stato a questo punto che il nostro partito ha indicato come unica via corretta la consultazione del paese. E al elezioni anticipate si arriva, ma non senza aver vinto intrighi torbidi e inconfessabili. Deciso è stato, in questa fase, l'impegno del partito che ha bloccato le manovre più avventurose.

«Con la convocazione delle elezioni anticipate, la crisi italiana — questa lunga e tormentata crisi che dura dal 1968 — arriva così ad uno scontro aspro e drammatico, come lo furono quelli del 1946, del 1948, del 1953 e del 1960. La responsabilità di questo scontro, e della minaccia che esso fa pesare sul regime democratico uscito dalla sconfitta del fascismo, ricade anzitutto sulla D.C. e sul suo gruppo dirigente.

«L'importanza eccezionale delle prossime elezioni, perciò, è evidente. Una intera fase politica si è chiusa, la più che decennale vicenda del centro-sinistra è finita. Dalla società italiana emerge qualcosa di profondo: un contrasto acutissimo, una crisi lacerante determinata essenzialmente dal fatto che sempre più chiare si fanno la maturazione e la necessità di una svolta, ma sempre più accanita la resistenza delle forze che vi si oppongono. Perciò tutta la società italiana è entrata in una di quelle crisi che, come altre volte nella sua storia, investono non soltanto la politica e i rapporti politici, ma l'insieme delle strutture economiche e della vita civile, l'organizzazione dello Stato, la morale, la cultura, gli orientamenti ideali. Una di quelle crisi dalle quali possono uscire prospettive di rovi-

na se non si avvia il passaggio ad un assetto politico e sociale nuovo.

«Per quanto ci riguarda, gli sviluppi della situazione non ci colgono impreparati.

«Non ci siamo mai illusi che l'avanzata verso il rinnovamento della nostra società e della sua direzione politica potesse svolgersi come un processo lineare e indolore, quasi un assommarsi pezzo a pezzo di riforme e spostamenti politici. Abbiamo parlato sempre della probabilità, anzi dell'ineluttabilità di momenti di crisi, di rottura, di scontro acuto.

«Solo dei dilettanti della rivoluzione potevano non rendersi conto che nel momento in cui il movimento delle masse cominciava ad intaccare alcuni degli equilibri essenziali dell'attuale sistema sociale, e nel momento in cui si apriva la prospettiva di un crollo del pilastro su cui si regge da oltre vent'anni l'attuale sistema del potere — la discriminazione a sinistra, la pre-giudiziale anticomunista — in questo momento il sistema stesso, nel suo complesso, avrebbe reagito con tutti i mezzi. Perciò, più che mai decisivo diveniva a questo punto il problema delle alleanze sociali: decisivo il tema della politica e del rapporto di forza sul terreno politico come momento culminante di tutto lo scontro di classe.

«In altre parole, essendo inevitabile giungere a delle strette, il vero problema era — ed è — come a queste strette si arriva, con quali schieramenti e rapporti di forza, con quali prospettive. La validità della nostra politica sta nel fatto che, in sostanza essa ha mirato a costruire una nuova tappa, più avanzata, della democrazia, e quindi del cammino verso il socialismo, e di porre quindi la classe operaia alla testa di un ampio blocco di forze sociali, politiche, ideali.

«Questo cammino ha avuto fasi alterne, ha conosciuto alti e bassi. Non sono mancati ed hanno pesato nella situazione, anche difetti, in parte inevitabili, data l'ampiezza delle forze in campo e la novità e complessità dello scontro, in parte, invece, dovuti ad er-

rori di orientamento e di lavoro. Del resto, tutto il nostro dibattito congressuale è stato dominato da uno sforzo critico coraggioso, che già ci ha consentito di individuare gli errori e di iniziare la correzione. Particolare rilievo hanno avuto i temi di una iniziativa più continua e organica in alcune direzioni (disoccupazione, masse povere del Mezzogiorno); del rapporto tra lotta per le riforme e politica delle alleanze; nel collegamento con i ceti medi; della necessità di scendere con più efficacia su certi terreni della battaglia ideale (problemi della famiglia, del costume, della scuola, ecc.).

«Il dato principale della situazione resta tuttavia che alla crisi attuale si giunge con un Partito comunista più forte, con un movimento operaio che ha mantenuto ed ampliato le sue posizioni, con una salda unità d'azione fra i sindacati, che continua a muoversi, sia pur tra difficoltà, verso la prospettiva dell'unità organica, con il manifestarsi di una nuova unità antifascista, con un più ampio processo di avvicinamento tra le forze di sinistra, con la conquista di importanti posizioni di forza e di potere democratico (consigli di fabbrica, nuove maggioranze a livello locale, crescita degli organismi di massa, Regioni).

«Il gruppo dirigente conservatore della DC appare quindi oggi più isolato. E' vero che, imponendo che la delicatissima fase della campagna elettorale fosse diretta da un governo minoritario di soli democristiani, questo partito ha dato una nuova prova di insensibilità democratica e di spirito sopraffattore. Ma in questa scelta è anche il segno di una debolezza. In fondo, la DC confessa che non sa più indicare al Paese e all'elettorato con quale politica e con quali forze intende governare. Chiede forse la maggioranza assoluta? Il monopolio del potere? Al punto in cui è arrivato il discredito di questo partito, è perfino controproducente proporlo. E' evidente che la scelta del monocolor-

così come la ricerca dei voti di destra e fascisti per l'elezione del Presidente della Repubblica, hanno il significato di una chiusura verso tutta la sinistra e di una corsa affannosa per un recupero a destra. Ma queste scelte della DC creano contraddizioni anche più profonde con la coscienza democratica del Paese e con vasti strati della sua stessa base popolare.

«Il colpo principale al centro sinistra, in sostanza è venuto da sinistra. E' il movimento delle masse che, da una parte, ha vanificato l'ambizioso disegno delle forze conservatrici di servirsi di questa formula e di questa politica per stabilizzare la situazione a proprio vantaggio e per mantenere diviso il movimento operaio e, dall'altra parte, ha liquidato l'illusione — da tanti coltivata, anche in buona fede — che si potesse governare in senso democratico e riformatore isolando e addirittura combattendo il nostro Partito.

«Noi non ci nascondiamo perciò la virulenza e la pericolosità dell'attacco reazionario. Ma le forze in grado di contrastarlo — grazie anche e soprattutto alla nostra politica — sono grandi, animate più che mai dalla ferma volontà di combattere e vincere la battaglia per la libertà, per la democrazia, per il progresso sociale dell'Italia.

«E' questo insieme di fatti e di processi che spiega e in pari tempo conferma la politica che ci siamo dati al XII Congresso e che via via abbiamo applicato e sviluppato. La nostra prospettiva centrale — quella di una generale svolta democratica — non si è offuscata. Essa si ripropone, anzi, come una necessità e come una possibilità concreta proprio in questa fase più acuta e stringente della crisi italiana; ed è il tema centrale dello scontro elettorale.

«Spetta al Congresso precisare nel modo più chiaro sia le linee generali e i contenuti della svolta che noi proponiamo al Paese, sia le condizioni politiche, sociali e di rapporti internazionali che possono renderla realizzabile.

## Contraddizioni e prospettive della nuova fase della politica internazionale

NEL RAPPORTO che ha avviato il dibattito congressuale è stato compiuto un ampio esame della situazione internazionale. Possiamo limitarci ora ad una riflessione sui fatti accaduti negli ultimi mesi.

«E' nota la posizione da noi assunta sulla guerra tra l'India e il Pakistan, conclusasi con la nascita del nuovo Stato del Bangladesh. Noi ci siamo pronunciati per l'immediata cessazione del conflitto e per la ricerca di una soluzione pacifica, e quindi anche per bloccare le manovre della destra nazionalista indiana. In pari tempo, noi abbiamo tenuto conto che nella regione orientale del Pakistan era esplosa una questione nazionale, di diritti nazionali di un intero popolo di 75 milioni di abitanti: diritti apertamente violati e infine sanguinosamente repressi con massacri di massa. Ci trovavamo perciò di fronte ad una situazione insostenibile che non chiamava in causa solo una necessaria solidarietà umana, ma anche e soprattutto il principio per noi

irrinunciabile della libertà nazionale. La nostra posizione non poteva non essere che a fianco del popolo del Bangladesh; e il nostro giudizio non poteva che essere critico verso quanti, come è accaduto per i compagni cinesi, hanno ignorato il carattere della lotta del popolo del Bangladesh, facendo prevalere su tutto altri interessi e valutazioni.

«In Indocina l'aggressione ha assunto proprio nelle ultime settimane, specialmente con l'estensione della guerra aerea, un carattere ancora più barbaro e crudele, di distruzione e di sterminio. Il cosiddetto «piano di pace» di Nixon è pura menzogna ed inganno. Esso elude i due problemi essenziali: quello del ritiro totale non solo delle truppe ma di tutte le basi americane in Indocina e quello della formazione nel Sud Vietnam di un governo di coalizione che garantisca elezioni del tutto libere.

«Base di ogni soluzione reale restano le proposte del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud. Vani

ed illusori sono il tentativo e la speranza degli Stati Uniti di cercare soluzioni al fianco della trattativa diretta con i popoli dell'Indocina.

«Nei compagni vietnamiti eroismo e fermezza nella lotta si sono uniti sempre ad una capacità di iniziativa politica e diplomatica volta a ricercare senza cedimenti, ma sempre con spirito realistico, la pace e l'indipendenza. Le lotte e le vittorie dei popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia hanno dato, e danno un contributo possente alla causa della libertà di tutti i popoli. Hanno dato slancio a tutte le battaglie dei lavoratori italiani, alimento continuo allo spirito rivoluzionario della nostra gioventù.

«Noi rinnoviamo qui ai nostri compagni del Vietnam e ai rappresentanti degli altri popoli dell'Indocina la nostra riconoscenza, l'impegno della solidarietà fraterna ed altrina dei comunisti italiani. Proponiamo che il nostro Congresso faccia suo l'appello

della recente Conferenza internazionale di Parigi perché il 1972 sia anche l'anno del popolo italiano e dei rapporti politici, ma l'insensibilità per la sconfitta dell'aggressione americana, e per costringere il governo italiano al riconoscimento della Repubblica democratica del Vietnam.

«L'atteggiamento verso la questione del Vietnam resta una discriminante per tutte le forze politiche italiane. Nessuno deve dimenticare che il gruppo dirigente del partito democristiano, che tanto discetta su una nostra presunta mancanza di autonomia internazionale, mai ha osato pronunciare una sola parola di dissociazione e di condanna nei confronti dell'aggressione americana in Indocina.

«Nelle ultime settimane è divenuta più preoccupante la situazione nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente. La VI flotta americana si è installata nel Pireo. Gli ultimatum lanciati contro i palestinesi, che non è infondata la de-

nuncia di una congiura tra gli USA ed i colonnelli greci per rovesciare con un colpo di mano il governo Makarios e imporre una sicura base aggressiva agli USA; atti e minacce gravi che coinvolgono anche il nostro Paese ed impongono la necessità di una ferma posizione italiana a difesa dell'indipendenza di Cipro. Ma il governo democristiano non dice una parola, così come ha taciuto sulle recenti incursioni terroristiche delle forze armate israeliane nel Libano e in Siria, che allontano ancora le possibilità di una soluzione pacifica dei problemi del Medio Oriente. Il Mediterraneo e il Medio Oriente devono divenire un'area di pace. Questo è l'interesse vitale dell'Italia. I nostri rapporti con l'Egitto, l'Algeria, l'Irak, la Siria, la Resistenza palestinese, sono una prova non solo del nostro internazionalismo, ma della nostra funzione nazionale, che si esprime nella proposta e nella lotta perché l'Italia stabilisca rapporti non imperialistici con i paesi arabi e con tutti i pe-

si in via di sviluppo.

«L'altro avvenimento delle ultime settimane è il viaggio del presidente Nixon a Pechino, che ha definitivamente consacrato il fallimento di ventitré anni di politica americana verso la Cina popolare.

«Noi salutiamo questa sconfitta di portata storica dell'imperialismo americano. Gli Stati Uniti cercano ora un rapporto fondato sulla trattativa e sul negoziato. Si rimuove così una delle cause della tensione esistente nel mondo.

«Dagli incontri di Pechino è venuto il riconoscimento dei principi della coesistenza pacifica come terreno delle relazioni tra gli Stati. Noi abbiamo considerato positiva la nuova pagina che si apre anche ai fini del dibattito nel movimento operaio internazionale. Il fatto che i compagni cinesi, dopo aspre polemiche sul tema della coesistenza pacifica, rilancino i principi formulati al-

la Conferenza di Bandung, potrebbe creare oggettivamente alcune condizioni per il ripristino di rapporti normali nel mondo socialista e nel movimento operaio internazionale, che è cosa essenziale per l'unità delle forze antimperialistiche, per garantire la pace, e anche per assicurare alla Cina la funzione che le spetta nella vita internazionale. I fatti diranno in quale misura si andrà realmente in questa direzione.

«Per quanto riguarda gli USA nessuno può illudersi che ci troviamo di fronte a mutamenti che riguardano la sostanza imperialistica della sua politica. Gli Stati Uniti, costretti a prendere atto di una realtà, cercano nuove strade per adattarsi i loro interessi e sanare la crisi che li ha colpiti a seguito delle sconfitte subite.

«Di qui la ricerca affannosa e spesso contraddittoria di una nuova strategia internazionale, da cui è venuto anche il segno ambiguo che Nixon ha voluto



dare al suo viaggio in Cina, organizzando anche per evidenti scopi elettorali.

In primo luogo, il viaggio a Pechino di Nixon ci dice con chiarezza che gli Stati Uniti sperano e contano di giocare sempre più la carta della divisione tra i paesi socialisti ed in particolare del contrasto cino-sovietico. In un gioco di contrappesi utilizzati a esclusiva difesa dei loro interessi. Gravissimi sarebbe la responsabilità di chinare, dentro e fuori del nostro campo, volesse adattarsi a questo gioco, che rischia di creare minacce serie alla causa della pace mondiale. In secondo luogo è emersa l'intenzione degli USA di puntare sulla ipotesi di un ordine internazionale regolato dall'alto, che freni i processi decisivi della nostra epoca, tra cui quello della liberazione dei popoli. Non è un caso che il presidente americano abbia deciso proprio nel periodo del suo viaggio di intensificare la guerra aerea in Indocina, quasi a dimostrare che le questioni dei piccoli paesi, come quelli dell'Indocina, possono anche essere considerate marginali nel momento in cui si va ad un rapporto tra superpotenze. In terzo luogo è evidente l'intenzione di ricercare una sorta di copertura alla politica americana in vaste aree dell'Asia, dell'America latina e dell'Africa.

Al fine di fare avanzare nel mondo una politica di pacifica coesistenza, che garantisca l'indipendenza di tutte le nazioni, è necessario che questi tentativi dell'imperialismo siano respinti nel modo più fermo.

Dal complesso di questi fatti esce chiara la conferma che un intero periodo della vita internazionale si è concluso. Siamo entrati nella fase della crisi e del superamento dell'assetto mondiale di questi ultimi anni. I rapporti di forza si sono spostati ulteriormente a favore delle forze rivoluzionarie. Il mondo è

cambiato. È nuova e la situazione che ci sta di fronte.

Anche in ciò stanno le ragioni del travaglio del mondo socialista e dei movimenti operai e di liberazione, le cui vittorie, pure, sono all'origine dei mutamenti storici cui assistiamo. Ma ciò sta anche e soprattutto all'origine di una nuova fase della crisi dell'imperialismo e del capitalismo.

Di qui la nostra riflessione critica sui problemi del socialismo e della lotta rivoluzionaria su scala mondiale, consapevoli come siamo che il socialismo non è un modello astratto ma un processo storico che coinvolge masse sterminate in un duro scontro con i nemici di classe, e anche nel confronto con il proprio passato. Di questo processo noi siamo parte integrante. Perciò i nostri giudizi, anche quando hanno carattere critico, non sono mai quelli di chi sta al di fuori della mischia.

## La linea dell'unità nella diversità

Ecco la ragione del nostro sforzo tenace per contribuire a superare le divisioni nel movimento comunista internazionale sulla linea dell'unità nella diversità: una linea che sgorga dalla complessità e vastità dei compiti delle forze rivoluzionarie, dalla varietà delle loro esperienze, e quindi dalla necessità di una piena autonomia. In parte degli errori dei colpi subditi dal movimento sono spesso riconducibili all'insufficiente capacità di bilanciarsi nella realtà nazionale. E viceversa: si pensi all'esempio di Cuba ed ora del Cile ed allo stilmo che ne viene perché ogni movimento rivoluzionario trovi una propria strada nel quadro

del comune moto di emancipazione che scuote l'intera America latina.

Sarebbe un grave errore sottovalutare la potenza militare ed economica degli Stati Uniti, la loro capacità di manovra e di esercitare pesanti ricatti, sia la tendenza a gettarsi in nuove iniziative avventuristiche. Dalla logica e dalle stesse contraddizioni del capitalismo e dell'imperialismo escono tendenze sempre più catastrofiche. Giunti all'attuale stadio di sviluppo delle forze produttive, i suoi destini stessi dell'umanità, la sua sopravvivenza, il suo avvenire, che possono essere messi in gioco se non si spezza, appunto, quella parabola catastrofica di cui parlava Lenin. Basti pensare alla minaccia atomica, al problema della fame e del sottosviluppo, all'inquinamento della natura, alla distruzione dei retaggi culturali del passato e ai processi di imbarbarimento della cultura.

Di qui la necessità di un nuovo assetto del mondo e la possibilità di raccogliere intorno a grandi obiettivi umani e civili tutte le forze di progresso, la immensa maggioranza degli uomini.

La nostra attenzione si concentra soprattutto sui problemi dell'Europa. Vivaci resistenze tentano di bloccare il cammino verso la distensione, andando avanti nell'ultimo periodo soprattutto per le iniziative di pace dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. E' di questi giorni l'aspro attacco dei democristiani tedeschi contro la ratifica dei trattati con l'Unione Sovietica e la Polonia.

In queste condizioni è più che mai necessario che l'Italia contribuisca attivamente alla ricerca di soluzioni di pace, di sicurezza e di progresso in Europa e nel Mediterraneo. Ciò richiede una piena autonomia della politica estera italiana. La posizione dei governanti italiani sulla convo-

cazione di una Conferenza per la sicurezza europea è, in sostanza, una posizione passiva. Non si è voluto e non si vuole riconoscere la R.D.T., atto che rappresenterebbe un contributo attivo alla distensione in Europa.

In linea generale, diviene sempre più evidente che « le relazioni speciali » che sono state create con gli Stati Uniti sono diventate un freno ed un ostacolo per l'esistenza di una politica estera italiana capace di esprimere, sempre e comunque, gli interessi di fondo del nostro Paese.

## Per un'autonomia politica estera

Tali relazioni costituiscono, in pari tempo, una inaccettabile limitazione del diritto sovrano del nostro popolo di decidere in piena libertà le vie per risolvere i nostri problemi nazionali e le corrispondenti soluzioni di governo. La destra democristiana è giunta persino a teorizzare questa condizione di sovranità limitata in cui vive l'Italia, quando ha sostenuto — per bocca dell'allora segretario della Dc Piccoli — che « ogni spostamento dell'asse politico italiano è destinato ad avere ripercussioni internazionali, perché può rappresentare un fatto di squilibrio nel sistema di sicurezza mondiale ». D'altro canto, non hanno forse ammessi i dirigenti americani che il centro-sinistra ha potuto essere realizzato solo quando Washington ha dato il suo assenso?

Le « relazioni speciali » con gli Stati Uniti sono sorte in una fase della politica mondiale che vede lo sforzo dell'imperialismo di spingere indietro le frontiere del socialismo e di utilizzare la « guerra fredda » come strumento per

affermare nell'Europa occidentale la soffocante tutela conservatrice degli Stati Uniti.

Tutto ciò ormai appartiene al passato. Il tentativo di ricacciare indietro le frontiere del socialismo è fallito. Nei paesi dell'Europa occidentale si sviluppano sempre più le esigenze di una politica di autonomia.

Le « relazioni speciali » con gli Stati Uniti sono diventate un vero e proprio anacronismo. Ma i dirigenti democristiani non vogliono prenderne atto. Per essi la « fedeltà atlantica » è sempre un mezzo per tentare di impedire « ogni spostamento dell'asse politico italiano ».

« Ciò che noi perseguiamo — ha precisato il compagno Longo al XII Congresso — non è la disgregazione del blocco occidentale a favore di un consolidamento di quello orientale, ma la costruzione di un'Europa nuova ». A chi parla di europeismo e di missione dell'Occidente — diceva già Togliatti nel dicembre del 1956, all'VIII Congresso — rispondiamo che siamo europei anche noi, e disposti a partecipare a qualsiasi iniziativa che valga a creare nuovi rapporti tra popoli e Stati di tutta l'Europa, nell'interesse della pace.

Il compito attuale è dare a questa nostra linea nuovo slancio e sviluppo. Noi parliamo dalla convinzione che è oggi possibile, forse per la prima volta da un quarto di secolo a questa parte, una politica estera italiana che non sia più fattore di divisione del nostro popolo ma sia invece fattore di unità, ed in cui si possano riconoscere tutte le forze politiche democratiche e le grandi correnti ideali del nostro Paese. E' evidente, infatti, che nel quadro di una politica estera che abbia a proprio fondamento la difesa della nostra autonomia da interferenze e condizionamenti stra-

nieri, e in pari tempo la volontà di assicurare un attivo contributo dell'Italia alla distensione, al superamento dei blocchi, alla costruzione di ampi rapporti di cooperazione con tutti i paesi del Terzo mondo, le stesse divergenze sulla questione del Patto Atlantico e dei problemi politici e militari che vi sono connessi possono essere viste in modo dinamico, e non nei termini statici degli anni della guerra fredda.

La questione stessa — decisiva — del superamento del vincolo di subordinazione che lega il nostro Paese alla NATO non si riduce ad un semplice pronunciamento pro o contro il patto militare. La lotta contro il Patto Atlantico avrà invece un'efficacia tanto maggiore quanto più si identificherà con un moto generale di affrancamento della Europa dalla egemonia americana e di superamento graduale, fino alla liquidazione, dei blocchi contrapposti.

## Liquidare i regimi fascisti in Europa

In questa prospettiva deve svilupparsi in Italia e in tutta l'Europa un più ampio e deciso movimento democratico per la liquidazione dei regimi fascisti della Spagna, della Grecia e del Portogallo. I collegamenti ormai noti fra i Governi di questi paesi e le centrali di provocazione e di sovversione reazionaria in Italia confermano la necessità e l'urgenza di questa lotta. Difesa della democrazia italiana e solidarietà attiva con i combattenti, gli antifascisti di questi Paesi, con le masse oppresse e con i movimenti di liberazione dei popoli delle colonie portoghesi, le cui rappresentanze salutiamo qui al nostro Congresso, si fondono insieme e quindi si rafforzano.

Nel convegno su « I comunisti italiani e l'Europa », non abbiamo esitato a por-

re l'accento sugli elementi di novità, anche soltanto potenziali. La nostra convinzione è che le forze di sinistra e le organizzazioni dei lavoratori sono in ritardo rispetto ai processi di integrazione internazionale di cui sono protagonisti i grandi gruppi economici e le forze politiche che ne difendono gli interessi. Immensa è la carica di lotta che può sprigionare la classe operaia dell'Europa. Guardiamo alle lunghe e vittoriose battaglie dei minatori inglesi e dei metallurgici tedeschi; ai grandi movimenti non solo sindacali, ma politici, diretti dalle Commissioni operaie spagnole; alla forza ed alla maturità del movimento dei lavoratori in Francia e in Italia. Noi riteniamo perciò che sia necessario che i partiti comunisti e le organizzazioni dei lavoratori operino perché si realizzi finalmente una collaborazione non episodica tra le forze della classe operaia europea, si promuova un coordinamento delle iniziative, si avvii la ricerca sistematica di un rapporto nuovo con tutte le forze di sinistra ed in particolare con i partiti in cui si riconosce una parte importante dei lavoratori dell'Occidente europeo.

Il grande obiettivo è quello di costruire una Europa nuova, pacifica, democratica, che cammina verso il socialismo. L'Italia è uno dei paesi più esposti alle minacce autoritarie ma è anche fra i più maturi per una decisiva avanzata delle classi lavoratrici. Il modo come l'Italia uscirà dalla crisi che attraversa può influire notevolmente, in un senso o nell'altro, su tutta la situazione in Europa e nel Mediterraneo. Grande è perciò la responsabilità che noi comunisti italiani avvertiamo non solo davanti alla classe operaia del nostro Paese ma davanti a tutta la forza democratica del nostro continente.

# Che cos'è oggi la società italiana?

CHE COSA è, oggi, la società italiana, e quali sono le radici della crisi profonda che attraversa? Come vivono oggi gli uomini, le donne, i giovani del nostro Paese?

Fino alla Liberazione, l'Italia è stata un paese spaventosamente arretrato. Non è il caso di ripetere qui le analisi — fatte da Gramsci, da Togliatti, da altri — circa le ragioni di questa arretratezza, da quelle più remote a quelle legate al modo come si realizzò l'unità nazionale, ed all'impronta che presero, dopo l'unità, lo sviluppo della economia e l'organizzazione dello Stato.

Il fascismo (questo sì, lo vogliamo oggi ricordare) non fu soltanto il regime della liquidazione delle libertà democratiche. Fu anche il regime della autarchia, del foraggiamento alla grande industria, delle folli spese e ruberie legate alle imprese militari e coloniali. Fu il regime della « battaglia del grano », cioè della condanna della nostra agricoltura a una arretratezza di cui soffre tuttora. Nel ventennio fascista, lo sfruttamento dei lavoratori e l'attacco ai salari e agli stipendi furono portati a fondo nella maniera più brutale: nel 1938, l'indice dei salari reali era più basso del 20 per cento rispetto al 1921. L'Italia perciò trovava una situazione spaventosa, per quanto riguarda la mortalità infantile, l'assistenza ospedaliera, l'analfabetismo, le attrezzature scolastiche. In sostanza, per più di vent'anni, all'insegna della retorica nazionalistica e imperialistica, fu bloccato lo sviluppo produttivo, sancito l'isolamento del nostro Paese dal resto del mondo, inchiodata la società italiana al suo stato di arretratezza. Alla fine il baratro della sconfitta, dell'invasione del territorio nazionale, della rovina.

La Resistenza fu una svolta nella storia italiana, non solo perché restituì al Paese la sua dignità, ma perché aprì la possibilità di costruire un'Italia nuova trasformando quelle strutture economiche e quella organizzazione statale che avevano reso possibile il regime fascista. Per camminare su questa strada occorreva però una forza di massa popolare e democratica che avevano lottato assieme contro il fascismo ed elaborato insieme la Costituzione repubblicana.

## Salda coscienza democratica

La strada seguita è stata diversa: è stata quella del ripristino delle forme delle vecchie classi dominanti, di uno sviluppo economico costruito sul sacrificio e sullo sfruttamento dei lavoratori, di un regime politico che escludeva ancora una volta le masse lavoratrici dalla direzione dello Stato.

Sappiamo perché è stata seguita questa strada: per l'intervento pesante dell'imperialismo americano e per responsabilità della Democrazia cristiana che volle rompere l'unità delle forze popolari antifasciste. E tuttavia il fatto peculiare della situazione italiana è che le classi dominanti non sono riuscite a chiudere il varco aperto dalla rivoluzione antifascista.

Scrivete il compagno Togliatti nel 1962: « Sono vent'anni che si combatte in Italia. Per anni che due forze avversarie, l'una di progresso e rivoluzione, l'altra di conservazione e reazione, si affrontano e misurano in un conflitto che ha avuto le più diverse fasi, nessuna delle quali, però, si è conclusa in modo tale che potesse significare il sopravvento definitivo dell'uno o dell'altro dei contendenti... Quale l'origine di questa situazione? »

Essa è la conseguenza di un fatto che non può più e non potrà mai essere cancellato. Le classi popolari sono diventate, in un momento decisivo della storia nazionale e della vita dello Stato italiano, protagonista di questa vita e di questa storia. Sono le classi popolari che hanno fondato lo Stato italiano odierno. E se, e non il vecchio ceto dirigente e privilegiato, hanno organizzato e diretto la

Resistenza, la guerra di liberazione, la riconquista di un regime di democrazia e di progresso ».

Tutta la storia italiana di questi anni porta l'impronta di questo atto di nascita della nostra Repubblica. Lotte continue, aspre, talvolta sanguinose hanno impedito alla Dc ed alle classi dominanti di soffocare le libertà e i diritti democratici conquistati con la Resistenza. La coscienza democratica e antifascista è restata un dato permanente e decisivo della situazione italiana. Ha retto e si è esteso il tessuto unitario delle organizzazioni di massa, sindacali, contadine, cooperative, dei partiti dei lavoratori. Nuove conquiste sono state strappate.

L'obiettivo principale della Dc è stato l'isolamento e la sconfitta del Pci. Hanno tentato tutte le strade: le epiche anticommuniste e la repressione anticommuniste e la repressione anticommuniste dei governi De Gasperi-Scelba, la legge-truffa del 1953, l'avventura di Tambroni, e poi, ancora, il centro-sinistra concepito anch'esso soprattutto come manovra di divisione del movimento operaio.

## Profonde radici del PCI fra le masse

Ma ad isolarci e batterci non sono riusciti. Il partito comunista è forte come non mai. Più profonde, inestinguibili sono le sue radici fra le masse popolari. La prospettiva nostra — di un'avanzata democratica al socialismo — è rimasta aperta. Il problema del rapporto con il Partito comunista è diventato sempre più pressante fino a presentarsi, come avviene ora, il problema centrale della vita del nostro Paese e la condizione prima per farlo uscire dalla grave crisi che attraversa.

Non è possibile intendere a pieno la gravità di questa crisi, non è possibile individuare le vie per uscire fuori in modo positivo e democratico, se non si vedono le basi su cui è stata costruita l'espansione monopolistica, il cosiddetto « miracolo italiano ». C'era diverse vie per uscire dal regime della autarchia e dalla lunga, disastrosa stagnazione economica imposta dal fascismo. La strada che noi proponevamo era quella di un grande salto del lavoro. In sostanza: mobilitazione di tutte le risorse umane e materiali del Paese, allargamento del mercato interno, elevamento sostanziale delle retribuzioni dei lavoratori, riforme che colpirebbero le posizioni di rendita e di parassitismo e le strutture monopolistiche, sviluppo e trasformazione delle basi tecniche e industriali del Paese. Questa scelta comportava una rottura nel vecchio blocco delle classi dominanti e l'unità fra tutte le forze popolari e antifasciste, quindi un rapporto di collaborazione col Pci. Perciò fu rifiutata.

## Sviluppo e arretratezza

Venne imboccata invece un'altra strada, che fu quella di cercare il profitto e la capacità concorrenziale sul piano internazionale, piuttosto che attraverso l'aumento degli investimenti produttivi e la mobilitazione delle risorse, soprattutto sulla base di uno sfruttamento particolarmente intenso del lavoro. Di qui quel mostruoso sistema che ha caratterizzato la società italiana di questi anni: bassi salari, ritmi ossessivi in fabbrica, appalti, subappalti, un milione di lavoratori a domicilio, la spaventosa estensione del lavoro minorile, l'area immensa della disoccupazione e dei lavori precari e a giornata, i contratti abnormi in agricoltura.

Tante cose si comprendono meglio in questa luce: — la distruzione di un intero esercito del lavoro (90 mila morti per infortuni e 400 mila invalidi permanenti); la gente non sa che nel 1979, su cento mila lavoratori dell'industria, i morti sul lavoro sono stati 9 negli Stati Uniti, 12 in Olanda,

13 in Francia, 16 in Germania, 25 nel Belgio, ma ben 45 in Italia:

— la condanna del Mezzogiorno all'arretratezza, anche e soprattutto perché fosse svogere la funzione di fornitore di manodopera;

— il fatto, forse unico tra i paesi capitalisti sviluppati, che in Italia solo una parte di chi ha la possibilità di lavorare; — l'assurdo e solo apparente mistero per cui l'Italia ha il più basso tasso di investimenti ed è relativamente il maggiore esportatore di risorse all'estero, sia in uomini che in capitali.

Di qui il volto della società italiana, l'isolamento tra sviluppo e arretratezza, l'uso speculativo e dissipatore della spesa pubblica, l'abnorme sviluppo dei consumi privati rispetto a quelli sociali, lo sviluppo mostruoso delle città come luoghi di speculazione e di parassitismo, e quindi l'estensione e il rafforzamento di certi ceti intermedi cresciuti all'ombra di questa realtà.

Di qui una collocazione sostanzialmente subalterna dell'economia italiana nel mercato internazionale, che l'esponde a tutti i contraccolpi, come hanno dimostrato le recenti vicende collegate alla crisi del dollaro.

La Dc ha costruito le sue fortune in questa realtà. Si è fatta strumento di questo sistema. Gli ha fornito la necessaria macchina politica e clientelare.

Ecco perché noi non ci siamo lasciati ubriacare dal cosiddetto « miracolo economico ». Altri, i dirigenti democristiani annunciavano allora « il benessere dietro l'angolo ». Noi, di fronte alla trasformazione dell'Italia in paese industriale, che pure ha visto in vent'anni triplicarsi il reddito nazionale, abbiamo sempre denunciato e combattuto i modi in cui avveniva tale trasformazione, e il prezzo che ne pagavano i lavoratori e il paese nel suo complesso, l'assenza di prospettive di uno sviluppo a lungo termine. Una delle ragioni essenziali del fallimento del centro-sinistra sta nel fatto che ci si illuse di avviare un programma di riforme accomodandosi a questo tipo di sviluppo anziché trasformarlo.

## L'emigrazione dal Mezzogiorno

Certo, le trasformazioni sono state ampie e profonde. C'è stata una vera e propria migrazione di masse immense di popolazione, dal Sud al Nord, dalle campagne alle città, dall'Italia verso altri paesi: 2 milioni e mezzo di italiani sono andati all'estero: circa 3 milioni di cittadini hanno cambiato la loro residenza. Si è verificata una distorsione profonda nel rapporto fra gli addetti all'industria, all'agricoltura, alle attività terziarie.

Quando si pensi che gli occupati nel Mezzogiorno sono circa 6 milioni, un po' meno di vent'anni fa (nonostante l'aumento della popolazione) e che, mentre gli addetti all'agricoltura nel Sud sono scesi da 4 a meno di 2 milioni e gli addetti all'industria (in gran parte edilizia) sono rimasti fermi sui milioni, questo si pensa che in Calabria la massa degli stipendi è quel tanto che vale della produzione agricola e industriale è solo un quarto del reddito derivante dalle attività terziarie, dalle rimesse degli emigranti, dai sussidi previdenziali, dalla pubblica amministrazione: quando si pensi a tutto questo si comprendono le ragioni profonde di fatti come quelli di Reggio Calabria e l'intreccio tra il sottosviluppo e il dominio del sistema corruttore e clientelare della Dc.

Ci sono stati inoltre mutamenti, anch'essi particolarmente profondi, nel campo della scuola, dove, in vent'anni, gli allievi della scuola media sono passati da 700 mila a più di 2 milioni, quelli delle scuole medie superiori da 400 mila a 1 milione e mezzo, e quelli universitari da 230 a 680 mila. Ma anche qui una lacerante contraddizione.

Il numero dei diplomati si è quadruplicato in vent'anni, l'ingresso di giovani qualificati sul mercato del lavoro supera già oggi le centomila unità all'anno. Il numero di posti di lavoro non è aumentato. Si comprendono allora la smentita e la collera di questa gioventù spinta alla disperazione per la mancanza di ogni sicurezza sul proprio avvenire.

Ma quale prezzo hanno pagato i lavoratori delle fabbriche e dei campi?

## Chi ha pagato la « competitività »

Il salario medio mensile degli operai dell'industria è stato, nel 1970, fra le 110 e le 115 mila lire mensili. E questo è il frutto di un vero e proprio balzo avvenuto solo dopo le vittorie sindacali del 1969! Perché, in lire di oggi, nel 1951, il salario medio mensile era di 53-55 mila lire, e nel 1961 ancora solo di 63-65 mila lire. Ma come misurare il prezzo che gli operai hanno pagato alla ricerca spietata del massimo profitto in termini di salute, di dignità, di serenità, con lo sfruttamento bestiale cui sono stati sottoposti, con i ritmi infernali del lavoro? Ecco su cosa si è basata, per una gran parte, la competitività della industria italiana.

Hanno pagato i pensionati, i vecchi lavoratori, costretti per anni a lavorare come pensionati i cui minimi, nella stragrande maggioranza dei casi, non arrivavano a 20 mila lire. Ci sono voluti grandi scioperi e la vittoria nostra del 1968 per aumentarli. Ma anche i minimi attuali sono un'offesa per la dignità umana, una vergogna che deve essere definitivamente cancellata.

Hanno pagato i contadini e i braccianti « cacciati » a milioni dalle loro terre. Ancora oggi, il reddito medio dei contadini è solo la metà di quello degli altri lavoratori.

Hanno pagato tutti coloro che hanno sofferto in questi anni per la mancanza di lavoro, di assistenza, di cure ospedaliere, di case decenti, tutti quelli che sono stati costretti ai mestieri più umilianti.

La scelta di un determinato tipo di sviluppo economico si è intrecciata con la costruzione di un regime che tendeva ad allontanarsi dalla sua matrice democratica e antifascista, con conseguenze pesanti sulle libertà e sui diritti dei cittadini, sul funzionamento della pubblica amministrazione, della giustizia, della polizia, di tutti gli apparati dello Stato.

Naturalmente, sappiamo benissimo che l'ambito della magistratura, della pubblica amministrazione, delle stesse forze di polizia, vi sono stati, e vi sono oggi più numerosi che mai, cittadini fedeli ai principi della Costituzione.

## Come agiscono gli apparati statali

E tuttavia, nel complesso, la scelta politica che, partita dalla Dc e dai ceti dominanti ha portato a modi di comportamento degli apparati dello Stato che offendono profondamente il senso di giustizia del popolo e i diritti democratici dei cittadini.

Basti pensare alle offese recate nelle fabbriche all'esercizio delle libertà ed alla dignità umana dei lavoratori. C'è voluta una legge (lo Statuto dei diritti dei lavoratori) perché si affermasse che la Costituzione va applicata anche al di là dei cancelli delle fabbriche. Ma pensiamo al modo come, nel concreto, funzionò l'amministrazione della giustizia nei confronti dei poveri, dei diseredati, di coloro che debbono aspettare

anni e anni per essere giudicati. Pensiamo a cosa è stata la macchina della giustizia nelle campagne contro quei mezzadri e coloni, molte volte giudicati colpevoli di reati da parati di quelli con i quali avevano controversie per l'applicazione dei contratti agrari. Basti pensare, infine, a come si è speculato inglobando sulla miseria e sulla fame della povera gente, manovrando e discriminando le assunzioni anche in posti pubblici, manovrando a scopi di speculazione politica i fondi degli enti comunali di assistenza, dell'Opera per la maternità e l'infanzia, e così via.

Quante ingiustizie, quante prepotenze, quanti soprusi hanno dovuto subire i deboli, i diseredati, le donne, i giovani!

In conclusione, questo tipo di espansione che ha come caratteristica fondamentale la mancata utilizzazione e mobilitazione di immense risorse, materiali e umani, rischia ormai di compromettere lo sviluppo dell'Italia come nazione capace di stare al passo con gli altri paesi progrediti. Milioni di lavoratori, il fior fiore della gioventù italiana, sono rimasti senza occupazione, e sono stati dispersi in paesi stranieri. Milioni di donne sono state escluse addirittura dalle forze di lavoro: l'80 per cento della intera popolazione femminile. Centinaia di migliaia di ettari di terreno agricolo sono stati abbandonati all'incoltura e alla degradazione per le gravissime conseguenze per la difesa del suolo. Circa 800 miliardi di capitali sono stati esportati all'estero, dal 1961 al 1970: una somma che è quasi pari a quella totale degli investimenti effettuati, nello stesso periodo, per l'agricoltura e per l'industria, nel Mezzogiorno.

## Perché si è giunti alla crisi attuale

Questi fatti rappresentano la più seria smentita di tutta la demagogia e di tutte le menzogne sulla povertà dell'Italia, sulla insufficienza delle risorse disponibili nel nostro paese, sulla necessità di accrescere prima il risparmio e di contenere i consumi per poter fare poi le riforme, sul fatto che l'aumento dei salari impedirebbe l'aumento degli investimenti e l'industrializzazione del Mezzogiorno.

Si è giunti così alla crisi di oggi: crisi economica, congiunturale e strutturale, e nello stesso tempo crisi politica, ideale e morale. I costi dell'espansione monopolistica sono diventati insopportabili. Il meccanismo dello sviluppo si è inceppato.

Noi non sottovalutiamo certo le difficoltà congiunturali che attraverso la vita economica italiana, anche per responsabilità ed errori della politica economica e finanziaria dei governi che hanno retto il paese negli ultimi anni. Ma è evidente che la causa vera della crisi è strutturale. Essa deriva dalle storture e dai limiti di fondo del sistema economico e del capitalismo italiano, dall'intreccio fra il vecchio parassitismo delle posizioni monopolistiche e del capitale finanziario. Si guardi, a questo proposito, allo sconvolgimento profondo che sta avvenendo nella struttura del capitale finanziario, con un processo di fusioni senza precedenti, la cui caratteristica non è però l'avvio di nuovi investimenti e di nuovi processi produttivi ma la manovra finanziaria e speculativa. In tal modo il carattere parassitario e speculativo di una parte importante del capitalismo italiano si consolida. E da qui anche derivano, a nostro parere, l'utilizzazione delle risorse e l'insufficienza degli investimenti, in un circolo vizioso che aggrava e rende patologi-

camente acuta la crisi economica. Questo sistema ingiusto, questo sviluppo distorto e disumano è stato intaccato dalle lotte operaie e popolari, dal grande movimento di massa di questi anni. La ribellione operaia contro la intensificazione dello sfruttamento, la lotta per le riforme come sollecitazione possente verso i consumi sociali, la spinta nuova che è venuta dalle campagne, i movimenti degli studenti e degli intellettuali, le battaglie di vaste masse femminili hanno portato, dal 1968 ad oggi, alla rottura, o almeno alla incrinatura di alcuni dei pilastri su quali si regge l'edificio del dominio monopolistico e il sistema di potere della Dc; e hanno posto con forza il problema della fine della politica di discriminazione a sinistra.

Rompere questo equilibrio, incrinare i pilastri di questo edificio è stato — noi lo rivendichiamo apertamente — un nostro obiettivo consapevole. Non si è trattato di un obiettivo ristretto o di parte, ma di un grande obiettivo democratico, nazionale.

## Calunnie contro i lavoratori

Indigna l'infame, martellante campagna di calunnie tendente a rappresentare i movimenti di questi anni come una selvaggia esplosione di anarchismo, di disordine, di cieca violenza. Quale vergognoso rovesciamento della verità! Dietro l'asprezza delle lotte c'era prima di tutto un carico immenso di sacrifici, di ingiustizie, di dolori, c'era questo semplice fatto: che per 20 anni tutto il peso delle trasformazioni avvenute nella società italiana è stato riversato sulle spalle dei lavoratori e delle masse povere. Esse quindi sgorgavano e sgorgano da esigenze insopprimibili di giustizia, di libertà, di progresso. In pari tempo, però, questi movimenti hanno assunto il carattere di possente stimolo al progresso economico e sociale, e allo sviluppo democratico dell'Italia.

Questo è il significato delle lotte operaie di fabbrica. Altro che disordine e anarchia! Abbiamo assistito invece al fenomeno entusiasmante della partecipazione cosciente, attiva, responsabile di milioni di lavoratori, a una grande battaglia di emancipazione tendente ad affermare più umani rapporti di lavoro e nuovi diritti di libertà, abbiamo visto la crescita di nuove forme di organizzazione, di potere, di democrazia operaia; e abbiamo visto in pari tempo l'estendersi dell'orizzonte della lotta operaia ai problemi esterni alla fabbrica, cioè ai problemi delle condizioni di vita dei lavoratori nella società.

## Il grande valore delle lotte operaie

In sostanza, la lotta operaia è stata una componente essenziale del movimento sociale e politico complessivo che ha riproposto con forza il tema della riforma e della lotta politica per una nuova organizzazione della società e dello Stato. Di qui la bancarotta dei gruppi estremisti e delle ipotesi spontaneistiche. E di qui il cammino compiuto in questi anni dal movimento sindacale. E' per noi assai significativo il fatto che l'avvio dell'unità sindacale non ha determinato, come si poteva anche temere, una chiusura del sindacato nel tradeunionismo. Anzi — per i contenuti rivendicativi che si affermavano nelle lotte — i sindacati sono stati sempre più sospinti ad intervenire anche fuori della fabbrica, nella sfera dell'assetto sociale e dello Stato. Anche nel campo della vita politica, con la conquista della riforma del collocamento e con lo

sviluppo dell'associazionismo contadino, è andato avanti questo processo democratico nuovo.

Ma fenomeni analoghi si sono manifestati anche in altri campi, come, ad esempio, in quello della scuola.

Masses e ceti diversi hanno compiuto così esperienze nuove di lotta, hanno stabilito tra loro nuovi rapporti di solidarietà, hanno espresso nuove esigenze sociali, politiche, di autogoverno, di unità.

## Una forte spinta all'unità sindacale

E' tutto questo che spiega la spinta all'unità sindacale.

Noi comunisti siamo stati e restiamo asserriti e promotori convinti del processo di unità e autonomia del movimento sindacale. I lavoratori sanno che, senza il nostro contributo, questo processo, che pur si fonda sulla possente volontà unitaria che sale da tutti i luoghi di lavoro, non avrebbe fatto i passi avanti che ha già compiuto. Che cosa ha fatto invece la Democrazia cristiana, che cosa hanno fatto e fanno i suoi massimi esponenti e gli esponenti di partiti come il socialdemocratico e il repubblicano? Essi hanno lavorato e lavorano per frenare e talvolta addirittura per sabotare l'unità sindacale. E in pari tempo, mentre parlano di autonomia, interferiscono pesantemente nella vita dei sindacati. I loro fini sono evidenti: impedire l'unità e comunque far perdere al movimento sindacale la sua impronta di classe; spingere i lavoratori a non impegnarsi nella lotta politica. Degli affari della politica devono decidere solo i padroni — i caporioni della Dc!

## Il nostro lavoro dentro le fabbriche

Per quanto ci riguarda noi ribadiamo, in primo luogo, che il pieno riconoscimento dell'autonomia dei sindacati è parte integrante della concezione che noi abbiamo del processo di rinnovamento della società e della funzione che i sindacati dovranno avere nella società socialista che vogliamo costruire nel nostro paese. E ribadiamo quindi che combatteremo ogni attacco e ogni manovra contro l'unità e l'autonomia dei sindacati. In pari tempo i comunisti lavoreranno dentro e fuori delle fabbriche perché divenga sempre più ampio e combattivo l'impegno della classe operaia nella lotta politica generale per la difesa e lo sviluppo della democrazia italiana. Nessuno pensi o si illuda di chiudere i cancelli della fabbrica al nostro partito! E' nella fabbrica che noi siamo nati ed è lì che noi intendiamo radicarci ancora più profondamente. Proprio perché rispetti fino in fondo dell'autonomia del sindacato, non vogliamo delegare a nessuno il nostro compito storico, che è quello di portare avanti, anche sul terreno politico, il processo di unificazione del proletariato.

Riafferriamo anche il nostro impegno per l'unità e l'autonomia del movimento contadino, per lo sviluppo della cooperazione, delle organizzazioni degli artigiani, degli esercenti e di altre categorie di ceto medio.

La Democrazia cristiana si occupa delle questioni contadine e di quelle di altre categorie quasi esclusivamente allo scopo di raccogliere voti e organizzare clientele.

Noi siamo invece per il libero ed autonomo sviluppo delle organizzazioni dei contadini e di tutte le categorie del ceto produttivo, perché esse possono assolvere una funzione economica e sociale utile e positiva sia per il progresso ed il rinnovamento dell'attuale società, sia nella costruzione di una società socialista.



# IL RAPPORTO DI BERLINGUER AL XII CONGRESSO

## I problemi della giustizia, delle forze armate, della polizia

LA SOCIETÀ italiana deve essere trasformata. La natura e i caratteri della sua crisi sono tali da rendere possibile che intorno a un programma di rinnovamento si ritrovino, insieme con la classe operaia, le masse contadine, gli intellettuali e i tecnici, i ceti medi, la grande maggioranza del popolo.

Questo è uno dei temi fondamentali che abbiamo sollevato davanti al partito e su cui abbiamo sollecitato l'impegno e anche la ricerca critica delle nostre organizzazioni; il tema cioè del rapporto tra lotte rivendicative e riforme, tra strategia delle riforme e politica delle alleanze, tra azione nella sfera sociale, sviluppo della democrazia e intervento politico a tutti i livelli, fino al livello dello Stato.

Le esperienze di questi anni, nelle loro positive novità e nei loro difetti, ci hanno detto che per andare avanti occorre superare sia persistenti limiti economici e corporativi, sia tendenze a restringere la battaglia delle riforme ai momenti legislativi.

Di qui l'insistenza nostra sulla necessità di investire contemporaneamente i momenti della struttura e della sovrastruttura, sulla necessità di porre la politica al primo posto, di verificare i contenuti e l'efficacia degli obiettivi di riforma con l'allargamento delle alleanze, con lo sviluppo della democrazia e della coscienza politica.

Su questi temi e sul loro intreccio i nostri Congressi hanno lavorato in modo fecondo.

Il punto da cui dobbiamo partire sono gli uomini, i loro bisogni di lavoro, di libertà di giustizia, di dignità.

Fuori occupazione; condizioni nuove di lavoro nelle fabbriche e nei campi; superamento delle condizioni di arretratezza in cui vive ancora tanta parte del paese; soddisfazione per tutti dei bisogni primari dell'istruzione e della salute; organizzazione di adeguati servizi per l'infanzia, per i vecchi e per gli infermi; assetto nuovo e più umano delle città; difesa del suolo, del paesaggio e dell'ambiente naturale: ecco i fini che devono essere assegnati allo sviluppo economico.

L'Italia ha bisogno di un alto livello nei suoi ritmi di sviluppo. Ciò è possibile solo se vengono utilizzate pienamente tutte le risorse materiali ed umane del paese, facendo prevalere, sulla ricerca della massima produttività aziendale, l'esigenza dell'elevamento della produttività media dell'intero sistema economico nazionale.

Da qui il carattere primario dell'obiettivo della piena occupazione ai massimi livelli scientifico-tecnici storicamente raggiunti. Questo obiettivo fa tutt'uno con l'esigenza di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai occupati.

Miserabile è il tentativo di contrapporre occupati e disoccupati. Si è visto come era falsa la favola del fratello occupato, che, rinunciando a combattere per migliori condizioni di salario e lavoro, avrebbe consentito l'occupazione del fratello disoccupato. Tutta l'esperienza di vent'anni dimostra che proprio in un regime di bassi salari, di disoccupazione e di bassi consumi si è avuto il massimo spreco delle risorse e di esportazione di beni e di capitali. La verità è che senza uno sviluppo ulteriore delle battaglie degli operai occupati per un aumento dei salari, per la riduzione dell'orario di lavoro, per affermare nuovi diritti e poteri di intervento della classe operaia, degli impiegati e dei tecnici nell'organizzazione del lavoro, non vi può essere la necessaria spinta a un ammodernamento tecnologico, ad una trasformazione di tutto l'apparato produttivo nazionale, a un orientamento nuovo degli investimenti, e quindi all'espansione dell'occupazione.

Nei prossimi mesi milioni di operai riabbracciano le lotte per i rinnovi dei contratti sindacali. Il padronato ha già preannunciato una accanita resistenza, dietro la quale si intravede il proposito di una rivincita sull'autunno caldo. Altri vagheggiano non si sa quali paldegnesi il nostro partito sarà come sempre in prima fila consapevole della importanza della posta in gioco, ma anche del fatto che il dovere di una forza di avanguardia come la nostra è quello di collegare questo momento dello scontro rivendicativo al complessivo rinnovamento democratico, di stron-



La Presidenza del XIII Congresso del Partito

care tutte le manovre tendenti a isolare la classe operaia, dando alle sue lotte un punto di riferimento chiaro: le riforme e lo sviluppo nuovo della nostra economia.

E' ora di smetterla di considerare le riforme come spese improduttive o, comunque, come obiettivi perseguibili solo dopo avere raggiunto un aumento delle risorse disponibili. Non sono le risorse che mancano in Italia. E' il loro uso che deve essere cambiato. Le riforme sono anche un modo per creare nuove risorse. Abbiamo visto quanto sono costati e costano all'Italia il fatto che la questione meridionale non sia stata risolta, la mancata attuazione di riforme come quella agraria, scolastica, urbanistica o sanitaria. Senza queste riforme è impossibile eliminare gli sprechi e i parassitismi che gravano così pesantemente sullo sviluppo economico.

Al centro di tutto sta la questione meridionale, non come problema che riguarda semplicemente il ritardo, la arretratezza, i mali di una parte grande del paese, ma come questione generale della società e dello stato italiano, che solleva problemi non soltanto economici e sociali, ma civili, e politici e anche culturali.

Oggi non siamo più soltanto noi, il partito di Gramsci, di Grieco e di Di Vittorio, a denunciare i guasti e i fallimenti di una politica (quella dell'intervento straordinario, e della Cassa) che ha ribadito la subordinazione del Mezzogiorno, utilizzando come un imminente serbatoio di uomini e di risorse. Ormai tutto lo sviluppo costruito su queste fondamenta si rovescia contro se stesso, è giunto alla sua strozzatura, ha generato fenomeni allarmanti di costi crescenti, di abbassamento della produttività complessiva del sistema, di parassitismo, e anche di degenerazione del sistema politico.

### Questione meridionale e riforma agraria

Far leva sulla questione meridionale significa dunque uscire dalle attuali strozzature e aprire la strada ad uno sviluppo economico nuovo e più solido.

Significato analogo ha la riforma agraria.

Quante sciocchezze sono state dette dai sapientoni dello sviluppo moderno — naturalmente in polemica con noi — per giustificare la caduta di milioni di contadini, il saccheggio della agricoltura e la degradazione del territorio. E oggi ci troviamo in una situazione che ci costringe a importare 1.600 miliardi di generi alimentari all'anno. Di più. La politica seguita ha provocato il dissesto della montagna e della collina, la decadenza di vaste plaghe oggi popolate di anziani che vivono di sussidi e di rimesse degli emigrati, il fatto che l'immensa fatica del bracciante e del contadino non serve a trasformare l'agri-

coltura ma per gran parte a finanziare rendite e speculazioni edilizie, commerciali, monopolistiche.

Riforma agraria significa deciso superamento dell'attuale arretratezza produttiva, tecnica e sociale dell'agricoltura italiana. Essa richiede un vasto programma di irrigazioni e trasformazioni agrarie, di sistemazione dei fiumi, di rimboscamento di vaste zone, di ampia meccanizzazione e chimizzazione, di nuove scelte produttive e culturali.

Condizione necessaria per l'attuazione di questo programma è che essa sia affidata ai contadini. La legge di riforma dell'affitto è solo un primo passo. Occorre farne altri, a cominciare dalla trasformazione in tutti gli altri contratti agrari in affitto. L'agricoltura italiana non sarà moderna e avanzata fino a quando non sarà realizzata in pieno la vecchia e gloriosa parola d'ordine del movimento contadino italiano: la terra a chi la lavora.

### Tagliare le unghie alla speculazione

Per andare su questa strada è necessario affrontare problemi complessi. Evitare, anzitutto, che siano colpiti gli interessi dei piccoli proprietari concedenti. Ma questa demagogia è stata fatta su questo problema. Nessuno ha ricordato la rovina in cui sono stati portati tanti piccoli proprietari, prima dalla politica fascista e poi da quella democristiana; e nessuno ha detto che la DC e le destre si sono opposte all'approvazione di una legge per i piccoli concedenti che il Senato aveva già approvato, anche su proposta dei comunisti. Perciò, nel Parlamento che sarà eletto il 7 maggio, ripresenteremo le nostre proposte e ci batteremo per la loro applicazione.

Per costruire una agricoltura moderna non sono indispensabili, infine un grande sviluppo democratico e volontario, dell'associazionismo tra tutti i lavoratori della terra, una programmazione degli investimenti e degli interventi pubblici che, nel pieno rispetto delle prerogative e dei poteri delle Regioni, faccia perno sugli enti di sviluppo e sia riferita a piani zonali democraticamente elaborati, una politica che contrasti la subordinazione dell'agricoltura agli interessi monopolistici.

L'approvazione della legge sulla casa è solo un primo timido passo che lascia del tutto aperta la necessità di una riforma urbanistica generale. Anche su questa questione quanta demagogia e quante menzogne! Come se noi ci proponessimo di mettere in discussione il diritto di proprietà alla casa! Noi vogliamo al contrario, che tutti possano accedere, nei fatti, a godere il diritto alla casa, nelle forme che riterranno più opportune. Ma proprio per questo

è necessario tagliare le unghie alla grande speculazione sui suoli e rendere più umano e razionale l'assetto delle nostre città.

La necessità di un nuovo ed impetuoso sviluppo economico richiede una espansione del nostro apparato industriale e un cambiamento dell'attuale sua struttura. In questa direzione si sono mosse e si muovono le rivendicazioni operaie, i movimenti per l'occupazione e l'industrializzazione del Mezzogiorno, la pressione che viene dalla più alta qualificazione e istruzione delle nuove leve del lavoro.

La necessità è quella di programmare un tipo di sviluppo della produzione delle merci e dei servizi che sia in grado, da un lato, di accogliere questa nuova offerta di mano d'opera e, dall'altro, di soddisfare quelli che sono gli autentici bisogni di tutta la società nazionale.

Quel che oggi manca sono chiari e nuovi punti di riferimento per lo sviluppo industriale, per nuovi investimenti produttivi. Tali punti di riferimento vanno oggi indicati in una politica di trasformazione agraria nella riforma urbanistica che dia un nuovo assetto al territorio e affronti i drammatici problemi dell'inquinamento, in uno spostamento dai consumi privati a quelli sociali a cominciare da quelli della salute e della scuola. Ma è soprattutto la soluzione della questione meridionale che, come abbiamo già detto, può e deve diventare la nuova forza trainante di tutto lo sviluppo industriale del nostro paese.

### Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico

Una nuova e qualificata espansione produttiva dovrà basarsi su un avanzamento della ricerca scientifica, e su un progresso impetuoso della tecnica e della sua applicazione al processo produttivo, industriale e agricolo. Riforma agraria, riforma urbanistica, industrializzazione del Mezzogiorno, sviluppo dei consumi sociali, cambiamento e riforma della struttura industriale, ricerca scientifica e tecnologica sono le questioni-chiave di una politica di programmazione democratica. Ed è nel quadro di questa politica che si potrà garantire la migliore utilizzazione di quei quadri intermedi e anche elevati delle amministrazioni pubbliche e della vita economica, la cui qualifica culturale, professionale, tecnica e scientifica è oggi spesso mortificata.

Abbiamo già affermato che il problema principale, per l'Italia, a differenza di altri paesi capitalisti, non è quello dell'ulteriore estensione del settore pubblico dell'economia.

In Italia il processo di concentrazione del capitale è quanto mai avanzato; e in questo processo la mano pubblica ha via via acquistato posizioni decisive.

Si tratta di usare queste posizioni in modo nuovo.

Naturalmente, noi non escludiamo che possa presentarsi la necessità di altre misure di nazionalizzazione. Ci sembra, infatti, che un intervento pubblico più diretto sia necessario per l'industria farmaceutica di base (in legame all'attuazione della riforma sanitaria e per abbassare i prezzi dei medicinali), per la grande industria zuccheriera, per la Federconsorzi.

### Direzione pubblica dell'economia

Ma il problema principale, in Italia è quello di una effettiva direzione pubblica della vita economica attraverso la programmazione democratica. Non si tratta di controllare e dirigere tutto. Largo posto può e deve avere l'iniziativa privata e, in particolare, quella dell'artigianato e degli altri ceti medi produttivi. Si tratta di orientare e dirigere l'insieme del processo economico verso fini di interesse generale; e ciò richiede, come condizione necessaria, che lo Stato democratico possa manovrare consapevolmente il complesso degli investimenti pubblici, e controllare quelli dei più grandi gruppi privati.

In questo quadro noi poniamo l'esigenza di una riforma del settore pubblico dell'economia, delle partecipazioni statali, della riorganizzazione degli istituti di credito. Per le aziende a partecipazione statale, in particolare, sono indispensabili sia un efficace e preventivo controllo parlamentare sia un controllo delle Regioni e dei lavoratori, azienda per azienda.

Per quanto riguarda le misure a breve termine, abbiamo già detto, e ripetiamo, che la ripresa economica e l'espansione produttiva qualificata di cui l'Italia ha bisogno, devono trovare il loro alimento in un apporto della finanza pubblica alla domanda globale, molto superiore a quello che si è avuto finora, e in una politica economica fortemente selettiva che privilegi i salari, i redditi contadini, le pensioni dei lavoratori, colpisca le posizioni di rendita parassitaria, e spinga allo sviluppo dei consumi sociali.

I problemi per le categorie più disagiate si sono fatti d'altra parte così drammatici e l'esigenza economica di alimentare la domanda con un apporto di finanza pubblica si è fatta così pressante, che alcuni provvedimenti, perfettamente omogenei a quanto abbiamo detto, vanno adottati immediatamente: tra essi indichiamo l'aumento delle pensioni sociali a 32 mila lire, l'aumento del minimo di pensione a 38 mila lire, l'aumento del sussidio di disoccupazione.

L'attuazione di un programma di rinnovamento delle strutture

economiche e sociali richiede una profonda democratizzazione dello Stato e di tutta la vita pubblica.

Il grande fatto nuovo, la nuova leva da utilizzare sono le Regioni. I poteri regionali debbono essere consolidati e allargati ben al di là dei limiti che il governo ha imposto nei decreti delegati per il trasferimento delle funzioni amministrative. Il loro potere legislativo deve essere liberato dalle vessazioni di un controllo statale ispirato ad un soffocante formalismo e all'interpretazione più restrittiva delle leggi statali.

L'affermazione dei poteri regionali richiede una diversa struttura degli organismi dello Stato, dei ministeri, degli Enti pubblici, del sistema della pubblica amministrazione, basato finora sul criterio della diffusione verticale in tutto il paese dei poteri centrali separati e contrapposti rispetto a quelli degli organismi rappresentativi dell'autogoverno locale e regionale e spesso avvisi da ogni controllo del Parlamento e perfino del governo.

In pari tempo le Regioni si devono caratterizzare come un istituto e un potere democratico nuovo, anche per quel che riguarda il metodo di governo, basato su una amministrazione aperta al contatto continuo con le classi lavoratrici. E' quanto sta già avvenendo, sia pure tra mille difficoltà ed ostacoli, in quelle Regioni dove noi comunisti siamo forza di governo: in Emilia, in Toscana, in Umbria.

Anche all'interno delle forze di polizia che sentono, specie nei gradi più bassi, la mano pesante della discriminazione e dell'autoritarismo, si avvertono i segni di una crisi. E' evidente per tutti l'inadeguatezza e l'inefficienza dei corpi di P.S. di fronte alla "recrudescenza della criminalità".

### Democratizzazione dello Stato

Le Regioni possono e devono promuovere un nuovo sviluppo delle autonomie locali.

Ma la battaglia per la democratizzazione dello Stato deve investire altri decisivi settori.

Ho già accennato alla necessità di un nuovo ordinamento delle partecipazioni statali e delle altre imprese pubbliche e di controllo democratico sui loro indirizzi e sulla loro gestione.

E' necessaria anche una riorganizzazione dei settori non produttivi della pubblica amministrazione, tale che dia dignità nuova ai pubblici dipendenti: non strumenti degli interessi dei partiti governativi e dei loro notabili, non casta separata, ma cittadini al servizio degli altri cittadini.

La crisi profonda che investe la Magistratura e l'intera attività giurisdizionale è avvertita ormai acutamente da tutta l'opinione pubblica. La diffusione dei fenomeni criminali su larga scala, l'estendersi delle violenze fasciste, la sconcertante vicenda dell'istru-

toria sulle bombe di Milano, la risibile condanna inflitta alla Pagliuca, gli assurdi prolungamenti del periodo della carcerazione preventiva, danno già il senso di un funzionamento dell'amministrazione della giustizia non rispondente alle esigenze del paese e alla coscienza democratica e civile della gente.

Nelle file stesse della magistratura le questioni della funzione del giudice, dell'orientamento della legislazione, della natura stessa del diritto e dello Stato sono oggetto di vivaci dibattiti e contrasti.

E' urgente, dunque, un rinnovamento, sia nel campo del diritto (revisione dei codici con particolare riferimento al diritto di famiglia, del lavoro e al processo penale, alla realizzazione integrale della difesa gratuita dei non abbienti) sia nel sistema carcerario, divenuto ormai intollerabile, sia nell'ordinamento giudiziario, nel quale si deve realizzare una effettiva parità tra i giudici (troppo ampia partecipazione possibile del popolo alla amministrazione della giustizia e la modifica in senso democratico della legge sul Consiglio superiore della magistratura. Vanno realizzate anche forme adeguate di controllo democratico sulla attività del pubblico ministero e modificati i rapporti oggi esistenti tra esso e la polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda l'ordinamento delle Forze armate si deve fare fronte anzitutto ai tentativi in atto ormai da tempo di spingere l'esercito su di un terreno pericoloso, per schierarlo contro le classi lavoratrici e farne uno strumento di repressione.

L'incapacità del governo di affrontare positivamente i complessi problemi materiali e morali dei militari lascia marciare troppo ampi a gruppi ristretti di ufficiali che cercano di portarsi avanti questi tentativi. Tentativi stolti e vani perché la grande maggioranza dei militari, a cominciare dai giovani di leva e compresi molti tra quelli di carriera, non si schierano mai contro i lavoratori, contro gli ordinamenti democratici e costituzionali che il popolo italiano si è dato con il contributo di sangue di operai, di contadini, di soldati e di ufficiali.

Noi comunisti ci battiamo per un esercito non asservito allo straniero, per un esercito veramente popolare, nazionale e democratico com'è indicato nei principi della Costituzione. Non ci sfuggono, certo, le particolari caratteristiche della organizzazione militare: questo non vuol dire che esse debbono essere dominate da una cerchia ristretta agli alti gradi, con la distorsione profonda dei rapporti tra la sfera militare e la direzione politica dello Stato, con le ricorrenti manovre di emarginazione della base popolare e degli ufficiali di complemento, con l'innalzamento di una cortina fra forze armate e paese, con sperperi e sprechi.

Anche all'interno delle forze di polizia che sentono, specie nei gradi più bassi, la mano pesante della discriminazione e dell'autoritarismo, si avvertono i segni di una crisi. E' evidente per tutti l'inadeguatezza e l'inefficienza dei corpi di P.S. di fronte alla "recrudescenza della criminalità".

La causa principale di questa inefficienza sta nell'orientamento generale della politica governativa, che concepisce e organizza le forze di polizia essenzialmente come uno strumento di repressione nei confronti delle lotte popolari. A ciò si aggiunge la dispersione del personale di polizia in incarichi settoriali burocratici e di servizio personale, al punto che solo poche migliaia di uomini, su un organico di quasi 80 mila unità, possono essere impiegate nelle attività della polizia giudiziaria e criminale. Il richiederlo, come il governo continua a fare, aumenti di organici senza mutare radicalmente i criteri politici, metodi di direzione, sistemi di addestramento, non risolve minimamente i problemi urgenti che si presentano.

Noi siamo sostenitori di una ristrutturazione degli organi della pubblica sicurezza; di una più democratica selezione e preparazione dei quadri e anche di un riconoscimento dei diritti sindacali per i membri dei corpi di polizia. Anche in questo campo lavoreremo con tutte le nostre forze per avvicinare al popolo la parte più sana dei corpi di polizia.

# L'Italia ha bisogno di una riforma generale della scuola

LA CRISI che travaglia il Paese non è solo economica, sociale e politica, ma è anche morale, culturale e ideale.

Gli sconvolgimenti che la vita del Paese ha subito in conseguenza delle trasformazioni sociali prodotte dalla tumultuosa espansione dell'ultimo decennio, le contraddittorie sollecitazioni che vengono dai movimenti di liberazione dei popoli e dall'emergere su scala mondiale di problemi drammatici per l'avvicinarsi dell'umanità, tutti questi eventi non solo hanno modificato le abitudini di vita, ma hanno incrinato e messo in crisi vecchie concezioni sulla vita dell'uomo, della famiglia, della società, delle sorti del mondo. Nuove idee, nuovi valori positivi stentano però ad affermarsi e a divenire prevalenti. Un vuoto è sembrato aprirsi nella coscienza di una parte dei cittadini, provocando smarrimenti e anche angosce. Le forze reazionarie — e la destra fascista in modo sfrontato — pretendono di indicare il rimedio sollecitando nostalgie, invocando il ristabilimento di un "ordine" che è poi, nella loro testa, il vecchio ordine del fascismo: un ordine non solo tirannico ed infame, ma che non è possibile restaurare in qualsiasi forma nell'Italia di oggi. Qualsiasi tentativo

di spingere le cose in questa direzione spaccerebbe il Paese e sarebbe alla fine rigettato e sconfitto dalla forza del popolo. L'attuale crisi di valori ideali e morali può essere sanata soltanto superando l'assurdo disordine, prodotto dallo sviluppo capitalistico e di venticinque anni di governi conservatori, per costruire un ordine civile e democratico, libero e giusto.

I principi a cui ci ispiriamo, il rigore e la serietà che hanno sempre caratterizzato la politica e l'azione dei comunisti ci consentono di dare un nostro contributo allo sforzo di tutti gli italiani che vogliono trovare una via d'uscita anche dall'attuale crisi ideale e morale. Non è così, d'altronde, che Antonio Gramsci ci ha insegnato a concepire e a far vivere il Partito?

«Il moderno Principe» — egli scrive appunto — deve e non può non essere il banditore e l'organizzatore di una riforma intellettuale e morale, cioè che significhi creare il terreno per un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare verso il compimento di una forma superiore e totale di civiltà moderna».

Ciò vuol dire, nell'Italia di oggi, affrontare in tutta la loro portata anche ideali, grandi questioni come quella

della scuola, quella della condizione femminile, quella della famiglia, la questione del mondo cattolico e del mondo come noi interveniamo con una posizione nostra nel suo attuale travaglio.

La crisi della scuola, giunta spesso a fenomeni di vera e propria disgregazione, è davanti a tutti, come penuria di attrezzature materiali, come arretratezza di contenuti e metodi didattici, essa non è palestra di formazione civica e democratica, essa non garantisce a tutti l'accesso all'istruzione. Sta qui l'origine dei movimenti studenteschi che sono ormai divenuti una forza accusatrice ed un dato permanente della vita italiana.

L'Italia ha dunque bisogno di una riforma generale della scuola e dell'istruzione che, per realizzare il diritto costituzionale allo studio, si proponga di fornire anzitutto a tutti i ragazzi, dalla primissima infanzia a sedici anni, una scuola gratuita, obbligatoria, unica, a tempo pieno.

Un diritto allo studio che venga esercitato da una popolazione scolastica di tredici-quattordici milioni di italiani (perché

tanti sarebbero i bambini e i giovani che verrebbero a usufruirne dalla prima infanzia fino ai sedici anni), si lega strettamente alla lotta per il diritto al lavoro, attraverso una politica di piena occupazione volta ad utilizzare tutte le risorse materiali e intellettuali del paese.

Forse in nessun campo come in quello della scuola si avvertono i guasti del lungo malgoverno e della sordità a ogni innovazione culturale da parte della Democrazia cristiana! Insufficiente delle strutture materiali delle scuole e delle università, degli organici e dei finanziamenti; arretratezza, incertezza, confusione nei programmi e nei metodi di insegnamento. Di ciò risentono sia gli studenti che gli insegnanti. A ciò si aggiunge che, dinanzi a una scuola di venuta sempre più di massa e che però non si sa o non si vuole governare in modo adeguato, sta risorgendo nelle file democristiane l'antica tentazione legalistica di lasciar andare alla deriva la scuola pubblica.

Bisogna dunque rassegnarsi alla parzialità, alla inefficienza, alla dissoluzione della scuola?

Questa non può essere certo la posizione di un partito rivoluzionario e na-

zionale come il nostro, che non punta mai sul peggio, ma sulla risoluzione positiva e rinnovatrice dei problemi del Paese.

Ma a tutte le famiglie italiane preoccupate per lo stato in cui versa la scuola e quindi per il futuro dei loro ragazzi, noi comunisti diciamo che la promessa dei governi diretti dalla Democrazia cristiana di far funzionare la scuola è una promessa ipocrita. E' ipocrita perché la scuola può funzionare solo se la si rinnova radicalmente. Ma proprio questo la DC ha mostrato di non sapere e volere fare. E' essa la prima responsabile dello stato di crisi in cui versa la scuola.

Una scuola rinnovata deve fondarsi anche su nuovi orientamenti ideali, su nuovi contenuti culturali e su una vita interna democratica. Vanno dunque liquidate le vecchie impalcature autoritarie e gli intelleggibili metodi repressivi, abrogate le norme fasciste dei regolamenti scolastici, sancito ed esercitato pienamente il diritto di riunione e di iniziativa tanto degli studenti quanto degli insegnanti.

Naturalmente, è necessario che anche da parte degli studenti sia compiuto uno sforzo di autodisciplina e di organizzazione, liquidando le tendenze di certi "gruppetti" all'assemblearismo rissoso e inconcludente, alla contestazione fine a se stessa. Questi atteggiamenti, oltretutto, fanno il gioco delle forze conservatrici e danno pretesti all'agitazione dei gruppi fascisti.

Per quanto riguarda i contenuti dell'insegnamento, si tratta anzitutto di far entrare finalmente nelle scuole la esperienza storica e il patrimonio ideale dell'antifascismo. Nessun ministro democristiano ha mai avvertito questo dovere democratico. In secondo luogo si tratta di legare lo studio e la vita della scuola alla realtà della nostra epoca, percorsa da grandi moti di rinnovamento, da nuove correnti di pensiero, da grandiose conquiste della scienza e della tecnica.

Ma noi non siamo così stolti da ridurre a questo la nostra concezione dello studio e della scuola. Il rifiuto nichilistico del patrimonio culturale del passato, la mitologia su una nuova cultura che dovrebbe partire da zero non hanno niente di rivoluzionario, non hanno niente a che vedere con il marxismo.

«Il marxismo — ha detto Lenin — ha acquistato il suo significato storico mondiale perché, invece di respingere le conquiste più preziose dell'epoca borghese, ha al contrario assimilato e riaborato quanto vi era di più valido nello sviluppo più che biliminale della cultura e del pensiero umani».

Lo studio è dunque sforzo, tirocinio faticoso, disciplina come condizione di una conoscenza critica della verità e della storia. Solo superando le «difficoltà inaudite» che — come diceva Gramsci — questo sforzo comporta per i giovani provenienti dalle classi subalterne, si potrà creare «un nuovo strato di intellettuali, fino alle più grandi specializzazioni, da un gruppo sociale che tradizionalmente non ha sviluppato le attitudini conformi».

La lotta per una scuola nuova è dunque parte della battaglia per una egemonia ideale e culturale della classe operaia e per l'arricchimento delle sue alleanze con le forze intellettuali. E' un terreno essenziale dell'impegno del partito, come è stato precisato alla Conferenza di Bologna del '71.

# IL RAPPORTO DI BERLINGUER AL XII CONGRESSO

## La questione femminile, questione centrale della vita nazionale

ANCHE la questione femminile è questione sociale ed insieme politica e ideale. La conquista da parte della donna di una dignità civile pari a quella dell'uomo è legata, in primo luogo, al suo ingresso nell'attività produttiva e nella vita sociale.

Negli ultimi dieci anni e specialmente nell'ultimo quinquennio si è avuta invece in Italia una ulteriore riduzione delle donne occupate: dal 1962 al 1971 quasi un milione di meno. In cifre semplici, oggi, lavorano soltanto 5 milioni di donne. Su 100 lavoratori solo 26 sono donne e su 100 donne in età di lavoro appena 18 sono in attività produttiva.

Al processo di espulsione della manodopera femminile da un lavoro stabile, qualificato, tutelato sindacalmente, si accompagna l'espandersi di forme di lavoro precarie, di quello che i sindacati e l'UDI hanno chiamato il lavoro nero. Tipico è il lavoro a domicilio cui ricorrono ormai anche le grandi aziende del triangolo industriale. Si utilizzano le donne come riserva occasionale di manodopera, sfruttando la condizione di oggettiva debolezza contrattuale della forza lavoro femminile.

Tale debolezza deriva dalla condizione assurda, arcaica, inumana a cui sono sottoposte le donne italiane: condizione che si configura nel doppio lavoro (quello domestico e quello extra dome-

stico) per quanto si riferisce alla forza lavoro femminile già occupata, e nel fatto che l'offerta latente e potenziale di lavoro da parte delle masse femminili — a differenza che nei casi maschili — non si manifesta spontaneamente. La donna disoccupata non figura neppure nelle liste di collocamento poiché essa non è considerata occupabile essendo già « occupata » come casalinga.

Bisogna dunque imporre l'offerta della manodopera femminile sul mercato del lavoro, attraverso una vasta mobilitazione civile, politica, sindacale. Se non si suscita e si organizza il sistema, razionale rifiuto delle donne a rimanere soggette a quella forma di sfruttamento occulto che si realizza nella schiavitù domestica, sarà impossibile la giungla a quel salto di qualità nella politica di occupazione che noi stessi dichiariamo condizione essenziale per trasformare la società.

In effetti, una piena occupazione di tutta la forza lavoro, che comprenda anche tutta la forza di lavoro delle donne è un processo tale che sollecita e comporta una trasformazione della vita delle famiglie e, contemporaneamente, è un processo che impone una riorganizzazione su nuove basi di tutto il sistema sociale italiano. Non a caso, perciò, le classi dirigenti borghesi

operano perché la maggioranza delle donne rimangano a casa. La spiegazione è semplice: il lavoro domestico della donna suppone alla mancanza di attrezzature civili adeguate a garantire l'assistenza e l'educazione all'infanzia, la cura sanitaria agli anziani, la protezione al subnormale, ai disadattati, la cura del qual ricade, quindi, sulla famiglia, sulla casa, e cioè sulle donne.

La serenità, la libertà, la dignità della donna vengono così sistematicamente compresse e mortificate sotto il peso di una somma di ignoti ma non per questo meno reali sacrifici, sfruttati per perpetuare un sistema fondato sulla legge dispotica del massimo profitto.

Di qui la qualità nuova di quel sotterraneo risentimento, di quell'insolenza che si va estendendo nell'animo delle donne italiane; e di qui quella potenziale carica di rivolta che è possibile far diventare forza politica costruttiva e trasformatrice.

Per questo vanno decisamente combattute quelle posizioni che teorizzano essere « vocazione specifica » della donna il lavoro domestico, l'impegno esclusivo nella vita familiare, mettendo in alternativa all'impegno produttivo e sociale, idealizzando gli aspetti deforma-

ti e servili della condizione femminile e mirando quindi a far assolvere alle donne un ruolo di forza conservatrice. Sono tali, ancora oggi, le posizioni sostenute dalle forze che prevalgono nella DC e dalla parte più arretrata del mondo cattolico.

Noi comunisti non siamo né per la negazione dei valori specifici dei quali la donna è portatrice, né per la pietrificazione di quei valori nelle forme sociali e giuridiche, culturali e ideali nelle quali finora storicamente si sono espressi.

Condividiamo pienamente gli obiettivi per cui si battono, conquistando anche alcuni significativi successi, l'UDI e le altre associazioni unitarie e democratiche delle donne: pieno e generalizzato accesso della donna all'attività produttiva, affermazione del valore sociale della maternità, radicale modificazione del rapporto tra famiglia e società, tutela dei diritti dell'infanzia, riforma della scuola a partire da quella « materna ». Ci felicitiamo per l'impegno che in queste e in altre iniziative profondano le compagne del nostro partito.

Ci consideriamo nello stesso tempo impegnati in una battaglia ideale per l'affermazione di una nuova visione del ruolo della donna, di una nuova concezione della famiglia, di nuovi valori umani e morali.

Il fatto che lo sviluppo capitalistico, nella fase che attraversa in Italia, si fondi sull'esclusione della vita produttiva di milioni di donne e di giovani e sulla moltiplicazione di consumi individuali distorti, comporta anche, sul piano del costume, un intreccio di idee reazionarie e di altre cosiddette « moderne » — diffuse nella stampa, nella pubblicità, nei programmi televisivi e negli spettacoli — che mortificano e feriscono la dignità della donna.

La causa prima e vera della crisi che ha investito le famiglie italiane è stata la caotica espansione monopolistica di questi ultimi anni. Questo dimentica e vuol far dimenticare il partito democristiano. Esso, nel migliore dei casi, sa piangere su questi mali, ma non sa e non vuole alzare un dito per scardinarli, e si rifugia dietro il comodo schermo dell'introduzione del divorzio.

E invece il divorzio, oltre che una riforma che si ispira al principio della difesa della libertà civili, obbedisce a un criterio di equità elementare: la possibilità dello scioglimento di quel matrimonio che si siano da tempo e irrimediabilmente rotti.

I fatti hanno dimostrato che è infon-

dato l'agitazione secondo la quale, con la legge approvata dal Parlamento, il divorzio sarebbe dilagato. Le domande di divorzio sono meno di 70.000 e di queste oltre la metà presentate da coppie separate da dieci e più anni.

La crisi della famiglia ha ben altre cause, che fanno tutto capo alla logica della società capitalistica, e contro di esse noi combattiamo perché siamo per una famiglia rinnovata e più saldamente unita.

Non siamo per una società di bigotti o di puritani; ma non siamo nemmeno per una società dove tutto sia lecito, dove viga la tesi che ogni istinto deve essere sempre seguito, invece che razionalmente controllato. Queste teorie libertarie sono droghe pseudo culturali nocive quanto le droghe che si vendono e si consumano, sono anch'esse un prodotto del capitalismo e fanno aumentare il disordine e la criminalità, dissolvono, scupano e fanno disperdere ogni autentico rapporto umano e familiare.

Vi è chi pretende che il delitto, il crimine, il diffondersi della droga, l'isolamento degli uomini, l'estraneità dell'uno verso gli altri, il disgregarsi e il corrompersi dei valori sarebbero il portato inevitabile dello sviluppo industriale. Ma questa è una menzogna.

Se, nonostante le immense risorse offerte all'uomo dalla scienza e dalla tecnica tanta miseria e tanta fame sono nel mondo; se, nonostante il crescente carattere sociale della produzione e le crescenti possibilità di comunicazione tra gli uomini, la vita dei singoli pare rinchiusersi in una morsa di angoscia, non si deve parlare di una conseguenza fatale dello sviluppo scientifico e tecnico, ma dell'insanabile e organica incapacità della società capitalistica di corrispondere alle esigenze di un armonico sviluppo della comunità umana di garantire « il destino dell'uomo ». E' quel che ci dice, in modo particolare, lo spaventevole aggravarsi di fenomeni degenerativi di ogni sorta negli Stati Uniti d'America.

Chiamiamo il partito ad un impegno multiforme, sul piano sociale, politico, ideale e culturale verso le donne: il partito nel suo complesso — intendiamo dire — e attraverso tutte le sue articolazioni, superando una volta per tutte limiti e remore che continuano a pesare gravemente.

La questione femminile è divenuta ormai una delle questioni centrali della vita nazionale e va affrontata con lo stesso impegno con cui abbiamo lavorato su altre grandi questioni nazionali, come quella contadina e quella meridionale. Ecco una delle novità che devono caratterizzare questo Congresso

## Dialogo e incontro con il mondo cattolico

IL TEMA della crisi ideale e morale ci conduce ad affrontare il tema del rapporto con il mondo cattolico. Il Concilio Vaticano II rivelò la preoccupazione della Chiesa di stabilire un rapporto con quel gigantesco movimento di emancipazione, esplosivo in ogni continente dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, del quale erano protagonisti sterminati masse umane e di cui erano le anime e le guide decisive il movimento operaio, i partiti comunisti, gli Stati socialisti, i movimenti antipapalitari. Fu il tentativo di prestare attenzione a quelli che Giovanni XXIII chiamò i « segni dei tempi ».

Tra le novità del Concilio stanno la scoperta della centralità del problema della emancipazione terrena dell'uomo, e non più esclusivamente della sua salvezza ultraterrena; e il convincimento che la soluzione di entrambi questi problemi comporta la rivalutazione massimale del momento collettivo.

Così, nel corso di questa ricerca è venuto a frantumarsi il vecchio quadro teorico e ideale della tradizionale dottrina sociale cristiana. Corporativismo, interclassismo, costantinismo, temporarismo sono entrati in crisi, e una parte delle masse popolari cattoliche e dei quadri delle loro organizzazioni laiche non hanno più accettato la pretesa di considerarsi come unica, sufficiente ed esauriente, la risposta cattolica ai problemi terreni — politici, economici, sociali, civili, culturali — comprendendo la necessità del confronto con altre concezioni e con altri movimenti.

In conseguenza, diveniva ugualmente insostenibile l'antica posizione, secondo cui deputata a dare la soluzione a tutti i problemi rimaneva, in ultima istanza, la Chiesa gerarchica: di qui l'affermato orientamento che è compito dei laici

compiere le scelte politiche necessarie, giudicando in base alla situazione storica in cui essi sono chiamati ad operare.

Si è determinata così, di fatto, una certa incrinatura nel monolitismo dottrinale, retaggio della Controriforma; e da ciò è derivato anche un inizio di disimpegno nei confronti degli affari politici interni dei vari paesi, secondo una linea che rovesciava quella seguita fino ad allora.

A seguito di tutto questo, il mondo cattolico italiano (ma non solo italiano) ha conosciuto e vive tuttora un periodo ricco di inquietudini, di ansia di ricerca, di propositi, di proteste.

Ma uno sconvolgimento di simile portata non poteva non dare luogo a due effetti contraddittori, che si intrecciano e che proprio per questo rendono così acuta la crisi del mondo cattolico e della Democrazia cristiana.

Per un verso abbiamo fenomeni come la fine del collaterale democri-

stiano delle ACLI, l'affermarsi di posizioni unitarie all'interno della CISL, i segni di crisi del dominio feudale di Bonomi nella Coltivatori Diretti, le tendenze di alcune organizzazioni del laicato cattolico a trovare forme autonome di impegno civile e religioso.

Si sono anche registrate alcune modifiche all'interno della struttura stessa della Chiesa cattolica e dei modi del suo governo. All'esterno vi sono stati anche atti e posizioni nuove su alcuni problemi internazionali: sui problemi della sicurezza europea, nei rapporti con alcuni Stati dell'Est, coi paesi dell'America latina, dal Cile a Cuba, dell'Africa e dell'Asia, sul carattere universale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ma, per altro verso, è venuta sprigionandosi una reazione di marca strettamente conservatrice, un ritorno virtuale di chiuse posizioni tradizionaliste, un tentativo di recupero e di rivincita in chiave clericale, una ripresa di

diretto impegno politico di larga parte dell'episcopato.

Tipiche e assai gravi sono in questo senso le recenti prese di posizione del Consiglio Episcopale: nuova e pesante interferenza nella vita dello Stato italiano destinata però probabilmente a suscitare opposizioni ancora più vaste di quelle provocate da interventi analoghi del passato.

I riflessi di questa contropinta si sono fatti sentire anche nel campo specificamente politico.

Contemporaneamente, però, la crisi della DC si è sviluppata su un altro terreno. Da sempre la DC è cosa assai diversa non solo dal vecchio partito popolare ma anche dal partito dei tempi di De Gasperi.

Mutato il vecchio quadro sociale, incrinato l'antico cemento ideale, attenuata l'efficacia dell'arma del santafesismo, veniva portata avanti una riorganizzazione del partito democristiano nel senso di farne il centro di

un nuovo sistema di potere fondato sulla utilizzazione dell'apparato statale, di enti e aziende pubbliche come strumenti per mantenere ed estendere una rete di controllo e di collegamento con una varietà di ceti sociali.

Ma anche in questo sistema si vengono aprendo delle falle, sia a sinistra che a destra: l'acutizzarsi generale dei contrasti sociali e politici nel paese, che si ripercuote in un partito così composto e complesso, ne scompagina l'unità di orientamento politico ed ideale.

Ecco attraverso quale travaglio e contraddittorio processo si è giunti alle crisi attuali del movimento politico e sociale dei cattolici italiani.

Di qui il nostro compito: favorire il libero sviluppo di tutte le forze cattoliche autenticamente democratiche, farne la nostra parte perché quei valori a cui tendono le coscienze cristiane più vive trovino espressione storicamente adeguata per contribuire in modo auto-

no alla edificazione di una società superiore.

Si tratta dunque di estendere e di approfondire il dialogo e l'incontro tra mondo comunista e mondo cattolico su tutti i grandi problemi dell'epoca contemporanea. E ciò non solo in Italia ma anche in Europa e in altri continenti. Ma nel nostro Paese l'incontro ed il confronto tra il movimento operaio di ispirazione comunista e socialista ed il movimento popolare cattolico ha un suo preciso contenuto e un obiettivo politico: rinnovare lo Stato e dare ad esso un consenso di massa così ampio e solido da metterlo al riparo da qualsiasi involuzione conservatrice, da farne la guida ed il garante dell'edificazione di una società non più fondata sullo sfruttamento e sull'alienazione dell'uomo.

## Il PCI e il problema del governo

Dai processi oggettivi, dall'inasprirsi delle questioni storiche che travagliano l'Italia, dalle spinte emerse nei movimenti di questi anni scaturisce la necessità di realizzare una svolta democratica, che muti i fini e la qualità dello sviluppo economico-sociale, cambi la collocazione delle masse lavoratrici nella vita nazionale, dia una nuova direzione politica al paese.

In un paese come l'Italia, una prospettiva nuova può essere realizzata solo con la collaborazione tra le grandi correnti popolari: comunista, socialista, cattolica. Di questa collaborazione necessaria ma non sufficiente.

La natura della società e dello Stato italiano, la sua storia, il peso dei ceti intermedi, l'acutezza di grandi questioni sociali ma anche politiche e ideali (femminile, contadina, meridionale), la profondità delle radici del fascismo e quindi la grandiosità stessa dei problemi da risolvere e fronteggiare impongono una simile collaborazione.

Noi siamo disposti ad assumerci le nostre responsabilità.

Sulla questione della partecipazione comunista a un governo o a una maggioranza parlamentare abbiamo definito da tempo una posizione di principio. In due ipotesi tale partecipazione è ammissibile: o la necessità di fronteggiare un attacco reazionario che crei una situazione di emergenza per le sorti della democrazia; oppure l'esistenza di condizioni che consentano di attuare un programma rinnovatore che abbia l'appoggio consapevole e attivo delle grandi masse e che tenda a rinsaldare l'unità dei lavoratori e delle loro rappresentanze politiche e ideali.

La natura della crisi italiana è tale che queste due condizioni tendono oggi a coincidere.

Naturalmente, sappiamo bene che questa questione, che pur si pone con drammatica urgenza, è un aspetto di un più vasto problema: quello della costruzione e dell'affermarsi di un nuovo blocco di forze sociali e politiche, capace di condurre un'azione coordinata nel paese e nelle assemblee elettive, sul terreno sociale, politico ed ideale. A decidere sono le lotte e gli spostamenti di grandi forze sociali, il mutamento dei rapporti di forza tra le classi, le conquiste che allargano i confini della vita democratica e creano strumenti sempre più efficaci di intervento delle classi lavoratrici unite.

E' chiaro quindi che l'alternativa programmatica, di schieramento, di governo che noi proponiamo non ha nulla a che vedere con l'allargamento del centro-sinistra. E' invece il suo superamento, e richiede la liquidazione della discriminazione anticomunista.

Già dopo le elezioni del 1963, Togliatti ammonì che nessuna reale politica di rinnovamento sarebbe stata possibile senza inserire nel campo governativo e di maggioranza la forza comunista, perché, nel momento in cui il problema delle riforme sarebbe diventato il terreno fondamentale dello scontro politi-

co, questo scontro non si sarebbe potuto vincere senza la partecipazione in prima persona della più grande forza di rinnovamento, quella comunista, senza aprire in sostanza alle masse popolari l'accesso alla direzione del paese.

Del resto la questione di un rapporto nuovo con il partito comunista si è presentata come punto nodale della vicenda politica italiana durante la scorsa legislatura. Non per caso questo fu il tema dominante anche dell'ultimo congresso della DC. All'interno stesso delle assemblee elettive si è dovuto fare i conti con la forza del nostro partito. Vecchie barriere sono cadute; rozzure pregiudiziali contro di noi sono state abbandonate; si è cominciato ad avviare un confronto. Quale è la questione vera che è emersa a questo punto? Il gruppo dirigente della DC ha fatto macchinia indietro, quando ha capito che un rapporto nuovo con noi significava, in realtà, mettere da parte la politica di sostegno alle grandi concentrazioni industriali e finanziarie e fare un posto nuovo alla classe operaia e alle grandi masse lavoratrici nella organizzazione della produzione e nella direzione politica del paese. Questo è il cambiamento di sostanza nella vita nazionale, questa è la svolta democratica, che il gruppo dirigente democristiano non ha voluto o saputo compiere perché ciò metteva in discussione aspetti essenziali dei rapporti tra la Democrazia cristiana e i ceti dominanti, e la stessa macchina di potere su cui si regge oggi il partito democristiano. Il limite grave della sinistra democristiana sta nel non aver dato battaglia su questi punti di sostanza, nell'aver ridotto il tema dei rapporti con il PCI, quasi esclusivamente a un puro fatto di correttezza parlamentare: essa non ha inteso che la prospettiva di un cambiamento della linea e della collocazione della DC, non poteva essere affidata a calcolate combinazioni al vertice di un sistema di potere che restava immutata, ma poteva compiersi solo con l'avanzata di un regime democratico nuovo e con l'accesa forza delle grandi masse popolari. La crisi stessa della coalizione di centro-sinistra è precipitata di fronte al rifiuto della DC di sciogliere questi nodi. Il gruppo dirigente democristiano, non osando compiere apertamente un tale rifiuto — anche per l'inasprirsi delle contraddizioni al suo interno che ne sarebbe derivato — ha scelto la strada della paralisi delle istituzioni, della confusione e dell'impotenza al vertice del paese, con tutto lo spazio che ne è conseguito per il potere dei grandi gruppi monopolistici e per la campagna della destra reazionaria e fascista.

Tutti vedono, oggi, a quali pericoli porta questo rifiuto di mutamento delle stesse istituzioni repubblicane.

Ma questo scontro aspro che c'è stato sui problemi della direzione politica del paese non lascia il vuoto, né riporta le cose al punto di partenza. Nel fuoco di questo scontro sono maturati spostamenti sociali, sindacali e politici, che ai tempi del nostro XII Congresso potevamo solo intravedere. Alludiamo ai grandi processi unitari, che hanno connesso, nelle fabbriche, nelle città, nelle campagne, gli ultimi cinque anni.

Sono milioni di uomini — e non solo comunisti e socialisti, ma anche gruppi laici, forze provenienti dal movimen-



to cattolico e anche democristiano, masse di senza partito, giovani e donne alla loro prima prova di lotta — che hanno partecipato e partecipano a queste esperienze unitarie.

E' andato avanti, anche, un processo unitario tra le forze politiche più avanzate, tra i partiti della sinistra. Una corrente socialista, il Movimento dei socialisti autonomi, confluisce con questo congresso nel nostro partito e noi gli rivolgiamo il nostro fraterno benvenuto. E' divenuto più solido il nostro rapporto con i compagni del PSIUP. Sono cambiati in positivo i rapporti tra partito comunista e partito socialista. Sono nate formazioni nuove come il Movimento politico dei lavoratori, la cui incidenza politica è ancora imponderabile, ma che ha compiuto una scelta laica e di sinistra. Questi sviluppi hanno portato a schieramenti nuovi e a nuove alleanze, che ci consentono di guardare con fiducia al futuro.

La costruzione di una alternativa di governo è collegata alla avanzata di questi molteplici rapporti unitari: quanto più si andrà oltre la convergenza su singole misure di riforma per giungere all'unità sui grandi temi della politica nazionale, tanto più sarà difficile alla Democrazia cristiana temperare le sue contraddizioni interne, e dalla sua crisi potrà

E' la prima volta, dopo un decennio, che la Democrazia cristiana comincia a doversi confrontare con una schiera a sinistra, che tende a realizzare un'intesa di fondo.

Che ha a che fare tutto ciò con il « frontismo », che pure rappresentò un momento così importante nella vita del movimento popolare del nostro paese? Nuovi sono i contenuti su cui tendono a convergere i partiti della sinistra; differenti sono le forme con cui si realizza il collegamento tra di loro; diverso dal passato il rapporto tra di essi e le grandi organizzazioni sindacali e di massa.

Questa grande esperienza unitaria a sinistra è il fatto nuovo, maturato nei forti lotte di questi anni, con cui si scontra il contrattacco reazionario e con cui deve fare i conti oggi la democrazia cristiana.

La costruzione di una alternativa di governo è collegata alla avanzata di questi molteplici rapporti unitari: quanto più si andrà oltre la convergenza su singole misure di riforma per giungere all'unità sui grandi temi della politica nazionale, tanto più sarà difficile alla Democrazia cristiana temperare le sue contraddizioni interne, e dalla sua crisi potrà

scaturire uno spostamento politico di fondo di correnti cattoliche e una loro intesa con le forze socialiste e comuniste. Questa è la carta per cambiare. Questo è il modo per incidere nella DC. Questa è la strada per fare avanzare una alternativa di governo, basata sulla collaborazione delle grandi correnti popolari, democratiche, antifasciste.

Noi comunisti intendiamo gettare tutto il nostro peso e dare tutto il nostro contributo per fare maturare una siffatta alternativa di governo. Perché a ciò si giunga bisogna che l'unità a sinistra superi i limiti che tuttora esistono. Scaturisce da ciò il nostro discorso verso il partito socialista. Riconosciamo il cambiamento positivo che vi è nella linea del partito socialista; e lo facciamo con tanta più forza perché sappiamo che la nostra politica unitaria, perseguita tenacemente anche nei momenti in cui la polemica era più aspra, è stata una delle condizioni di questo cambiamento.

Non si è però dimostrata realistica l'ipotesi secondo cui il PSI, collegandosi in qualche modo con l'opposizione di sinistra, con i sindacati, con le masse in lotta, considerate però, spesso, come forza di pura pressione, e stendo

in un governo fondato sulla logica della discriminazione a sinistra, sarebbe riuscito ad imporre in modo graduale e indolore un superamento a sinistra del centro-sinistra e una emarginazione delle forze di destra presenti in modo tanto composto nella DC, nel governo, negli apparati di potere.

L'unità per cui lavoriamo non comporta in alcun modo l'offuscamento dei caratteri originali del nostro partito, del suo volto vero, della sua funzione storica che è insostituibile. Siamo noi a non volerci confondere con nessun altro. In pari tempo noi siamo consapevoli che il cammino verso il progresso, la democrazia, l'emancipazione del lavoro, in un paese come l'Italia non può andare avanti senza l'apporto autonomo di altre componenti, tra cui essenziale, quella socialista e quella cattolica.

Ecco il significato profondo, non tattico, del riconoscimento del pluralismo politico e ideale che noi abbiamo fatto e che ripetiamo, e che non vale soltanto nelle condizioni attuali dell'Italia ma anche per la costruzione del socialismo del nostro paese.

Quali sono dunque i risultati che devono uscire dal voto del 7 maggio? Anzitutto una sconfitta della DC e della destra. E' neces-

sario che la DC perda a sinistra, come ha dello recentemente il compagno Longo, che i lavoratori cattolici, i cittadini di fede democratica che hanno votato finora la DC facciano sentire la loro condanna contro le scelte a destra compiute da questo partito. Il ridimensionamento della DC è una delle condizioni per liberare le forze democratiche e popolari cattoliche, farle contare, aprirle al contatto e alla collaborazione con le forze comuniste e socialiste.

Quanto alla questione di come la DC uscirà dalla crisi profonda che la travaglia e quale debba essere il ruolo e l'avvenire di questo partito assai composto e complesso, non ha molto senso formulare ipotesi e cercare soluzioni in astratto. Oggi l'essenziale è che la DC deve essere colpita. Ogni voto, a chiunque dato dei suoi esponenti e dei suoi candidati, incoraggiata a svolta a destra in atto. La DC deve jeterse a sinistra.

In quanto alla destra fascista, è necessario impegnarsi a fondo, per smascherare e mettere a nudo la sua vera natura di forza di disordine e di sovvertimento reazionario. Affermano che è superato il contrasto tra fascismo ed antifascismo, segno evidente che sentono quanto possa pesare il ricordo del vergogno del passato fascista che gli va invece continuamente rinfacciato. Agitano il tricolore, ma sono stati e sono i servi striscianti dello straniero. Affermano che hanno votato finora la DC facciano sentire la loro condanna contro le scelte a destra compiute da questo partito. Il ridimensionamento della DC è una delle condizioni per liberare le forze democratiche e popolari cattoliche, farle contare, aprirle al contatto e alla collaborazione con le forze comuniste e socialiste.

Per battere la destra fascista e il conservatorismo democristiano, per aprire la strada a un governo di svolta democratica è necessaria l'avanzata di tutta la sinistra e prima di tutto di quello schieramento comprendente il nostro partito, il PSIUP, la sinistra indipendente, che ha rinnovato il suo accordo per la presentazione di liste comuni al Senato. Ma ciò che decide è soprattutto l'avanzata del PCI, il nerbo del movimento operaio e popolare, il principale animatore del grande moto di rinnovamento che ha scosso la società italiana in questi anni, la garanzia più sicura contro ogni tentativo autoritario e fascista.

Ogni dispersione di voti sarebbe solo un regalo alla destra, un atto contro i lavoratori che sanno quale valore abbia l'esistenza di un partito come il nostro: non piccola scelta, ma grande forza che organizza milioni di lavoratori e che può far pesare realmente la loro volontà nella vita del paese. Nessuno può dunque lasciarsi ingannare sul significato della presentazione di certe liste da parte di gruppi sedicenti di sinistra, che questo hanno fatto per puro odio anticomunista.

# IL RAPPORTO DI BERLINGUER AL XII CONGRESSO

## Il PCI e la prospettiva socialista

La campagna elettorale ci offre l'occasione di parlare a milioni di italiani, di dibattere tra le masse il nostro programma, di rendere a tutti evidenti le scelte di fondo che ispirano tutta la nostra azione, quei tratti che caratterizzano e distinguono il nostro partito.

Noi siamo ben fermi nella nostra scelta di fondo: fare avanzare il nostro paese verso una società socialista.

Quali che siano gli errori e anche le tragedie di cui è stato ed è disseminato il cammino della costruzione delle prime società socialiste, nessuno può dimenticare che, dalla vittoria della Rivoluzione dell'Ottobre, paesi immensi e masse sterminate di uomini sono stati tratti in pochi decenni dal fondo dell'arretratezza e della disperazione per elevarsi a protagonisti della storia del mondo, costruttori di società nuove le cui conquiste sono un fattore determinante del cammino di tutta l'umanità.

Certo, il socialismo che noi ci proponiamo di costruire in Italia non vuole ricopiare alcuno dei modelli esistenti, i quali derivano da vicende storiche ben determinate e al riferimento a situazioni economiche, sociali, culturali assai lontane dalle nostre. Il socialismo che noi vogliamo deve essere quello che la classe operaia e il popolo nostro vorranno che sia.

Così dicendo noi non scriviamo parole sulla sabbia, quasi abbandonando a sogni o a promesse furbesche. In una lotta che dura ormai da oltre 50 anni noi siamo stati e saremo in ogni movimento che difendesse la libertà democratica e affermasse una concezione del potere e dello Stato che abbiano al loro centro la partecipazione attiva delle grandi masse lavoratrici. Perciò noi possiamo parlare di una nostra visione della società socialista, perché questo non è un modello di società perfetta progettato a tavolino, ma è una costruzione storica, le cui basi risiedono già in un grande patrimonio politico, culturale e morale accumulato nei decenni e nelle concrete espressioni di un possente movimento di emancipazione, alla cui testa noi siamo stati e rimaniamo.

Ognuna delle nostre scelte, ognuna delle nostre prospettive nasce dalla piena autonomia del nostro partito: provata in tutte le nostre battaglie e in tutte le nostre elaborazioni politiche. Chiare sono state e restano le nostre posizioni di principio a favore della piena indipendenza di

ogni partito comunista e di ogni Stato socialista. A queste posizioni si è ispirato il nostro giudizio sugli avvenimenti cecoslovacchi del 1968 e successivi. Qualcuno ci chiede, però, di provare la nostra autonomia con la rottura della solidarietà nei confronti dei paesi socialisti e di tutto il movimento operaio e rivoluzionario mondiale. Questa strada noi non la seguiamo e non la seguiremo mai.

E non la seguiamo anche perché questa sarebbe una prova non di autonomia, ma di dipendenza e di subalternità. Non esiste una terra di nessuno nella grande arena della lotta di classe. Se noi abbandonassimo il terreno della solidarietà internazionale, che comporta anche la critica fraterna, per porci su quello della lotta, noi perderemo la nostra autonomia per accodiarci allo schieramento delle forze più retrive e reazionarie del nostro Paese e del mondo intero: in ogni caso perderemo la natura di un partito comunista per acquisire quella di una forza socialdemocratica o faremo la fine di certi gruppi, il cui antisovietismo non a caso è vezzeggiato nei salotti borghesi e propagandato dalla stampa dei padroni.

Siamo parte di un movimento grandioso che ha scosso e rinnova il mondo intero. Dal nostro ritrovarci uniti a tutte le forze operaie, comuniste, rivoluzionarie trae forza la causa del nostro popolo. Così è stato nel passato, durante la lotta antifascista e nel periodo della guerra fredda. Così è oggi. Niente di buono potrebbe venire per il mondo da un approfondimento dei contrasti che separano i maggiori stati socialisti. Niente di buono potrebbe venire per il nostro Paese dal riaprirsi di una spirale di ostilità verso l'URSS ed i paesi socialisti europei.

Quando la nostra critica si leva, essa è quella di coloro che vogliono contribuire positivamente allo sviluppo del socialismo e all'unità del movimento operaio e rivoluzionario internazionale. Da ciò sono derivate e derivano le nostre critiche a una serie di posizioni politiche e ideali dei compagni cinesi: critiche esplicite e ferme, ma mai ispirate a volontà di scomunica o di rottura.

Noi sappiamo, però, che se il socialismo ha conosciuto, nella sua opera di costruzione concreta, problemi così grandi, ciò è anche perché è venuto a mancare l'apporto di una rivoluzione socialista nei Paesi di capitalismo più

sviluppati. Di qui la responsabilità storica del movimento operaio europeo. Noi non ci nascondiamo le profonde differenze e divisioni che esistono tra le forze rivoluzionarie e di sinistra in Europa, le difficoltà del cammino che abbiamo di fronte, ma nemmeno sottovalutiamo l'importanza del fatto che nella parte avanzata del movimento operaio dell'Occidente, capitalistico si delinei la tendenza a una visione comune circa i fondamentali problemi del rapporto tra democrazia e socialismo, dell'affermazione del socialismo come sviluppo e attuazione piena della democrazia, del riconoscimento del valore delle libertà personali, religiose, della cultura, dell'unità e della scienza, dei principi della laicità dello Stato, della pluralità dei partiti, dell'autonomia del sindacato. Nel momento in cui queste idee assumessero un rilievo internazionale, esse darebbero a grandi masse di lavoratori e di uomini l'immagine di ciò che il socialismo può essere in questa zona del mondo.

Ancora una volta, anche in questi anni difficili, il peso maggiore della lotta è toccato a noi. Perciò siamo stati critici e grandi passioni, e anche odii feroci. Ma, da destra e da gruppi sedicenti di « sinistra », con tutti i mezzi. Il vecchio anticommunismo del periodo della guerra fredda non regge più. Si ricorre perciò adesso all'opera più sottile, si alimentano e si diffondono forme nuove di anticommunismo. Tutti i fatti sono bigli: governi ed opposizioni, comunisti e democristiani, tutti in combutta, tutti nello stesso sacco, tutti « classe politica » che si preoccupa solo del proprio potere. E' la tesi dei qualunque di ogni colore; di destra e di una presunta « sinistra ».

Il qualunque di « sinistra » si accinge adesso a fare la sua prova. Nelle prossime elezioni cercherà di far leva, oltre che sul ribellimento ingenuo ma sano di frange giovanili, sul vuoto, sulla frustrazione di gruppi piccolo-borghesi, fornendo ad essi l'alibi di un voto sinistrissimo. Nuovo e vecchio anticommunismo si danno così la mano nel comune odio contro il movimento operaio organizzato.

Mettiamo in guardia tutto il Partito e i lavoratori dalle provocazioni, che da diverse parti saranno messe in atto per esasperare la campagna elettorale per dividere il popolo, scatenare una atmosfera di rissa e quindi giustificare la repressione. Ne sono un segno i gravi fatti di Milano dell'altro ieri, sui quali ha espresso un giusto giudizio la nostra Federazione milanese.

Le destre, il governo e la D.C. sono proprio in cerca di occasioni per una politica di repressioni che non va soltanto condannata fermamente, ma resa impossibile, mantenendo alle lotte popolari il loro carattere unitario e democratico.

Vigilanza, dunque, contro le provocazioni. Ma anche impegno costante per convincere i giovani animati da un giusto sentimento di protesta che la linea dell'avventurismo non solo non è rivoluzionaria, ma giova ai nemici della classe operaia.

Sia di fatto, però, che tirando le somme di questi anni si può dire che il grande tentativo su cui si è puntato, quello di impedire la saldatura tra le nuove generazioni e il nostro Partito, e anche di introdurre una frattura tra noi e la giovane classe operaia, è del tutto fallito. Il significato dei nostri congressi è stato questo: così come nel dopoguerra, anche adesso, alla conclusione di tutto un ventennio, si è andata realizzando una nuova saldatura tra il PCI e una parte grande delle nuove generazioni, e non solo sul piano organizzativo, ma in un senso più profondo, nel senso cioè di un riscoperta da parte di questi giovani del nucleo essenziale della tradizione politica e culturale del comunismo italiano, del leninismo tradotto in italiano da Gramsci, Togliatti, Longo.

Sappiamo che il problema è ancora aperto. Ma è certo che il meglio della gioventù italiana è già venuta a noi. Decine di migliaia di giovani sono passati attraverso una tormentata esperienza che fu il radicale del PCI tra noi e la giovane classe operaia, al rifiuto dello spontaneismo e dell'agitazione inconcludente, e alla ricerca — per parafrasare Gramsci — di uno strumento politico nuovo rispetto al grande circo Barnum della tradizione socialista opportunistica e massimalista insieme, che oggi tardivamente rivive nei gruppetti. Questo strumento nuovo l'hanno trovato nel Partito comunista.

Ed io non credo che ciò fosse scontato in partenza. Quel fatto storico concreto che fu il radicale del PCI tra noi e la giovane classe operaia, nel periodo della Resistenza poteva anche non ripetersi. Se invece si è ripetuto (o ten de a ripetersi) la ragione è profonda, è significativa. Essa sta nel modo come ci siamo posti alla testa delle lotte di questi anni, non con le grandi parole e nemmeno con gli slanci combattivi soltanto, ma con una politica chiara — non a caso — al centro dell'attacco del neo-anticommunismo contro di noi: il PCI non avrebbe slancio ideale perché si preoccupa della politica, delle istituzioni, dello Stato. Ma noi rovesciamo questo attacco perché — come ci ha insegnato Lenin — « limitare il marxismo alla dottrina della lotta fra le classi significa mutilare il marxismo a ciò che è accettabile per la borghesia ». Ed ecco perché per noi come ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti, il problema centrale è l'affare di ristretti gruppi dirigenti ma è costruzione di un partito di massa e di lotta, di classe operaia e di popolo nel cui seno, perciò, si realizza una accumulazione storica delle esperienze reali, la fusione tra le spinte di lotta immediate e quella visione critica complessiva della società e dello Stato che è condizione di una politica e di una strategia rivoluzionaria.

Così noi esprimiamo il ruolo che storicamente appartiene alla classe operaia e alle masse lavoratrici di forza dirigente della società. Questo ruolo non si esercita con un vago verbalismo pseudo-rivoluzionario, né

con un praticismo opportunistico e burocratico. Si esercita invece con la capacità di indicare la soluzione dei grandi problemi nazionali e combattendo giorno per giorno per gli interessi e le aspirazioni popolari.

Quante sciocchezze sono state dette contro di noi e quanto giusta si è rivelata invece la nostra scelta, la nostra concezione di un partito che sia una piccola setta ma una grande forza organizzata, che sia ad un tempo avanguardia e parte delle masse operaie e popolari! Noi respingiamo ogni forma di esclusivismo o di vuoto formalismo di partito. Tuttavia è impossibile negare, per chi voglia osservare con un minimo di serietà la storia di questi anni, la funzione determinante dei comunisti nel promuovere, organizzare e sorreggere quel movimento reale che ha sospinto in avanti tutta la situazione del Paese. Senza questo partito organizzato, ovunque presente, capace di iniziativa, nessuna forza democratica potrebbe sentirsi sicura nel nostro Paese, neppure quelle a noi avverse. E' evidente che se non avessimo fatto il nostro lavoro, non avremmo potuto essere in grado di svolgere il nostro compito. C'è un mistero che affascina e indigna i nostri critici: il mistero della nostra unità e disciplina, di cui si è avuta una prova evidente anche nei nostri congressi.

Tale unità è il risultato di tanti fattori, il principale dei quali deriva dal grande ideale che ci ha guidati. Essa deriva perciò anche dal fatto che noi siamo un partito che tende a darsi quadri selezionati dalle lotte e dal cammino reale delle masse, dalla loro crescita politica, organizzativa, culturale. Ecco perché la nostra unità e disciplina è un fatto organico, profondo, un cemento intellettuale e morale; e non almeno minima delle rivoluzioni, la liberazione dalla ricerca critica e del dibattito come mezzi anch'essi di avanzamento e di lotta. Altri partiti tendono invece a sele-

zionare i loro quadri in base alle esigenze elettorali di questo o quel partito, alla logica della lotta di potere tra gruppi contrapposti. E' questa lotta tra fazioni che essi chiamano libertà e democrazia!

Tra l'altro, è l'ora di smetterla di continuare a parlare di questo mostruoso apparato comunista che domina il partito. La verità è che si ha un milione e mezzo di iscritti noi abbiamo solo poche centinaia di compagni che hanno dedicato la loro vita al lavoro permanente del Partito.

Non vi è nessun altro grande partito italiano che abbia un così esiguo numero di « funzionari ». La forza del nostro Partito nasce, in realtà, dal sacrificio immenso e sovente eroico compiuto da centinaia di migliaia, da milioni di uomini, ciascuno secondo la sua coscienza e secondo le sue possibilità! Il finanziamento del Partito, il sostegno e la diffusione della stampa nostra, l'organizzazione delle mille attività politiche, culturali, di massa, sono attività svolte da compagni volontari i quali sanno di dare così un senso nuovo alla propria vita e alla propria condizione umana.

Ogni tanto qualcuno ci chiede che cosa abbiamo fatto noi comunisti in questi cinquant'anni. Togliatti rispose una volta che noi abbiamo insegnato anche al bracciante del più sperduto casolare che non ci si toglie il berretto davanti al padrone. Noi possiamo aggiungere che questo nostro Partito ha fatto diventare milioni di operai e contadini uomini capaci di reggere la cosa pubblica, capaci di governare, capaci di amministrare, di dirigere uno Stato.

E' in questo quadro che noi poniamo il problema del rinnovamento. Nel complesso credo si possa dire che questi anni sono stati tra i più ricchi di esperienze nuove e anche tra i più fecondi. Del resto, parliamo i fatti. Bisogna risalire all'indietro nella storia del nostro Partito per registrare un ricambio così profondo in tutto il tessuto del nostro organismo. Una nuova leva di giovani quadri è avanzata rapidamente, si fusa con il quadro più

anziano, dirige ormai la maggior parte delle organizzazioni comuniste.

Possiamo dire perciò di aver affrontato positivamente quello aspetto fondamentale del problema del rinnovamento che consiste nell'aprire le porte del partito ai giovani e al nuovo, e in parte tempo evitare rotture, e trasmettere così alle nuove generazioni il nucleo essenziale del patrimonio storico del movimento operaio.

Ma questo non è tutto. La crescita stessa delle coscienze e del livello dello scontro sociale, politico e ideale, ci impone di andare avanti. Il tema è ampio e largamente è stato dibattuto nei congressi che in altre sedi, come al recente convegno dell'Istituto Gramsci sul marxismo e le nuove generazioni. In sostanza noi parliamo dal fatto che le masse — e in primo luogo la classe operaia — tendono ad accrescere il loro peso in tutta la vita sociale e quindi la loro maturità. Muta quindi il loro rapporto con il partito di avanguardia. La direzione deve assumere sempre più i caratteri dell'egemonia. Seppur meno possiamo avere la pretesa di riservare a gruppi dirigenti ristretti l'elaborazione delle scelte politiche fondamentali, per poi trammetterle alle masse.

Ecco perché non siamo e non vogliamo essere un partito monolitico. Democrazia e centralismo si integrano e si fondono. Senza una libera e vivace dialettica interna, senza una lotta incessante contro il burocratismo, la routine, la sclerosi, non può vivere un partito come il nostro che concepisce in modo aperto il rapporto con le masse e il confronto con altre correnti politiche e ideali. Per questo il rinnovamento è un'esigenza permanente e più che mai attuale: essa deve essere rivolta alle grandi masse, a partire da quelle più povere e diseredate, con un linguaggio chiaro, con la cura e la minuziosità per le cose sem-

plici; per raccogliere la creatività di tutte le energie popolari, unificarle, portarle a una sintesi superiore.

Del resto, è da questa visione che prese le mosse tutta l'elaborazione togliattiana del « partito nuovo », come partito di quadri e di massa, di classe operaia e di popolo, elaborazione della quale sempre più cogliamo la portata innovatrice e la fecondità.

Su molti altri problemi del nostro Partito (dal decentramento regionale ai rapporti nuovi col sindacato, alla struttura degli organismi dirigenti) si è discusso ampiamente nei Congressi e i risultati di tali discussioni saranno tratti dalla Commissione di organizzazione del Congresso.

Per un partito come il nostro la campagna elettorale, e questa in particolare, è cosa importante e, per molti aspetti, anche decisiva. Ma noi guardiamo e dobbiamo guardare oltre di essa. Perciò la campagna elettorale deve costituire una grande occasione perché il maggior numero possibile di italiani conosca il vero volto del nostro Partito.

Avanti, dunque, compagni! Impegniamo in questa lotta tutte le forze nostre, che sono presenti in ogni dove: dalle fabbriche ai campi, dalle scuole agli uffici, agli stessi apparati statali; dai quartieri delle città ai più sperduti comuni; nel mondo del lavoro ed in quello artistico e culturale. E il nostro appello va anche a quei nostri compagni e fratelli emigrati costretti a cercare all'estero quel pane che le classi dirigenti hanno loro negato.

E' questo potenziale sterminato di energie che deve essere mobilitato, non soltanto per la prova elettorale che ci attende, ma per un obiettivo più ampio: quello di unire e organizzare i lavoratori italiani in classe dirigente, per costruire una nuova Italia, per avanzare, nella democrazia, verso il socialismo.

## IL SALUTO DEI COMUNISTI MILANESI

Il segretario della Federazione di Milano, Gianni Cervetti, ha portato ai delegati il saluto caloroso e fraterno con il nome dei comunisti milanesi ed anche di « tutte le forze democratiche della città ».

« Rappresentate qui — egli ha detto — rivolgendosi ai congressisti — non solo le organizzazioni che vi hanno eletto, ma la classe operaia, i contadini, gli intellettuali progressivi, i ceti laboriosi delle zone rurali, tutti coloro che sono interessati alla difesa e allo sviluppo della democrazia, alla realizzazione di un nuovo corso democratico e alla affermazione di un ruolo indipendente di neutralità attiva e di pace del nostro Paese ».

Dopo aver rivolto un saluto e un ringraziamento, a nome del compagno delegato, gli esponenti della vita politica, sociale e culturale dei partiti della sinistra e degli altri partiti costituenti del sindacato, delle forze femminili, giovanili e studentesche che hanno voluto accogliere il nostro invito », Cervetti ha rilevato come una così larga partecipazione rappresenti una testimonianza dell'ampio interesse di cui è circondato il nostro Partito e il riconoscimento che esso è

una grande e decisiva forza nazionale.

Il segretario della Federazione milanese ha quindi salutato e ringraziato il premio Nobel, Pablo Neruda, i membri del corpo diplomatico presenti al Congresso, i numerosi giornali socialisti italiani e stranieri, i delegati dei partiti comunisti e operai d'ogni parte del mondo, dei movimenti di liberazione nazionale e delle forze democratiche dell'America, dell'Asia, dell'Europa e dell'Australia. « La loro presenza — ha sottolineato Cervetti — testimonia in particolare i legami internazionali nostri con i comunisti, ma della classe operaia italiana, e mostra concretamente la validità dell'idea che ci guida. L'idea dell'unità nella diversità e nella autonomia di ciascuno ».

Ricordando, subito dopo, i compagni scomparsi, fra cui Mauro Scoccimarro, Renato Romano, Franco Morano e Romano Carlini, il compagno Cervetti ha rivolto un riferimento a tutti i compagni che ci hanno lasciato, agli antecessari, ai caduti, ai vittime innocenti delle lotte sociali, ai caduti sul lavoro.

« Di fronte a loro ci inchiniamo commossi — ha detto, mentre i congressisti e i presenti tutti si levavano in piedi — e alla loro memoria dedichiamo qualche istante di raccoglimento ».

Entrando, quindi, nel vivo dei problemi che assillano le masse lavoratrici e popolari e l'intero Paese, il segretario della Federazione milanese del PCI ha accennato alla « grave crisi che travaglia l'Italia », al fallimento delle politiche contingenti e conservatrici delle vecchie classi dominanti, ai grandi movimenti di lotta « che hanno reso sempre più evidenti le esigenze e la possibilità concreta di affermare un nuovo corso politico e sociale, una profonda svolta democratica ».

« Questa — ha proseguito Cervetti — è il dato caratteristico fondamentale che il Paese ha oggi di fronte. Ed è pieno di significato il fatto che il nostro XII Congresso si svolga a Milano, dove lo scontro di classe è particolarmente acuto, ma maturo e pronto per essere superato e superato. Il nostro obiettivo da perseguire è preciso: la nostra funzione, il nostro impegno, il nostro dovere, Cervetti, ha sottolineato, in particolare, come in questa grande città il PCI si è mosso « come una grande forza politica di rinnovamento e socialista che ha unito e saldato gli interessi della classe

operaia, dei lavoratori, delle moltitudini sfruttate, di tutti coloro che subiscono l'ingiustizia, con le esigenze più generali della nazione e in particolare con le esigenze di libertà e democrazia ».

A questo punto il segretario della Federazione comunista di Milano ha rilevato come le forze conservatrici e reazionarie non abbiano esitato ad usare gli strumenti e la strategia della tensione e della provocazione », ricordando fra l'altro i gravi disordini di questi giorni e denunciando « con fermezza la collusione tra autorità di governo prefettizie e di polizia, forze eversive fasciste e di destra, gruppi di estremisti avventurieri e provocatori ».

« Si vuole creare confusione — ha proseguito Cervetti — disordine, allarmismo per non permettere che il confronto elettorale si svolga in modo corretto e democratico. Ma non ci si può in nessun modo illudere che questo gioco possa avere successo ».

Cervetti ha poi rammentato la strage di Piazza Fontana, il significato profondo di « quella immensa marea di popolo che, accompagnando le vittime dell'orrendo delitto, ammonì contro le avventure e le manovre reazionarie e socialmente si eresse a difesa della democrazia », il contri-

buto « non certo esclusivo, ma importante e per certi aspetti decisivo della nostra forza e della nostra politica unitaria, nazionale e democratica ». « Questo contributo — ha detto — lo abbiamo profuso in mille battaglie facendo rivivere la dottrina di « democrazia » e « patriottica » che Togliatti diede « della nostra città, del suo popolo, della sua classe operaia ».

« Guardando a queste battaglie (l'azione antifascista, l'impegno per l'unità sindacale, per un nuovo sviluppo economico e sociale, per una politica estera di indipendenza e di pace) — ha ancora detto Cervetti — guardando al contributo nostro unitario, nazionale e democratico, una considerazione appare legittima: per trarre il Paese dalla crisi, per realizzare una svolta democratica, il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

« Andiamo, dunque, al dibattito con tutta la nostra passione e con tutta la nostra capacità critica — ha concluso il segretario della Federazione milanese — coscienti di avere rivivuto il ruolo dei comunisti appare non solo importante, ma centrale e decisivo ».

### EDITORI RIUNITI UNA GRANDE INIZIATIVA EDITORIALE

### L'ORDINE NUOVO

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DELL'INTERA  
COLLEZIONE DEL PRIMO QUOTIDIANO  
COMUNISTA, ORGANO DEL PCd'I.

4 vv. per circa 3000 pagg. nel formato originale

### L'Ordine Nuovo

Il Partito Comunista Italiano è costituito



Il 1° gennaio 1921, alla vigilia del Congresso di Livorno, nasceva il primo quotidiano comunista d'Italia, che continuava e rendeva più incisiva la battaglia già avviata dall'ORDINE NUOVO settimanale, fondato da Gramsci, organo della frazione comunista della sezione socialista torinese.

Accanto agli articoli di Gramsci, Togliatti, Pastore, la cronaca appassionata dei primi due anni della costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia; la polemica col settarismo e col riformismo; la lotta di classe e lo scontro col fascismo. Una fonte inesauribile di notizie, un punto di riferimento costante, un'esperienza preziosa finalmente a disposizione non solo degli specialisti, ma di tutti coloro che vogliono conoscere una delle pagine decisive della storia del movimento operaio italiano.

### EDITORI RIUNITI Reprint L'ORDINE NUOVO

Prento l'intera opera in 4 volumi, al prezzo speciale di L. 140.000 che pagherò in contantesse di L. 35.000 al ricevimento di ogni singolo volume.

Desidero ricevere il materiale illustrativo dell'opera.

Desidero ricevere la visita di un vostro produttore per l'eventuale acquisto rateale.

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo completo \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_

Spedite questo in busta chiusa e mettere in cartolina postale intestata a EDITORI RIUNITI - Viale Repubblica 299 - 00186 ROMA. Il pagamento avverrà alla consegna. Spese postali e tasse correnti.

EDITORI RIUNITI

# IL MESSAGGIO DEI PARTITI LIBERAZIONISTI INTERNAZIONALI

Al XIII Congresso del PCI sono pervenuti numerosi messaggi da parte di Partiti fratelli e di movimenti di liberazione nazionale che non hanno potuto inviare una loro delegazione.

## AUSTRALIA: l'avanzata del PCI rafforza tutto il movimento

Impossibilitato a partecipare alla grande assemblea di Milano, perché impegnato nella preparazione del proprio congresso, il Comitato centrale del Partito comunista australiano ha inviato un caloroso messaggio di saluti esprimendo la certezza che il 13. congresso «dará un nuovo contributo alle lotte della classe operaia per un rinnovamento democratico e una avanzata anticapitalistica e per l'unità del mondo comunista contro l'imperialismo, e in primo luogo contro l'imperialismo americano». Il messaggio dice: «Il XIII Congresso dei comunisti italiani si svolge con grande successo e che costituisce un contributo alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero».

## BANGLA DESH: i grandi problemi dopo la conquista dell'indipendenza

Dopo aver espresso il rammarico di non poter inviare un rappresentante al Congresso, il messaggio del segretario generale del Bangladesh, Abdul Salam, esprime la gioia per la conquista della indipendenza del nostro paese e si trova ad affrontare numerose difficoltà. L'esercito pakistano non ha soltanto massacrato centinaia di migliaia di vittime innocenti, ma ha anche saccheggiato e bruciato centinaia di villaggi e ha distrutto il raccolto. Dal punto di vista economico il nostro paese è molto arretrato. Inoltre la maggior parte delle fabbriche è stata danneggiata nei dieci mesi scorsi e resta inutilizzabile per la mancanza di macchinari di riserva e di materie prime. Le ferrovie e i trasporti non funzionano normalmente, poiché dobbiamo ricostruire la maggior parte delle strade e dei ponti principali, distrutti o danneggiati dal nemico».

Il messaggio, dopo aver ricordato le condizioni internazionali in cui si trova lo Stato del Bangladesh e aver criticato le posizioni cinesi a riguardo, così prosegue: «Siamo orgogliosi di aver stabilito con alla testa la grande Unione Sovietica, e ai comunisti di tutto il mondo che non solo hanno solidarizzato con la nostra lotta per l'indipendenza ma ci hanno anche dato l'aiuto necessario e il sostegno necessario. Di questa solidarietà di questo mondo intero, il nostro paese sente costantemente la necessità per il rafforzamento della nostra indipendenza e la solidarietà del mondo intero. Siamo orgogliosi di aver stabilito con alla testa la grande Unione Sovietica. Siamo grati ai compagni italiani per la solidarietà dimostrata con la nostra lotta per l'indipendenza e per la nostra lotta per la democrazia e la giustizia sociale».

## BOLIVIA: lotta nazionale legata a quella internazionale

Il saluto del Partito comunista di Bolivia è stato inviato, a nome del Comitato centrale, dal compagno Luis Paz. Nel messaggio si dice: «I comunisti italiani sostengono una lotta tenace contro i monopoli nazionali e stranieri, per la democrazia e il socialismo. In questa lotta la classe operaia ha un ruolo di protagonista, con la crescente partecipazione di altri settori di lavoratori democratici, degli intellettuali progressisti che comprendono la necessità di un vasto movimento di massa con l'obiettivo di conseguire la trasformazione rivoluzionaria della società boliviana».

«Tuttavia le classi dominanti e i partiti politici che ne difendono gli interessi oppongono una seria resistenza alla attività rivoluzionaria del movimento boliviano e di altri settori politici del nostro paese. Questa resistenza si manifesta in modi diversi, dalla manipolazione dei sentimenti religiosi, alle manovre elettorali, alla formazione di gruppi ultrareazionari le cui azioni ricordano quelle che in passato commissero i fascisti».

«Abbiamo visto che la lotta per gli obiettivi democratici antimonopolistici contribuisce ad unire tutti i settori progressisti e rivoluzionari dell'Italia. I comunisti italiani, con una linea politica e strategica tenace e di questa realtà, hanno già

realizzato importanti successi che noi salutiamo con entusiasmo. «Il popolo boliviano soffre oggi una crudele repressione. Le forze reazionarie che oggi governano il Paese perseguono i comunisti, i patrioti, i rivoluzionari. Dirigenti politici sindacali, del movimento studentesco sono detenuti nelle carceri e nei campi di concentramento. Molti vivono in esilio. Le università sono chiuse. Il Partito comunista ed altri raggruppamenti politici di sinistra hanno organizzato il fronte rivoluzionario antimonopolista che dirige ora la lotta del popolo per cacciare l'imperialismo e instaurare un governo popolare. Desideriamo dire che l'affermazione della controrivoluzione in Bolivia è stata possibile grazie all'appoggio dell'imperialismo nordamericano, dei settori reazionari dell'America Latina, e in particolare dei circoli militaristi brasiliani».

«La lotta nazionale si sviluppa oggi in un clima di stretta interdipendenza con la lotta che in campo internazionale si svolge contro l'imperialismo. Da questa interdipendenza nasce la necessità di rafforzare legami di unità di tutto il movimento comunista internazionale. Desideriamo esprimere il nostro saluto al XIII Congresso dei comunisti italiani e auguriamoci che il XIII Congresso dei comunisti italiani si svolga con grande successo e che costituisca un contributo alla lotta per la pace in Italia e nel mondo intero».

## CAMBODIA: senza tregua contro l'aggressione imperialista

Nel messaggio di Penn Mouth, presidente dell'ufficio politico del CC del Fronte di unità nazionale del Kampuchea e primo ministro del Reame di Cambogia, viene ricordata la eroica lotta che il valoroso popolo cambogiano ha sostenuto unito sotto il vessillo storico del Fronte Unito Nazionale del Kampuchea, presieduto da Samdech Norodom Sihanouk, capo dello Stato. Il messaggio dice: «Il Fronte di unità nazionale contro gli imperialisti americani i loro fantocci di Saigon e di Bangkok e che ha portato alla liberazione degli otto decimi del territorio con i sette decimi della popolazione».

Mentre il nemico — proseguono — agisce con tutti i pesanti sconvolgimenti sui piani, militare, politico, economico e diplomatico, nella zona liberata si consolida, il potere popolare che si basa su una democrazia autentica e si rafforza il fronte unito nazionale del Kampuchea, cresce il prestigio del regime di unità nazionale della Cambogia, e i popoli amanti della pace e della giustizia nel mondo, compreso il popolo americano, si sconvolgono costantemente la giusta lotta del popolo cambogiano».

Gli imperialisti americani preparano nuove aggressioni, il nemico si salva e si tenta di «kmerizzazione» totale, fallimento, e intanto moltiplicano le manovre di inganno politico e diplomatico avanzando nuove aggressioni compromesse quali «l'cessa» e «l'fucio sul posto», «Conferenza internazionale», e «spartizione della Cambogia» ecc. «Ma il popolo cambogiano, il Fronte unito nazionale di unità nazionale e le forze armate popolari di liberazione sono fermamente decise a condurre fino alla fine, senza cedere, senza accettare compromessi, la loro giusta lotta per cacciare fuori dalla Cambogia i loro aggressori imperialisti americani e i loro servi di Saigon e di Bangkok, con tutte le loro forze e mezzi, e a distruggere il regime dei traditori, dei quali Lon Nol, Sirik Matak e Son Ngoc Thanh sono attualmente i capi».

«Il messaggio conclude esprimendo i nostri ringraziamenti per la compattezza e l'appoggio del Partito comunista italiano e del valoroso popolo italiano alla lotta per la democrazia e la giustizia sociale».

## COLOMBIA: elezioni e lotta armata sulle montagne

Dopo aver ricordato Gramsci e Togliatti e le lotte del Fronte di unità nazionale operaia italiana per la pace e per un governo che apra la via verso il socialismo, il messaggio di Gilberto Viera, segretario generale del Partito comunista della Colombia, così prosegue: «Il nostro partito, che ha tenuto recentemente il proprio XI Congresso e che lavora in condizioni difficili, in una situazione che porta il marchio della dipendenza imperialista e neocolonialista, ha riaffermato i propri principi programmatici e la propria linea politica. Abbiamo confermato la giustizia della tattica leninista della combinazione delle forme di lotta, partendo dalle più semplici e aperte fino alle più elevate, come la

lotta armata condotta sulle montagne colombiane dai nostri eroici guerriglieri. «Attualmente il preparativo della linea del nostro XI Congresso, a partire dalle elezioni che debbono avere luogo il 16 aprile per i Consigli municipali e le Assemblies di quartiere del nostro partito, che ha partecipato alle conferenze internazionali svoltesi a Mosca e che ha approvato i documenti da essa emanati, ha posto sempre in primo piano l'importanza della lotta per l'unità del movimento comunista internazionale come condizione indispensabile per il conseguimento di nuove vittorie sul imperialismo fino alla sua sconfitta totale. Per questa ragione abbiamo sempre condannato tutte le posizioni che indeboliscono o dividono le forze antimonopoliste e democratiche, che non servono obiettivamente i piani dell'imperialismo».

«L'XI Congresso del nostro partito ha constatato il progresso del rafforzamento delle forze della classe operaia internazionale e del movimento di liberazione nazionale che, unitamente ai Paesi del PCI, stanno realizzando una forza fondamentale del processo rivoluzionario della nostra epoca».

## ERITREA: sostegno del PCI all'autodeterminazione del popolo eritreo

Il Fronte di Liberazione Eritreo (FLE) ha scritto: «A nome del popolo eritreo il Fronte di Liberazione Eritreo saluta il XIII Congresso del PCI nella certezza che la lotta antimonopolista e per l'autodeterminazione del popolo eritreo, che si svolge nella Eritrea assoggettata dall'imperialismo di Haile Selassie troverà ancora una volta un valido sostegno nella azione concreta dei comunisti italiani».

«La lotta oramai più che decennale combattuta dal popolo eritreo si pone nell'attualità un vasto fronte antimonopolista che vede unite tutte le forze democratiche e di sinistra e di cui il contributo del PCI è di grande importanza. Il Fronte di unità nazionale contro gli imperialisti americani i loro fantocci di Saigon e di Bangkok e che ha portato alla liberazione degli otto decimi del territorio con i sette decimi della popolazione».

## FILIPPINE: interesse per la prospettiva strategica del PCI

Nel messaggio inviato da Francisco Salagats a nome del CC del Partito comunista delle Filippine, dopo aver espresso un caldo saluto e l'augurio di successo per il congresso del Partito comunista italiano, il comunista delle Filippine osserva con particolare interesse la creatività del vostro Partito e il suo impegno di stratega nella lotta per la loro rivendicazione immediata e più urgente e per una trasformazione radicale delle vostre istituzioni politiche e politiche nella prospettiva della costruzione del socialismo».

«Di uguale interesse — prosegue — è il vostro successo nello sviluppo di efficaci rapporti con la sinistra nazionale. Sinora il dogmatismo e il separatismo hanno impedito al governo colonialista fascista portoghese, rafforzando in tal modo l'aiuto alla nostra lotta di liberazione nel quadro della lotta comune contro l'imperialismo».

## GUYANA: Profondi legami di fraterna solidarietà

A nome del Partito popolare progressivo della Guyana il segretario Janet Jagan ha inviato il seguente messaggio: «Cari compagni, siamo veramente contenti di inviare i nostri fraterali saluti al 13. congresso del PCI. Questa è la prima volta che i nostri partiti si scambiano auguri e noi salutiamo questo fatto come segno di una accresciuta amicizia internazionale. Il vostro congresso si svolge in un momento importante della lotta mondiale per la pace. Noi speriamo che quest'anno vedremo le forze democratiche americane e indiane e il popolo del Vietnam ottenga la possibilità di affrontare con più grande successo la ricostruzione del suo Paese. Nel nostro emisfero, guardiamo con la più grande speranza ed il più grande orgoglio al progresso realizzato dal vostro partito. I nostri compagni staranno fuori dalla America Latina, grandi cambiamenti si realizzeranno».

«Vi preghiamo di accettare, cari compagni, i nostri più sinceri auguri per il successo del vostro congresso e l'espressione della nostra speranza che i legami della fraterna solidarietà internazionale nel processo rivoluzionario proletario».

## GUADALUPA: trasformazione democratica della società

Il primo segretario del Partito comunista della Guadalupa, Guy Danthine, ha inviato il seguente messaggio: «A nome dei comunisti e delle masse lavoratrici del nostro paese, il Comitato centrale del Partito Comunista della Guadalupa saluta il XIII Congresso del Partito comunista italiano il più caldo saluto e i migliori auguri di successo per i lavori del congresso. Per questa ragione abbiamo sempre condannato tutte le posizioni che indeboliscono o dividono le forze antimonopoliste e democratiche, che non servono obiettivamente i piani dell'imperialismo».

«I comunisti della Guadalupa, che hanno sempre sostenuto l'attività feconda del Partito Comunista italiano e apprezzano profondamente la sua lotta costante e decisa per la difesa dei rivendicati del proletariato e del popolo d'Italia contro ogni azione aggressiva delle forze dell'imperialismo, speriamo che il vostro congresso si svolga con grande successo per l'instaurazione di una vera democrazia in Italia, nell'azione per l'unità della classe operaia internazionale e delle forze democratiche del vostro paese. Nonostante la distanza che ci separa e le difficoltà di comunicazione con i nostri paesi, i nostri popoli hanno in comune compiti politici immediati, quali la lotta contro le istituzioni antidemocratiche e la difesa della pace e della libertà».

«In Italia come nella Guadalupa ai comunisti spetta la responsabilità di contribuire alla liberazione del popolo iracheno dal dominio del regime di Saddam Hussein, e di contribuire al processo di trasformazione democratica della società: nel nostro caso, tale processo è indissolubilmente legato al processo di autodeterminazione, allo statuto per l'autonomia della Guadalupa».

«Le forze dell'oppressione e della reazione, gli imperialisti e i colonialisti operano con tutti i mezzi per mantenere il loro dominio, ma le forze popolari unite e guidate dai comunisti, dal fronte antimonopolista e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani, mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il Comitato Tudeh dell'Iran segue con ammirazione le battaglie eroiche dei comunisti italiani e ne trae insegnamento per la propria lotta per la liberazione nazionale nelle dure condizioni della illegittimità contro la reazione e l'imperialismo. I nostri due partiti, il Partito comunista italiano e il Partito comunista internazionale, vale a dire da legami solidi di amicizia e di fratellanza».

## GUINEA e CAPO VERDE: no alla collaborazione fra l'Italia e i fascisti portoghesi

Amílcar Cabral, segretario generale del PAIGC, ha inviato il seguente messaggio: «A nome del popolo guineano e capoverdiano, il Partito comunista italiano e il mio personale invito al vostro Congresso saluti calorosi e voti fraterali per il successo del vostro grande Partito al servizio del rafforzamento della lotta per la democrazia, della pace e del progresso del popolo italiano».

«Siamo incoraggiati dalla certezza che il vostro Congresso, esprimendo i sentimenti di solidarietà della enorme maggioranza dei lavoratori italiani per la lotta di liberazione nazionale e politica nei vostri paesi, proporrà misure concrete per sbarrare il cammino ad ogni collaborazione tra i comunisti italiani e il governo colonialista fascista portoghese, rafforzando in tal modo l'aiuto alla nostra lotta di liberazione nel quadro della lotta comune contro l'imperialismo».

## LUSSEMBURGO: più stretti legami fra i lavoratori dei due paesi

Il Partito comunista del Lussemburgo ha scritto: «Cari compagni, ci rammarichiamo vivamente di non poter assistere al vostro importante Congresso, al quale vi preghiamo di trasmettere i nostri più fraterali saluti. Vi auguriamo pieno successo nella lotta che il vostro partito conduce per la liberazione del vostro Paese e per la pace e il socialismo».

## MARTINICA: alla testa della lotta per l'autodeterminazione

Armand Nicolas, segretario generale del Partito comunista della Martinica ha inviato il seguente messaggio: «A nome dei comunisti della Martinica, inviamo al vostro XIII Congresso i nostri fraterali saluti ed i nostri voti di pieno successo. Il vostro Congresso si svolge in un momento cruciale della vita italiana, mentre si acutizza la crisi del centro-sinistra e della Democrazia cristiana, incassati di risolvere il problema di risolvere i problemi del vostro paese. Il movimento popolare, con al centro la classe operaia, continua a rafforzare la propria unità e la solidarietà dei partiti comunisti e operai e di tutti i lavoratori progressisti dovrà au-

## IRAK: per la lotta contro l'imperialismo e per la pace

Il segretario generale del Partito democratico curdo dell'Irak ha inviato il seguente messaggio: «Cari compagni, abbiamo molto apprezzato l'invito che ci avete rivolto perché una rappresentanza del nostro Partito partecipasse al XIII Congresso del vostro Partito, che ci è fratello di lotta. Ma con profondo rammarico, a causa di insormontabili difficoltà, non ci è possibile venire. A nome del Comitato centrale e dei membri del Partito, inviamo il nostro più caloroso saluto di militanti e l'augurio di pieno successo per i lavori del vostro Congresso e per il vostro contributo all'aumento della vostra forza e fornire un ulteriore aiuto alla lotta contro i membri del regime imperialista e per il progresso sociale, nonché per consolidare la pace nel mondo».

«Noi auguriamo che il vostro Congresso dia nuovo impulso alla lotta del vostro popolo contro l'imperialismo americano, per la Sicurezza Europea, per la vittoria del popolo eritreo dell'Indocina. Auguriamo infine, che contribuisca al rafforzamento del movimento comunista internazionale sulla base del marxismo-leninismo».

## IRAN: dura lotta contro la reazione e l'imperialismo

«Mediante la applicazione creatrice dei principi del marxismo-leninismo alle condizioni specifiche della società iraniana, il popolo iraniano, guidato da Khomeini, ha ottenuto i successi ottenuti nella lotta per gli interessi vitali e per i diritti democratici delle larghe masse popolari, per lo sviluppo del movimento di liberazione democratica di sinistra contro il predominio del capitalismo monopolistico».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

## GUINEA e CAPO VERDE: no alla collaborazione fra l'Italia e i fascisti portoghesi

Amílcar Cabral, segretario generale del PAIGC, ha inviato il seguente messaggio: «A nome del popolo guineano e capoverdiano, il Partito comunista italiano e il mio personale invito al vostro Congresso saluti calorosi e voti fraterali per il successo del vostro grande Partito al servizio del rafforzamento della lotta per la democrazia, della pace e del progresso del popolo italiano».

«Siamo incoraggiati dalla certezza che il vostro Congresso, esprimendo i sentimenti di solidarietà della enorme maggioranza dei lavoratori italiani per la lotta di liberazione nazionale e politica nei vostri paesi, proporrà misure concrete per sbarrare il cammino ad ogni collaborazione tra i comunisti italiani e il governo colonialista fascista portoghese, rafforzando in tal modo l'aiuto alla nostra lotta di liberazione nel quadro della lotta comune contro l'imperialismo».

## LUSSEMBURGO: più stretti legami fra i lavoratori dei due paesi

Il Partito comunista del Lussemburgo ha scritto: «Cari compagni, ci rammarichiamo vivamente di non poter assistere al vostro importante Congresso, al quale vi preghiamo di trasmettere i nostri più fraterali saluti. Vi auguriamo pieno successo nella lotta che il vostro partito conduce per la liberazione del vostro Paese e per la pace e il socialismo».

## MARTINICA: alla testa della lotta per l'autodeterminazione

Armand Nicolas, segretario generale del Partito comunista della Martinica ha inviato il seguente messaggio: «A nome dei comunisti della Martinica, inviamo al vostro XIII Congresso i nostri fraterali saluti ed i nostri voti di pieno successo. Il vostro Congresso si svolge in un momento cruciale della vita italiana, mentre si acutizza la crisi del centro-sinistra e della Democrazia cristiana, incassati di risolvere il problema di risolvere i problemi del vostro paese. Il movimento popolare, con al centro la classe operaia, continua a rafforzare la propria unità e la solidarietà dei partiti comunisti e operai e di tutti i lavoratori progressisti dovrà au-

tare a sconfiggere l'imperialismo su tutti i fronti. «Dal più profondo dei nostri sentimenti proletari e comunisti vi auguriamo grandi successi nei lavori del 13. congresso del Partito comunista italiano e in tutte le sue lotte per la completa emancipazione del popolo italiano».

«Il vostro Congresso sarà pertanto possente stimolo per il conseguimento del campeggio popolare rivendicati dalle masse popolari italiane. Noi auguriamo, nel contempo, che il vostro congresso contribuisca a rafforzare la vostra solidarietà con i popoli in lotta contro il colonialismo ed il neo-colonialismo».

«In Martinica il movimento popolare si sviluppa per la conquista della autonomia, contro il colonialismo francese, come testimoniano i possenti scioperi e manifestazioni degli ultimi mesi. Il nostro Partito vi svolge un ruolo di primo piano. Le pressioni dell'opinione pubblica mondiale debbono accentuarsi per costringere il governo francese a rispettare il nostro diritto all'autodeterminazione».

## NEPAL: solidarietà di tutte le forze antimonopoliste

Il Comitato centrale del Partito comunista del Nepal, inviando al XIII Congresso, ai delegati e a tutti i comunisti italiani i suoi più calorosi saluti, così ha scritto: «Il PCI è sempre stato nelle prime file nella lotta del popolo italiano contro il fascismo e la reazione, per la pace, la democrazia e il socialismo. Questo ci ha permesso di contribuire al successo ottenuto nella lotta per gli interessi vitali e per i diritti democratici delle larghe masse popolari, per lo sviluppo del movimento di liberazione democratica di sinistra contro il predominio del capitalismo monopolistico».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

## NORVEGIA: unire l'azione di tutte le forze democratiche

A nome del Comitato centrale del Partito comunista della Norvegia, il presidente Reidar T. Larsen ha inviato un messaggio di saluto in cui si dice: «Seguiamo attentamente il vostro Congresso e speriamo che il vostro entusiasmo si traduca in risultati da voi conseguiti. Sappiamo che in questo momento la lotta per la democrazia e la libertà è più che mai attuale e urgente».

## PORTORICO: uniti per la liberazione dei popoli oppressi

Felix Ojeda, segretario generale del Partito comunista portoricano, così ha scritto: «Cari compagni, a nome del Comitato centrale e di tutto il Partito comunista portoricano inviamo il più fraterno saluto al XIII Congresso del Partito comunista italiano e al suo Comitato centrale in occasione del suo 13. congresso che si terrà nel mese di marzo. Il Partito comunista portoricano apprezza il valore e il patriottismo con i quali il vostro partito affrontò gli anni della lotta per la liberazione nazionale alla fine della seconda guerra mondiale e uscito più forte e temprato che mai come l'indiscutibile avanguardia del proletariato italiano».

«Il Partito comunista portoricano ha di fronte a sé la più urgente lotta contro l'imperialismo nordamericano per la liberazione del nostro Paese. Riponiamo molte speranze in tutte le forze progressiste del mondo che lottano anch'esse per la liberazione dei popoli oppressi. Il Partito comunista portoricano è un fattore di eccezionale importanza. La solidarietà dei partiti comunisti e operai e di tutti i lavoratori progressisti dovrà au-

si raccolgono intorno al Congresso nazionale africano — è impegnato in una lotta durissima per rovesciare il regime fascista e per instaurare la democrazia e l'apartheid, con tutti i mezzi, ivi compresa la guerriglia e l'insurrezione armata. Impegnati in questa lotta siamo profondamente consapevoli della necessità della massima unità del movimento comunista e di tutte le forze antimonopoliste così definite dalla importante dichiarazione dei partiti comunisti ed operai fatta a Mosca nel giugno del 1959».

## SUD AFRICA: rovesciare il regime fascista dell'apartheid

Il Comitato centrale del Partito comunista sudafricano ha scritto: «Cari compagni, vi giungano i cordiali saluti e l'espressione della calda fratellanza di tutto il Comitato centrale e di tutti i comunisti sudafricani per il XIII Congresso del vostro partito. «Abbiamo seguito con vivo interesse la forza costantemente crescente e influente sempre più vasta del vostro partito tra la classe operaia e tra tutti gli strati democratici del popolo sudafricano. Il vostro progresso costituisce una fonte di ispirazione non solo per il nostro partito, ma anche per le forze di liberazione nazionale del nostro paese, che apprezzano profondamente la solidarietà del popolo italiano».

«Come voi ben sapete il nostro partito — con tutti i settori del fronte unito per la liberazione nazionale che

si raccolgono intorno al Congresso nazionale africano — è impegnato in una lotta durissima per rovesciare il regime fascista e per instaurare la democrazia e l'apartheid, con tutti i mezzi, ivi compresa la guerriglia e l'insurrezione armata. Impegnati in questa lotta siamo profondamente consapevoli della necessità della massima unità del movimento comunista e di tutte le forze antimonopoliste così definite dalla importante dichiarazione dei partiti comunisti ed operai fatta a Mosca nel giugno del 1959».

## TURCHIA: l'esperienza del PCI preziosa per tutti i popoli oppressi

Il primo segretario del Partito comunista turco, Ykno Demirel, ha scritto: «Come il nostro partito — con tutti i settori del fronte unito per la liberazione nazionale che

si raccolgono intorno al Congresso nazionale africano — è impegnato in una lotta durissima per rovesciare il regime fascista e per instaurare la democrazia e l'apartheid, con tutti i mezzi, ivi compresa la guerriglia e l'insurrezione armata. Impegnati in questa lotta siamo profondamente consapevoli della necessità della massima unità del movimento comunista e di tutte le forze antimonopoliste così definite dalla importante dichiarazione dei partiti comunisti ed operai fatta a Mosca nel giugno del 1959».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

## ARRIVATE le ultime delegazioni straniere

MILANO. Questa mattina all'aeroporto di Linate giungono le ultime delegazioni dei partiti fratelli e dei Movimenti di Liberazione nazionale che parteciperanno al XIII congresso del PCI.

Con un volo proveniente da Vienna è giunto alle 10.30 il compagno Erwin Scharf, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale del Partito Comunista Austriaco.

Il partito comunista greco (interno) ha inviato a Milano i compagni Nikos Karas, membro dell'Ufficio politico, e Tullio Drakopoulos, della sezione esteri, che sono stati ricevuti dal compagno Sergio Segre.

La delegazione del Partito Comunista Finlandese è giunta all'aeroporto di Linate alle ore 10.50. La compagna Anna Lisa Tiesko, dell'Ufficio politico e deputato, è stata ricevuta dal compagno Luciano Borrazzo, segretario del Partito Comunista Finlandese.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

# In un clima di entusiasmo la prima seduta congressuale

(Dalla prima pagina)

e della particolarità attuale di Milano, che si spiegano in ampia misura, è la reazione, per la pace, la democrazia e il socialismo. Questo ci ha permesso di contribuire al successo ottenuto nella lotta per gli interessi vitali e per i diritti democratici delle larghe masse popolari, per lo sviluppo del movimento di liberazione democratica di sinistra contro il predominio del capitalismo monopolistico».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

«Il messaggio quindi prosegue: «Autentici internazionalisti e combattenti coerenti contro l'imperialismo e l'oppressione nazionale, i comunisti italiani mobilitano le loro masse popolari per sostenere attivamente i movimenti di liberazione nazionale e per esprimere la propria solidarietà con tutti i popoli dell'Indocina impegnati in una lotta eroica contro gli aggressori americani, e con i popoli arabi, vittime dell'aggressione imperialista del regime di Israele».

Paese la lotta di classe ha assunto sviluppi drammatici e il fascismo è passato all'attacco, il PCI è nato come forza di difesa per la difesa degli interessi degli operai e di tutti i lavoratori e si è sviluppato secondo i principi del marxismo-leninismo e nella lotta contro tutte le tendenze opportuniste».

«I lunghi anni di attività illegale, il successo della azione tra i lavoratori nel periodo in cui tutto era controllato dal fascismo, la vostra capacità di riunire tutte le forze progressiste contro il fascismo e la reazione sono una ricca fonte di esperienze per tutti i Paesi oppressi da dittature civili o militari, ed anche per tutte le forze rivoluzionarie nel nostro paese, in modo particolare per i comunisti turchi. I comunisti italiani danno un grande contributo al rafforzamento e alla garanzia di pace in Europa e nel mondo. Il PCI è nei Paesi capitalisti d'Europa un appoggio prezioso per tutti i popoli oppressi e per tutti i Paesi che lottano contro l'imperialismo e per la loro indipendenza nazionale».

## ARRIVATE le ultime delegazioni straniere

MILANO. Questa mattina all'aeroporto di Linate giungono le ultime delegazioni dei partiti fratelli e dei Movimenti di Liberazione nazionale che parteciperanno al XIII congresso del PCI.

Con un volo proveniente da Vienna è giunto alle 10.30 il compagno Erwin Scharf, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale del Partito Comunista Austriaco.

Il partito comunista greco (interno) ha inviato a Milano i compagni Nikos Karas, membro dell'Ufficio politico, e Tullio Drakopoulos, della sezione esteri, che sono stati ricevuti dal compagno Sergio Segre.

La delegazione del Partito Comunista Finlandese è giunta all'aeroporto di Linate alle ore 10.50. La compagna Anna Lisa Tiesko, dell'Ufficio politico e deputato, è stata ricevuta dal compagno Luciano Borrazzo, segretario del Partito Comunista Finlandese.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

La delegazione svedese del partito della sinistra (comunisti) è giunta a Linate alle 11.35. Il compagno John Marjander, membro del Politburo e deputato, è stato ricevuto all'aeroporto dal compagno Luciano Borrazzo e dalla compagna senatrice Valeria Borrazzo.

Per l'intransigenza padronale

Nuovo sciopero giovedì nei cinema romani

Le grandi case distributrici favoriscono una specie di serrata degli esercenti? Il giudizio delle organizzazioni sindacali

Le organizzazioni sindacali di categoria della FILS CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacolo, al termine di una riunione che si è svolta in serata, hanno deciso la proclamazione di un nuovo sciopero di 24 ore dei dipendenti del cinema romano per giovedì prossimo. Nel corso della riunione è stato diffuso un comunicato a tutti i lavoratori per denunciare la sospensione arbitraria dei programmi in alcuni locali e per invitare tutti i dipendenti a presentarsi regolarmente nei luoghi di lavoro e a svolgere il normale orario. La decisione è stata criticata in quanto è considerata dai sindacati stessi una provocatoria mossa che affronta di una categoria che lotta per un miglior trattamento economico. I tre sindacati dello spettacolo hanno ieri, presso un atto di soddisfazione della piena riuscita dello sciopero attuato sabato e domenica da circa ottocento dipendenti dell'esercizio cinematografico romano. Praticamente le sale della capitale - ad eccezione di quelle a gestione familiare - non hanno aperto i battenti: della grande compattezza delle casiere, degli operatori, delle mascherine, si è così potuta rendere conto tutta la cittadinanza romana. In qualche caso, però, ha visto molti cinema ancora inattivi, sebbene non fosse in programma nessuna astensione dal lavoro. E' infatti successo che alcune grandi case distributrici, considerando le mancate proiezioni nei giorni festivi come una violazione sostanziale da parte degli esercenti, hanno ritirato da molti cinema i loro film e non hanno addirittura mandato le copie di quelli che erano stati accettati in prima visione (e cioè, il "Jaro in capo al mondo" e "Un uomo in vendita"). Ambienti interessati hanno voluto presentare questa decisione dei distributori come una forma di pressione sugli esercenti, affinché questi ultimi si decidano a porre fine al boicottaggio. Ma, conoscendo la linea anticomunista seguita dalle grandi case di distribuzione (soprattutto quelle americane) e sapendo quale l'atteggiamento di questi caratterizzati i rapporti tra sindacato ed esercenti, i lavoratori hanno più di un motivo per pensare di trovarsi davanti ad una manovra concorde. I padroni di cinema, infatti, differiscono per legittimare una specie di serrata: tanto più che le proiezioni sono state sospese anche in alcuni teatri, dove era possibile ottenere la copia del film.

FOLLA STRABOCCHIEVOLE A FIRENZE

Avrà un «bis» lo spettacolo per le fabbriche occupate

Esso sarà replicato sabato - L'intervento di Volonté e del Canzoniere internazionale - In preparazione una mostra di solidarietà alla quale hanno aderito centosessantatre pittori



Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13. Giovani, lavoratori, democratici hanno partecipato ad una grande manifestazione svolta nell'antiteatro del Palazzo dei Congressi a Firenze, in solidarietà con i lavoratori della CONFI e della Darniani e Ciampi che, da quasi un anno si battono per il posto di lavoro ed il futuro delle due aziende. Gli interventi di Volonté, la proiezione del documentario "La tenda in piazza", le canzoni presentate dal Canzoniere Internazionale di Leoncorno Settanni, hanno fatto della manifestazione un entusiasmo incontro fra i lavoratori fiorentini e gli operai della Coca-Cola e della Lord Brummell di Roma. All'iniziativa ha partecipato una folla strabocchevole che il grande antiteatro non ha potuto contenere, tanto che si è deciso di replicare l'iniziativa sabato prossimo, 18 marzo, per consentire l'espressione completa della più grande solidarietà. Il segretario provinciale della PIM-CISL, Tesi, aprendo la manifestazione, ha sottolineato che la manifestazione è stata organizzata da una frazione di lavoratori che si ritrovava a tavola per una scomoda imbandizione. Gian Maria Volonté ha parlato del suo documentario "La tenda in piazza", intrattenendosi su alcuni problemi politici e culturali attuali, quali la libertà di stampa, il ruolo disinformante della Rai-Tv, l'esigenza di unificare gli sforzi per una contro-informazione che denunci i gravi storture della nostra società. La compagnia Malvezzi, del Consiglio di fabbrica della CONFI, parlando a nome anticomunista, ha affermato che i lavoratori delle due aziende giungeranno alla vittoria, forte della capacità di resistenza e di lotta del movimento operaio e della grande solidarietà popolare. Si intensificano, intanto, le lotte sindacali con la CONFI. Il 15 marzo si aprirà al Palazzo di Parte Guelfa una mostra-ventata di pittori di questa città, che ha raccolto 163 pittori. La Mostra che si concluderà il 30 settembre e che sarà aperta ogni giorno dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18,30, è stata organizzata col patrocinio della Giunta regionale toscana. Sono 163 artisti - afferma una presentazione dell'assessore regionale Filippelli - i quali compiono una scelta politica che aumenta di una qualificata presenza l'arco delle forze che si battono per il diritto al lavoro e per conseguire un diverso sviluppo economico della provincia e del paese. Nella foto: Volonté parla al pubblico che affolla l'antiteatro del Palazzo dei Congressi.

Alla Piccola Scala

Un Donizetti divertente ma non critico

Presentate due farse: «Rita» e il «Campanello dello speziale» dirette da Luciano Rosada

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Sappiamo tutti che cosa accade quando lo zio d'America torna al paese con le tasche gonfie di dollari: tutti lo vogliono, tutti lo invitano e non si è neppure cominciato a dirgli che il paese non gli è grato. E' in gioco il posto di lavoro per cinquecento cittadini. Tutto corre via, allegramente e senza troppe frotte, nella direzione di Luciano Rosada, nella facile regia di Brissani e in quella pretenziosa di Margherita Wallmann. I cantanti vanno un po' a ruota libera, divertendosi a divertire, ognuno secondo il proprio temperamento: nella Rita la frizzante Marcella Adani con Renato Capecci e Manlio Rocchi (lo stesso ottimo trio dello scorso anno) e, nel Campanello l'arguto speziale Angelo Nossoli. L'esuberante cugino Romano Fanerati, Edith Martelli come seducente sposina, Nella Verri, Regolo Romani e un coretto puntuale. Mario Vellani Marchi e Gregorio Sciltian, secondo il proprio stile hanno disegnato le scene, già note. Pestoso il successo.

Allo Scala, una simile farsa, che abbiamo ancora nelle opere della Lindu, ed eccoli convocati alla Piccola per la ripresa della Rita accoppiata al Campanello dello speziale, grasse farse, sempre del gran bergamasco. Il quale, agli occhi dei dirigenti scaligiani, è un attore di prim'ordine, che ci si ritrova a tavola per una scomoda imbandizione. Alla Scala, una simile farsa, che abbiamo ancora nelle opere della Lindu, ed eccoli convocati alla Piccola per la ripresa della Rita accoppiata al Campanello dello speziale, grasse farse, sempre del gran bergamasco. Il quale, agli occhi dei dirigenti scaligiani, è un attore di prim'ordine, che ci si ritrova a tavola per una scomoda imbandizione.

Rubens Tedeschi

Seta rossa per Liliana



Liliana Pavlo (nella foto), giovane e graziosa attrice jugoslava che fa parte della «legione straniera» del cinema italiano. Sarà una delle protagoniste del film «Cinque sciarpe di seta rossa» che il regista Sergio Pastore dirigerà a Copenaghen

La relazione del nuovo presidente

Le intenzioni e il deficit di Santa Cecilia

In una precedente nota, relativa all'insediamento del maestro Renato Fasano alla carica di presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, avevamo rilevato alcune contraddizioni nell'iter dell'insediamento stesso, prospettando l'eventualità che la stampa potesse partecipare ai lavori dell'assemblea accademica, indetta per domenica scorsa.

L'assemblea si è svolta, la situazione si è chiarita, ma è stato diffuso un comunicato nel quale brevemente si dice che le questioni relative alle dimissioni di alcuni accademici sono state rinviate ad accertamenti che su di esse dovrà svolgere il Consiglio accademico. Se ne riparerà, quindi, in una prossima assemblea.

Ma non è questo che ora ci interessa. In allegato al comunicato è stata diramata la relazione del neo-presidente (nove cartelle: più di trecento righe), con un programma per il futuro.

Il maestro Fasano tiene a rassicurare, anzitutto, sulla sua intenzione di attenersi ad una direzione collegiale, nello ambito della riforma democratica dello statuto dell'Accademia. Ne prendiamo atto, ma non poteva essere diversamente.

E veniamo alle prospettive di sviluppo, enunciate dal presidente. Egli intende potenziare le tre branche principali dell'Accademia: quella scientifico-culturale; quella didattica (corsi di perfezionamento, ecc.); quella agonistica (concorsi nazionali e internazionali).

Sono buone intenzioni, e avremo, del resto, modo di ritornare su questi aspetti della attività accademica. Ci preme ora soffermarci sull'aspetto polemico della relazione del maestro Fasano emergente dalla parte che riguarda l'attività concertistica e, soprattutto, da quella relativa alla situazione amministrativa della Gestione dei concerti.

Per quanto riguarda il punto di vista artistico, sembra degne di attenzione le iniziative suggerite per accrescere la quantità oltre che la qualità dei concerti, per cui stesso ottimo trio dello scorso anno) e, nel Campanello l'arguto speziale Angelo Nossoli.

Le mostre: Saliola a Firenze

Pittore delle belle famiglie italiane



Antonio Saliola - Firenze: Galleria Michaud, Lungarno Corsini 4; fino al 16 marzo.

La tipicità di Antonio Saliola, pittore visionario della realtà, viene confermata da questa mostra a Firenze. E' una tipicità costruita con un doppio inganno pittorico: inganno è la verosimiglianza di tipi umani e ibridi, di ambienti e gruppi messi in posa; inganno è la sorprendente credibilità favolistica degli accademici più incredibili e imprevedibili. Con l'ironia Saliola ci dà la fotografia della coscienza di una violenza che è nelle situazioni più abituarie della società contemporanea: si può stare o non stare al gioco pittorico della verità, ma il senso di aver varcato una soglia, oltre le abitudini culturali e sociali, non ci abbandona facilmente.

Si può distruggere una fotografia, ma non si può distruggere un'immagine di fantacultura, di famiglia, di militari tutti in posa al passato. Pittoricamente, la figura del fanciullo è un «concreto» di pietra che viene a portare Scorgiotti, rottura e allarme nei sistemi più organizzati.

Nella posa delle figure è fissata una paurosa inconsistenza del mondo, un mondo che è come un'immagine di fantacultura, di famiglia, di militari tutti in posa al passato. Pittoricamente, la figura del fanciullo è un «concreto» di pietra che viene a portare Scorgiotti, rottura e allarme nei sistemi più organizzati.

Ora, con la pittura dei militari e dei fanciulli (i nuovi Gustavo e Antonella), Saliola ha messo da parte, sembra, le metamorfosi animali: ma si può dire, parafrasando Marx Ernst, che l'uomo viene mostrato come un formidabile «manga-belve», e «gobba-fauna»; quest'uomo è lo svincolato fatto del fanciullo, del diavolo pittoricamente da Saliola.

I fanciulli esasperano la qualità mostruosa degli indugi di dipinti Velazquez e da Goya; al limite Saliola le ingigantisce e le ironizza partendo dalla foto ricordo dell'album di famiglia. Disegna con cura da ottica, con piccole ironiche deformazioni, le figure sono «colorate» con straordinaria sensibilità a metà tra il vero e la visione: pittoricamente semplice, sono poeticamente complesse, sono il risultato di una rivisitazione guidata da Saliola, delle stanze del Palazzo Reale di Madrid cui prendono parte Henri Rousseau, Max Ernst, Renato Magritto, John Heartfield, Radziwill, Ben Shahn.

Niente racconto ma anche niente favola con la parola data agli animali o agli uomini saggi: non vuole insegnare nessuna morale, Saliola vuole mettere in evidenza il cadimento storico del modo di vita borghese in un crepuscolo dove si salvano soltanto i fanciulli davanti alla speranza della poesia; o, anche, mettere in evidenza la terribile malinconia di quanti, pure di origine proletaria, sono avviati per vie familiari alla vita borghese.

Con la sua ricca, anche se non scoperta e esibita cultura figurativa, Antonio Saliola si avvicina ai gruppi famigliari di calce, con un fotografo garbato e sorridente che si offre per un fermi così? E' così che il suo «humour» ostinato arriva all'ultima della vera cultura. Gli interi sono crudeli, e la stessa paura della violenza, della stupidità e del vuoto di intere generazioni. Ora, nelle belle divise dei baffuti militari o dei giocatori di calcio, come già nell'abitudine infagottata dei gruppi famigliari coi fanciulli, covano le piccole e grandi sventure dell'uomo contemporaneo.

Dario Micacchi

NELLA FOTO: «Ritratto del passeggero» di Saliola (1972)

«Ubu Re» domani a Roma

Ritorna sulle scene italiane l'«Ubu Re» di Alfred Jarry, il padre del surrealismo, il filosofo della «patafisica» e il precursore del teatro d'avanguardia. Questa nuova edizione dell'«Ubu Re» sarà allestita al «Beat 72» (via G. Belli, 72) dal «Palatruppo» con una regia coltiva. Gli interpreti sono Antonio Olindo, Rosa Di Lucia, Giovanni Benedetto, Marco Del Re e Bruno Mazzali. Lo spettacolo andrà in scena domani e sarà replicato fino al 19 aprile.

le prime

Musica Isaac Stern e Bruno Bartoletti all'Auditorio

Il «tutto esaurito», affisso al botteghino dell'Auditorio per il concerto di domenica scorsa, funzionò per metà. Cioè, soltanto nei confronti di Isaac Stern, violinista illustre, che però, francamente, non è troppo apprezzato nell'ennesima esecuzione del Concerto per violino e orchestra, op. 64, di Mendelssohn. Stern cava dal suo strumento un suono fino, esile, ben frangibile, certo, ma con un stacco, consumato. Non per nulla, avendo poco più di cinquant'anni, Stern suona da quando era un ragazzino sui dieci. Quasi un secolo, e il pubblico lo applaude, ma lui non si lascia commuovere niente bis, ritorna al podio senza violino, manda baci sulla punta delle dita, anziché suoni in punta d'arco.

Poi l'Auditorio si è svuolato. Certi golosi, peccato, non hanno voluto assaporare la Missa solenne «Pro pace», di Alfredo Casella, ricordato nel venticinquesimo della morte.

E' una partitura insolita: la solennità del momento (la guerra in corso e la pace ancora lontana); la Missa fu avvertita nel 1944) si intreccia con la tragedia stessa del musicista (malatissimo e senza speranza) e dà vita ad una musica spesso aspra e aggressiva, ma spesso anche compassata. Si aggirano situazioni foniche che provengono da Berg e altre che sembrano risalire alla serenità di Bach, alla festosità di Haendel, gli squarci di Beethoven, come una lava in fermento; gli interventi di un soprano e di un biondo (Ursula Kiss-Reinhardt e Alberto Rinaldi) disegnano nel magnifico della musica.

Ricchezza ritmica e smalto timbrico, e largiti in una monumentale costruzione, fanno di questa Missa (è dedicata a Leif Andersson) una festa cui, più tanto in tanto, partecipano anche Stravinski, Verdi, Musorgski.

Il tutto ha manovrato Bruno Bartoletti ricomponendo una sua interpretazione

Jazz Gato Barbieri

Lee Gato Barbieri, il prestigioso sassofonista argentino «adepto» della scuola del grande Charlie Parker, si esibisce in una esaltante jam session l'altra sera al Folkstudio.

dire il vero, in questi ultimi tempi, il linguaggio di Barbieri è andato via via distaccandosi dagli sbocchi «californiani» che ne avevano fatto un idolo. Il suo jazz, più per abbracciare un free molto meno cerebrale, tutto teso verso l'originale connubio fra jazz e musica popolare latino-americana.

Dunque, lo scatenatissimo, bianco Gato si inserisce così anche emotivamente nelle file di un movimento culturale che è il jazz (e il jazz) come è noto - ha sempre risentito di una fondamentale matrice afroamericana. E, infatti, Gato Barbieri è uno dei pochi musicisti bianchi a praticare il jazz dall'interno, pur parlando da una base stilistica costruita ed elaborata, e lo fa grazie alla sua attenta ricerca in direzione di una spontaneità e di un feeling a lui congeniali. Bahá, Mas que nada e tanti altri canti ai quali si aggiunge il sax tenore di Gato Barbieri, il quale se ne serve come ossessionanti leitmotiv, che si intrecciano alla suite più ricchissima ed interminabile, sorretta da una splendida sezione ritmica.

E' val la pena di parlare del quattro collaboratori del bravo Gato: il fantasista Nana, alla conga e al bimbombo; il possente Mervin Patillo alla batteria; Jenny Clark al basso e lo straordinario Lonnie Liston Smith, che usa il piano come uno strumento a percussione. Il successo è stato entusiasmante. Gato, più in forma che mai, ha trascinato letteralmente l'affascinata platea in una «samba parkeriana».

d. g.

Continua in Italia la lavorazione di «Lady Lamb»

Completate le riprese in Inghilterra, la troupe del film Lady Lamb si sta trasferendo in Italia per continuare la lavorazione.

Robert Bolt (il commedografo autore di Un uomo per ogni stagione, sceneggiatore di alcuni film di David Lean e che debutta con questo film alla regia cinematografica) è già in Italia da qualche giorno per scegliere i luoghi nei quali girerà le sequenze italiane di Lady Lamb. Sua moglie Sarah Miles, protagonista del film, è a Roma da domenica, mentre nei prossimi giorni arriveranno anche Laurence Olivier e Jon Finch, che si uniranno ad un gruppo di attori italiani - Silvia Mori, Caterina Boratto, Giuseppe Rrelli - che parteciperanno al film.

Lady Lamb racconta le vicende di Caroline Lamb, una giovane donna vissuta agli inizi del secolo scorso che fece scandalo tra l'aristocrazia inglese per la sua vita e per i suoi amori, tra cui un assai romantico, con Byron.

Liliana Pavlo (nella foto), giovane e graziosa attrice jugoslava che fa parte della «legione straniera» del cinema italiano. Sarà una delle protagoniste del film «Cinque sciarpe di seta rossa» che il regista Sergio Pastore dirigerà a Copenaghen

Al primo posto sulla scheda le liste del PCI

Candidati alla Camera per la circoscrizione di Roma - Latina Frosinone e Viterbo

- 1. BERLINGUER Enrico, vice-segretario generale del PCI - Deputato uscente.
2. GIANNANTONI Gabriele, Deputato uscente, ordinario di storia della Filosofia antica all'Università di Roma.
3. CAPPONI Carla in BENTIVEGNA, medaglia d'oro della Resistenza - Invalida di guerra.
4. FIORELLI Custode, segretario generale del Movimento Socialisti Autonomi.
5. LEVI Carlo Graziadio, indipendente, senatore uscente - Pittore.
6. AJELLO Rachelina in MARZI, casalinga, presidente dell'Unione donne italiane di Frosinone.
7. ANDREZZI Bruno, avvocato.
8. ANGELELLI Ferruccio, sindaco di Civitacastellana - Operaio.
9. ASSANTE Franco, Deputato uscente, avvocato.
10. ATTANASIO Franco, membro del Comitato direttivo della Federazione di Latina, impiegato.
11. BAGNATO Agostino, segretario dell'Alleanza Provinciale dei Contadini di Roma.
12. BONOMO Mario, Consigliere provinciale di Frosinone, impiegato.
13. BORELLI Renato, sindaco di Monterotondo.
14. CAMPOLI Giorgio Pio, medico-psichiatra.
15. CERVINO Carlo, operaio dello Stabilimento Rotostar di Ceprano.
16. CESARONI Gino, Deputato uscente, sindaco di Genzano.
17. CIAI Anna Maria in TRIVELLI, dirigente del movimento femminile democratico. Membro del Comitato Federale della Federazione di Roma.
18. CIANCA Claudio, Deputato uscente.
19. CITTADINI Giuseppe, insegnante presso l'Istituto tecnico Leonardo da Vinci di Frosinone - Consigliere provinciale di Frosinone.
20. CUOZZO Mario, tecnico dello stabilimento FATME di Roma.
21. D'ALESSIO Aldo, Deputato uscente.
22. DE ANGELIS Fausto, Consigliere provinciale di Latina, impiegato.
23. DE BIASI Italia in AMADORI, indipendente, casalinga - Presidente del Comitato genitori della scuola media «Ugo Betti» di Roma.
24. ERCOLI Salvatore, artigiano - Presidente dell'Unione provinciale artigiani di Viterbo.
25. FALOMI Antonio, segretario

- Federazione giovanile comunista romana.
26. GREGORETTI Ugo Francesco, regista - Consigliere comunale di Roma.
27. LA BELLA Angelo, Deputato uscente - Sindaco di Civitella d'Agliano.
28. LUBERTI Franco, Deputato - Avvocato.
29. LUFFARELLI Franco, Consigliere provinciale di Frosinone, impiegato.
30. MAGNI Vincenzo, insegnante del XXII Liceo scientifico di Roma.
31. MANACORDA Mario Alighiero, professore di Pedagogia all'Università di Siena.
32. MANCINI Giuseppe, coltivatore diretto, assegnatario dell'Ente Maremma.
33. MANDOLESI Mariano, commerciante - Medaglia d'argento della Resistenza.
34. NERI Libero, indipendente, impiegato.
35. PAPPETTI Edoardo, operaio - Vice sindaco di Ceccano.
36. PEDICINO Vincenzo, medico pediatra, libero docente.
37. POCHETTI Mario, Deputato uscente, membro della segreteria del Comitato regionale del Lazio del PCI.
38. PRASCA Giuliano, Consigliere comunale di Roma - Presidente dell'UISP provinciale.
39. SCIPIONI Silvana in SERAFINI, casalinga - Assessore al Comune di Vallerano.
40. SELLI Teresa in SERRA, membro del Comitato Direttivo dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici.
41. SPUGNINI Italo, Segretario del Comitato di fabbrica della Coca-Cola.
42. TAGLIENTE Giovanni, coltivatore diretto di Valmontone.
43. TEDESCHI Italo, operaio dello stabilimento Massey & Ferguson di Aprilia.
44. TOZZETTI Aldo, Segretario generale dell'Unione nazionale inquilini e assegnatari - Consigliere comunale di Roma.
45. TROMBADORI Antonello, Deputato uscente, giornalista - Medaglia d'argento della Resistenza.
46. VENDITTI Vincenzo, operaio edile.
47. VETERE Ugo, membro della Segreteria della Federazione comunista romana - Canogruppo del PCI al Consiglio comunale di Roma.

Candidati al Senato del PCI-PSIUP e Sinistra indipendente

- 1. COLLEGIO DI ROMA: PASSIGLI Marisa in COLOMBO, membro del Comitato Centrale del PSIUP, componente della Presidenza dell'UDI.
2. COLLEGIO DI ROMA: BUFALINI Paolo, membro della Direzione del PCI - Senatore uscente.
3. COLLEGIO DI ROMA: BUFALINI Paolo.
4. COLLEGIO DI ROMA: PERNÀ Edoardo, membro del Comitato Centrale, vicepresidente del gruppo senatoriale del PCI, avvocato.
5. COLLEGIO DI ROMA: MAFFIOLETTI Roberto, membro del Comitato Centrale del PSIUP - Consigliere comunale di Roma, avvocato.
6. COLLEGIO DI ROMA: MANCINI Olivio, Segretario dell'Unione artigiani di Roma - Consigliere provinciale.
7. COLLEGIO DI ROMA: SALZANO Edoardo, Consigliere comunale di Roma - Ingegnere.
8. COLLEGIO DI ROMA: LOMBARDO Lucio, membro del Comitato

- Centrale del PCI - Ordinario di algebra all'Università di Roma.
TIVOLI: MADERCHI Italo, Senatore uscente.
CIVITAVECCHIA: MODICA Enzo, membro del Comitato Centrale del PCI - Consigliere regionale del Lazio.
VELLETRI: MAFFIOLETTI Roberto, membro del Comitato Centrale del PSIUP - Consigliere comunale di Roma, avvocato.
LATINA: TOMASSINI Angelo, membro dell'Esecutivo della Federazione del PSIUP - Senatore uscente, avvocato.
VITERBO: OSSICINI Adriano, professore di Psicologia alla facoltà di Magistero dell'Università di Roma - Senatore uscente - Indipendente.
FROSINONE: PIETROBONO Tullio, Deputato uscente.
SORA - CASSINO: DI NUZZO Benito, ragioniere della fabbrica SAIPEM.
RIETI: GIOCONDI Bernardino, albergatore.

Per una svolta democratica



Più voti al PCI



PER IL SENATO

Senza tetto: costruire più case, requisire quelle sfitte



Qualcuno di loro si è anche impappinato davanti ai microfoni; non aveva mai parlato dall'alto di un palco, a centinaia e centinaia di persone, ma tutti, proprio tutti i rappresentanti delle delegazioni dei ghetti, delle borgate che erano convenuti in piazza dei Ronchi, hanno ribadito la necessità di dare finalmente, a tutti coloro che ne hanno bisogno, un tetto vero e sicuro. Il grido « casa sì, baracche no », le rivendicazioni di fondo come « re-

quisire le case sfitte » o « più case significano più lavoro, meno disoccupazione » sono risonate, dalle parole di ogni oratore, nella piazza ad anfiteatro, nel cuore del popoloso quartiere Prenestino. La manifestazione, combattiva come poche altre, si è svolta domenica scorsa, organizzata dall'UNA, e al termine il segretario di questa associazione democratica, il compagno consigliere comunale Aldo Tozzetti, ha parlato, per proporre un

appello importante, che è stato approvato all'unanimità, e che è rivolto a tutti coloro - non solo uomini politici ma anche sindacalisti, medici, sociologi, giuristi, insegnanti, sacerdoti, uomini dell'arte e della cultura - che possono, e debbono, dare una mano a queste famiglie di baraccati e dunque queste personalità dovranno formare una commissione che accerti l'assoluta inabitabilità delle baracche, dei fatiscenti appartamenti del centro storico, delle bi-

donville, e si battano poi perché questa vergogna scompaia, perché i senza-tetto vengano sistemati in case « da acquisire in affitto convenzionato da parte del Comune... o mediante la requisizione prevista dall'articolo 835 del Codice civile... ». Forse, in Comune se lo sono « dimenticato » questo articolo del Codice; visto come i rappresentanti di socialdemocratici, a braccetto con i fascisti, hanno respinto la proposta di requisizione, che era stata lanciata

dal Partito comunista. Comunque, di tutto ciò, delle macrospicche responsabilità della DC, a livello statale e comunale, i senza-tetto sono perfettamente consapevoli e sapranno di conseguenza regolarsi a momento del voto, il 7 e 8 maggio prossimi. Una manifestazione per la casa si svolgerà giovedì alle 18 all'Esedra. Dopo il comizio si formerà un corteo che raggiungerà il Campidoglio dove saranno ribadite le richieste per il reperimento di 6.000 alloggi

CAMPIDOGLIO

Venerdì Consiglio Scontri fra i dc

La città chiede la soluzione dei problemi più urgenti: casa, traffico, asili nido, piano regolatore

Venerdì - salvo sorprese, sempre possibili quando il mestolo è in mano alla DC - si dovrebbe riunire di nuovo il Consiglio comunale per rendere concreto l'accordo intervenuto fra i quattro partiti di centro-sinistra, già sancito dal voto di Palazzo Valentini, ed affrettare i tempi per l'approvazione del bilancio di previsione. Il termine per quest'ultimo impegno scade infatti il 29 marzo. L'assessore anziano, Fiorucci, che svolge in questo periodo le funzioni di sindaco, ha assunto un preciso impegno per la convocazione dell'assemblea capitolina in modo che i gravissimi e drammatici problemi della città non subiscano un ulteriore « slittamento ». Non è detto tuttavia che la scadenza che Fiorucci si è impegnato a non superare venga rispettata. La possibilità di una sorpresa nasce, in primo luogo, dalla « rissa » scatenata in casa per la scelta degli assessori (lo stesso Fiorucci, che dovrebbe essere escluso, vorrebbe invece l'assessorato ai giardini) che ha appallito il socialdemocratico Sapio, come del resto era previsto negli accordi.

In un secondo luogo, poi, vi sono forze che non sono affatto soddisfatte dello stesso risultato delle trattative. A quanto ha scritto il « Corriere », fra i insoddisfatti sarebbero, fra i dc, gli aderenti al gruppo Piccoli e al gruppo Taviani i quali avrebbero a favore degli operai e di quanti sono costretti, dalla nostra società, a vivere una vita disumana. Se ne è andato senza salutare nessuno dei fedeli, scrive in un volantino la comunità della Lignite, e nessuno può convincerli che è andato via di sua volontà. Da soli tre me si padre Palazzeschi, che ave-

notizie in breve

Comitato antifascista

Stasera, alle ore 18.30, presso la Sezione del PSI del Flaminio (Via Tiepolo, 4) si costituirà un comitato unitario antifascista. Parteciperanno: G. Fusco (PCI), M. V. Silvestri (PSI), il dott. G. Veneziano di Magistratura Democratica, lo avv. Bruno Andreozzi dell'Associazione Giuristi Democratici.

Dibattito sull'urbanistica

Stasera, alle ore 19, presso il Centro di Cultura della Nuova Mogliana, si svolgerà un dibattito unitario sui problemi urbanistici. Interverrà il compagno Butta, consigliere comunale.

La tragedia al Prenestino: morto l'anziano pensionato, grave la moglie

E' stata la donna ad aprire il gas Voleva uccidersi con il marito

La donna non è stata accettata al pronto soccorso del San Giovanni malgrado le sue gravissime condizioni: « Non abbiamo posto » - L'uomo, 74 anni, era da tempo paralizzato alle gambe



Ad Ernesta Sonnati, la donna avvelenata dal gas, è stato rifiutato il ricovero al pronto soccorso del San Giovanni per mancanza - così hanno detto i sanitari di turno - di posti. L'episodio ha messo di nuovo in luce la drammatica

situazione degli ospedali romani. Gli ammalati - come documenta la foto scattata proprio al S. Giovanni in questi giorni - continuano ad essere sistemati alla meno peggio anche nei corridoi.

« Non ce la faccio più. Ho aperto i rubinetti del gas. Ho deciso di farla finita. Abbiamo sofferto troppo ». In queste poche drammatiche righe la chiave del dramma esplosivo notte di domenica in un appartamento al Prenestino: un'anziana donna ha aperto i rubinetti del gas con l'intento di morire insieme al marito paralizzato. Ma a morire è stato soltanto lui, Armando Dell'Angelo di 74 anni, lei Ernesta Sonnati di 72 sta lottando con il morso in un letto del Policlinico Gemelli. Se sopravviverà sarà incriminata per omicidio volontario. Se perirà vivrà, perché le probabilità sono molte poche, dicono i medici, e si sono rigolate di molto, perché ad aggravare la tragedia ha aggiunto l'assurda situazione degli ospedali romani. Quando l'ambulanza con una velocissima corsa nella notte è arrivata al San Giovanni, infatti, i sanitari, pur constatando le gravissime condizioni della donna, hanno allargato le braccia: « Non abbiamo posto al pronto soccorso ». Così l'anziana signora, agonizzante, è stata caricata sull'ambulanza e trasportata al « Gemelli ». Forse sono stati pochi minuti preziosi che per Ernesta Sonnati volevano dire la vita o la morte.

Dopo il suo allontanamento

Pietralata: solidarietà con padre Palazzeschi

Una lettera dei lavoratori che occupano la « Luciani » e un volantino della comunità di via della Lignite

La notizia che padre Palazzeschi è stato costretto dal Vicariato a lasciare il suo posto tra i baraccati di Pietralata, ma per il vicariato, il fatto che lui avesse firmato quella lettera che è stato un brioso atto d'accusa per la politica portata avanti da coloro che hanno amministrato Roma, e che è una drammatica testimonianza delle condizioni di vita nelle borgate di Roma, è equivoquo a una condanna. La decisione delle autorità ecclesiastiche, però, ha suscitato enorme scalpore tra gli abitanti della borgata, che dopo domani alle 19 organizzeranno una veglia di protesta nell'abitazione del parroco allontanato in via della Lignite, per reclamarne l'immediato ritorno.

Dibattito a Centocelle

Commercio in crisi per colpa dei monopoli

Il ruolo che può svolgere la cooperazione - Protesta dei consigli sindacali Coop contro la volgare campagna di destra

« Il commerciante è ormai soltanto un esecutore di ordini. Non ha più margini di iniziativa. Vende soltanto i prodotti imposti dalla pubblicità e soltanto alle condizioni volute dalla ditta ». Con queste parole un commerciante di Centocelle ha sintetizzato domenica mattina al teatro di Centocelle, la crisi in cui versa il settore del commercio. Al dibattito che era stato promosso dall'UDI (che ha dato la sua adesione all'iniziativa delle cooperative di aprire un magazzino COOP a largo Agostino a Centocelle) hanno partecipato numerosi dettaglianti e consumatori. Dopo l'introduzione della compagna Mirella D'Arcangeli dell'UDI, affiancata da Geronzi, rappresentante della DC, si è aperto il dibattito. Il fatto che a Roma stia per aprire un magazzino COOP, è stato salutato come un momento di grande importanza per la cooperazione romana, ma è necessario, è stato detto che non ci si fermi qui. Anche la Regione il Comune e la Provincia debbono intervenire e sostegno delle iniziative cooperative.

Due telefonate anonime

Falso allarme a Fiumicino: «c'è una bomba negli uffici»

« Tra mezz'ora salterete tutti in aria ». Questa la telefonata che è arrivata ieri sera ad un redattore romano del « New York Times ». Nello stesso palazzo ha sede l'agenzia di informazioni ANSA. La polizia, giunta sul posto non ha trovato traccia di ordigni esplosivi: poco meno di mezz'ora dopo il lavoro negli uffici è ripreso. Anche a Fiumicino due telefonate anonime: una alla compagnia TWA, l'altra al centralino dell'aeroporto. Lo sconosciuto (o gli sconosciuti) ha detto che una bomba sarebbe esplosa di lì a venti minuti, negli uffici della compagnia aerea e che un'altra era stata piazzata nella direzione dell'aeroporto. Ma anche questa volta la polizia non ha trovato nulla.

Corso sulla procreazione consapevole

La procreazione consapevole è l'uso degli anticoncezionali, saranno al centro di un corso di preparazione familiare promosso dall'AEM (Associazione Educativa Matrimoniale), che inizierà il 27 marzo e si concluderà il 27. Le conferenze si svolgeranno nell'Aula Magna dell'Istituto Maria Rimoldi via Teulada 28, ogni martedì e giovedì alle ore 21.



La squadra bianconera ha ora tre punti di vantaggio sul Cagliari e sulla Fiorentina

# La Juventus ormai imprevedibile? Gravi accuse di Rivera agli arbitri

## Rivera

### «Debbono provare che ho detto il falso»

Dopo le gravi accuse mosse a Cagliari dall'arbitro Michelotti, Rivera ha ieri rincarato la dose precisando: «È il terzo campionato che ci sottraggono e uno alla fine non può sempre subire. Siamo dei professionisti, questo è il nostro lavoro e non possiamo permettere che la nostra carriera, con tutte le conseguenze economiche che ne derivano, venga determinata da alcune persone, gli arbitri, che svolgono la loro attività per hobby. Ormai solo i nostri dirigenti ci possono salvare, ecco perché ho votato il sacco e ho detto quello che penso su Campanati».

«Mi chiameranno davanti alla commissione disciplinare, io in quella sede confermerò le mie accuse. Sono deciso a ricorrere alla magistratura ordinaria. Vede, se un giocatore commette qualche errore o gioca male qualche partita, viene messo da parte due o tre giornate ed in alcuni casi subisce anche delle decurtazioni di ordine economico; se un arbitro sbaglia una partita viene tenuto a riposo per qualche turno. Ma se Campanati sbaglia che gli succede? Nulla. Ora dite che mi possono squalificare pesantemente ma devono provare che queste mie accuse sono infondate».

A Cagliari Rivera aveva detto: «Finché ci sarà Campanati al Milan non potremo mai vincere il campionato. Avevo previsto la sconfitta che abbiamo subito a Torino ma in quella occasione fummo presi in giro elegantemente. Hanno premiato l'arbitro prima che comminciasse la partita. Hanno fatto la festa a



Torino. Poi, dopo il match, ci sediamo davanti alla televisione e sentiamo l'arbitro che ci aveva negato un rigore, riconosce candidamente che si era rigore, si era sbagliato. E noi intanto ci giochiamo il campionato e lo perdiamo proprio per questi punti... Stavolta l'arbitro Michelotti non ha avuto pudori. Ha inventato almeno ottanta punizioni a favore del Cagliari e ci riveda in faccia. E ha riso anche quando ha concesso quel rigore che assolutamente non c'era. Alla Juventus queste cose non succedono. Sono sereno, so quello che sto dicendo e sono pronto a rispondere anche alla magistratura ordinaria e alla Corte costituzionale. La realtà è più uno sport. C'è una maffa e tra errore e furto c'è una bella differenza. Ha cominciato anni addietro un certo Sbardella. Queste cose le sanno tutti ed è ora che vengano dette. Per vincere il campionato il Milan dovrebbe avere nove punti di vantaggio alla fine del girone di andata altrimenti non ce lo lasciano vincere».

## Franchi

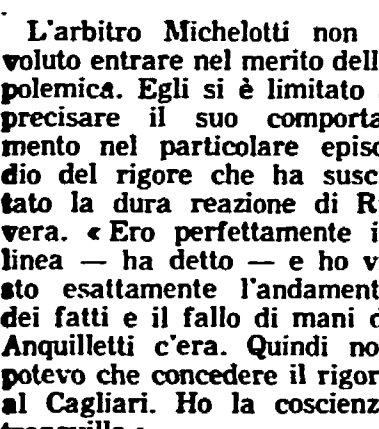
### «A volte il perdono non risulta efficace»



Apprese le dichiarazioni di Rivera, il presidente della Federcalcio Franchi ha dichiarato: «Sono sorpreso e amareggiato. Ormai da più parti si sta facendo di tutto per guastare il campionato, con accuse e sospetti di ogni genere. La Federazione dispone di organi disciplinari che sapranno attuare la giustizia. Personalmente trovo che a volte il perdono e la beneficenza non risultino efficaci».

## Michelotti

### «Il fallo di mano di Anquilletti c'era»



L'arbitro Michelotti non è voluto entrare nel merito della polemica. Egli si è limitato a precisare il suo comportamento nel particolare episodio del rigore che ha suscitato la dura reazione di Rivera. «Ero perfettamente in linea - ha detto - e ho visto esattamente l'andamento dei fatti e il fallo di mani di Anquilletti c'era. Quindi non potevo che concedere il rigore al Cagliari. Ho la coscienza tranquilla».

## Campanati

### «Chiedo l'apertura di una inchiesta»



Campanati: l'ex arbitro incaricato delle designazioni arbitrali, direttamente chiamato in causa dal capitano rossonerò ha dichiarato: «Ho mandato un telegramma al presidente della Federazione italiana calcio in cui chiedo l'apertura di una inchiesta per accertare se le dichiarazioni attribuite dai giornali al signor Gianni Rivera e che riguardano la mia persona e quella di alcuni arbitri della commissione arbitri nazionale corrispondano al vero».

### Il capitano rossonerò rischia la squalifica per le dichiarazioni contro Campanati e l'arbitro Michelotti - Turno esplosivo con Inter-Milan, Napoli-Juve, Bologna-Cagliari e Torino-Fiorentina

Il gioco è fatto? Sembra di sì: sembrerebbe che la Juve possa già festeggiare dello scudetto tricolore anche se mancano ancora nove giornate alla fine, anche se sono ancora in programma partite difficili per i bianconeri, come la trasferta di domenica a Napoli, come il derby che si giocherà la prossima settimana con il Torino.

Ma il fatto è che tre punti di vantaggio in questa fase del torneo sono tanti: ed il fatto è che ormai si è persa completamente la fiducia nelle cosiddette ineguaglianze. Prima è stata l'Inter a crollare (anche se proprio domenica ha manifestato indubbi segni di riscossa ai danni del Napoli), poi ha ceduto il Milan, infine è stata la volta del Cagliari a mollare la ruota dei bianconeri mentre si riproponeva la candidatura del Milan e si affacciava nelle primissime posizioni il Torino rivelazione.

Sopra però che è successo domenica: sia il Torino che il Milan hanno perso ancora, e in relazione a quelle sconfitte è scoppiata una violentissima polemica che investe il corpo arbitrale e che per le gravi accuse mosse ai due arbitri Barbaresco e Michelotti assume un tono dominante della domenica calcistica. Barbaresco ha prima annullato, poi convalidato, poi ancora negato il goal del possibile pareggio al Torino a Marassi, con un comportamento incredibile, Michelotti ha concesso al Cagliari il molto discusso rigore che ha permesso a Rivera di segnare il goal che ha vinto il match.

La decisione dell'arbitro Michelotti ha suscitato le vivacissime proteste di capitano Rivera: «C'è una differenza tra errore e furto, e quello che ci è stato fatto è un vero furto. Il Milan non potrà mai vincere lo scudetto, a meno che non accumuli nove punti di vantaggio fino a conquistare il campionato a designare gli arbitri incaricati di dirigere le partite».

Le durissime dichiarazioni di Rivera hanno dato il la a tutta una serie di reazioni, mentre la stampa annunciava subito la sicura punizione del capitano rossonerò, un forte multa da parte del giudice sportivo, probabilmente anche una squalifica (qualcuno parla anche di possibile radiazione dai ruoli dei calciatori, ma si tratta di una ipotesi azzardata).

Il rischio di una dura punizione non ha però «ammorbido» la posizione del capitano rossonerò il quale al suo rientro a Milano ha insistito nelle sue accuse invitando i dirigenti del calcio a «provare che le accuse sono infondate» e minacciando il ricorso alla magistratura.

Dalla Lega si è fatto sapere che «il fiasco Rivera» è già stato approntato per processare il «golden boy» e che stasera non si trovano i dirigenti: il presidente della Federcalcio ha espresso la sua «amarrezza», l'arbitro Michelotti ha dichiarato di avere la coscienza tranquilla, Campanati ha chiesto una inchiesta per accertare se le accuse rivoltegli hanno un fondamento. Staremo a vedere come andrà a finire, ma è certo che un procedimento a carico di Rivera sarà preso e duro.

Il Milan, se sarà privato del suo capitano, perderà ogni ulteriore possibilità tanto più che domenica è atteso dal «derby» ove dovrà fare i conti con una Inter in progresso e intenzionata a cogliere un successo di prestigio che si solleverebbe come un fulmine in caso di vittoria di Rivera sarà preso e duro.

Il Cagliari è tornato ad essere il più immediato inseguitore della Juve, in compagnia della Fiorentina: ma sia i sardi che i viola danno scarso affidamento, perché in fondo hanno vinto con un pizzico abbondante di fortuna (i sardi per il rigore già citato, i viola con un goal di Clerici in zona Cesarini). Già domenica Cagliari e Fiorentina potrebbero essere costretti a perdere nuovo terreno, essendo impegnati in trasfer-

ta, rispettivamente a Bologna e Torino: come dire in sostanza che per domenica c'è in programma una giornata da infarto, con Inter-Milan, Napoli-Juventus, Torino-Fiorentina e Bologna-Cagliari. E concludiamo con una occhiata alla zona bassa della classifica ove il Varese nonostante il brodo che gli ha concesso la Roma («scirocatta» all'Olimpico continua a reggere il fanalino di coda, distaccatissimo dalle altre. Il Mantova a sua volta ha paggiato a Catanzaro, facendo un passetto in avanti che lo ha portato a due lunghezze da Verona battuto a Firenze: però al di sopra di queste tre squadre il Catanzaro ed il Vicenza hanno due punti di vantaggio che possono risultare molto importanti anche se domenica, tanto per gradire, è in programma proprio lo scontro diretto tra i veneti e i calabresi.



SAMPDORIA-TORINO 2-1 - Il goal prima annullato poi concesso quindi ancora annullato dall'arbitro Barbaresco. In alto il colpo di testa di BUI, a sinistra la respinta di Lippi sulla linea e a destra i giocatori granata che corrono verso l'arbitro per reclamare la rete che per il Torino avrebbe significato il pareggio

### La Tirreno-Adriatico falsata da un passaggio a livello

# Patrick Sercu in volata vince ad Alba Adriatica

### Solo 40 corridori sono riusciti a passare, gli altri fermati dall'arrivo di un treno - Lo svizzero Fuchs sempre leader

**L'ordine d'arrivo**  
1) Sercu (Belgio) in 5'45"14" (abbuono 15"); 2) Vanlinden (Magniflex) in 5'45"14" (abbuono 10"); 3) Verbeeck (Walwyns) in 5'45"14" (abbuono 5"); 4) De Vlaeminck Roger (Dreher) in 5'45"14" (abbuono 5"); 5) Zillio (abbuono 5"); 6) Segundo in 5'45"14" (abbuono 5"); 7) Fuchs (9) Vanlinden (abbuono 5"); 8) Danelli (abbuono 3"); 9) Peterson T.; 10) Mori F.; 11) Plankert; 12) Cavazzani; 13) Pellis; 14) Bolchini; 15) Motta (abbuono 10" GP); 16) Giomdi; 17) Zillio; 18) Giomdi; 19) Zillio; 20) Pellis; 21) Bolchini; 22) Mori; 23) Plankert; 24) Cavazzani; 25) Pellis; 26) Bolchini; 27) Mori; 28) Plankert; 29) Cavazzani; 30) Pellis; 31) Bolchini; 32) Mori; 33) Plankert; 34) Cavazzani; 35) Pellis; 36) Bolchini; 37) Mori; 38) Plankert; 39) Cavazzani; 40) Pellis; 41) Bolchini; 42) Mori; 43) Plankert; 44) Cavazzani; 45) Pellis; 46) Bolchini; 47) Mori; 48) Plankert; 49) Cavazzani; 50) Pellis; 51) Bolchini; 52) Mori; 53) Plankert; 54) Cavazzani; 55) Pellis; 56) Bolchini; 57) Mori; 58) Plankert; 59) Cavazzani; 60) Pellis; 61) Bolchini; 62) Mori; 63) Plankert; 64) Cavazzani; 65) Pellis; 66) Bolchini; 67) Mori; 68) Plankert; 69) Cavazzani; 70) Pellis; 71) Bolchini; 72) Mori; 73) Plankert; 74) Cavazzani; 75) Pellis; 76) Bolchini; 77) Mori; 78) Plankert; 79) Cavazzani; 80) Pellis; 81) Bolchini; 82) Mori; 83) Plankert; 84) Cavazzani; 85) Pellis; 86) Bolchini; 87) Mori; 88) Plankert; 89) Cavazzani; 90) Pellis; 91) Bolchini; 92) Mori; 93) Plankert; 94) Cavazzani; 95) Pellis; 96) Bolchini; 97) Mori; 98) Plankert; 99) Cavazzani; 100) Pellis; 101) Bolchini; 102) Mori; 103) Plankert; 104) Cavazzani; 105) Pellis; 106) Bolchini; 107) Mori; 108) Plankert; 109) Cavazzani; 110) Pellis; 111) Bolchini; 112) Mori; 113) Plankert; 114) Cavazzani; 115) Pellis; 116) Bolchini; 117) Mori; 118) Plankert; 119) Cavazzani; 120) Pellis; 121) Bolchini; 122) Mori; 123) Plankert; 124) Cavazzani; 125) Pellis; 126) Bolchini; 127) Mori; 128) Plankert; 129) Cavazzani; 130) Pellis; 131) Bolchini; 132) Mori; 133) Plankert; 134) Cavazzani; 135) Pellis; 136) Bolchini; 137) Mori; 138) Plankert; 139) Cavazzani; 140) Pellis; 141) Bolchini; 142) Mori; 143) Plankert; 144) Cavazzani; 145) Pellis; 146) Bolchini; 147) Mori; 148) Plankert; 149) Cavazzani; 150) Pellis; 151) Bolchini; 152) Mori; 153) Plankert; 154) Cavazzani; 155) Pellis; 156) Bolchini; 157) Mori; 158) Plankert; 159) Cavazzani; 160) Pellis; 161) Bolchini; 162) Mori; 163) Plankert; 164) Cavazzani; 165) Pellis; 166) Bolchini; 167) Mori; 168) Plankert; 169) Cavazzani; 170) Pellis; 171) Bolchini; 172) Mori; 173) Plankert; 174) Cavazzani; 175) Pellis; 176) Bolchini; 177) Mori; 178) Plankert; 179) Cavazzani; 180) Pellis; 181) Bolchini; 182) Mori; 183) Plankert; 184) Cavazzani; 185) Pellis; 186) Bolchini; 187) Mori; 188) Plankert; 189) Cavazzani; 190) Pellis; 191) Bolchini; 192) Mori; 193) Plankert; 194) Cavazzani; 195) Pellis; 196) Bolchini; 197) Mori; 198) Plankert; 199) Cavazzani; 200) Pellis; 201) Bolchini; 202) Mori; 203) Plankert; 204) Cavazzani; 205) Pellis; 206) Bolchini; 207) Mori; 208) Plankert; 209) Cavazzani; 210) Pellis; 211) Bolchini; 212) Mori; 213) Plankert; 214) Cavazzani; 215) Pellis; 216) Bolchini; 217) Mori; 218) Plankert; 219) Cavazzani; 220) Pellis; 221) Bolchini; 222) Mori; 223) Plankert; 224) Cavazzani; 225) Pellis; 226) Bolchini; 227) Mori; 228) Plankert; 229) Cavazzani; 230) Pellis; 231) Bolchini; 232) Mori; 233) Plankert; 234) Cavazzani; 235) Pellis; 236) Bolchini; 237) Mori; 238) Plankert; 239) Cavazzani; 240) Pellis; 241) Bolchini; 242) Mori; 243) Plankert; 244) Cavazzani; 245) Pellis; 246) Bolchini; 247) Mori; 248) Plankert; 249) Cavazzani; 250) Pellis; 251) Bolchini; 252) Mori; 253) Plankert; 254) Cavazzani; 255) Pellis; 256) Bolchini; 257) Mori; 258) Plankert; 259) Cavazzani; 260) Pellis; 261) Bolchini; 262) Mori; 263) Plankert; 264) Cavazzani; 265) Pellis; 266) Bolchini; 267) Mori; 268) Plankert; 269) Cavazzani; 270) Pellis; 271) Bolchini; 272) Mori; 273) Plankert; 274) Cavazzani; 275) Pellis; 276) Bolchini; 277) Mori; 278) Plankert; 279) Cavazzani; 280) Pellis; 281) Bolchini; 282) Mori; 283) Plankert; 284) Cavazzani; 285) Pellis; 286) Bolchini; 287) Mori; 288) Plankert; 289) Cavazzani; 290) Pellis; 291) Bolchini; 292) Mori; 293) Plankert; 294) Cavazzani; 295) Pellis; 296) Bolchini; 297) Mori; 298) Plankert; 299) Cavazzani; 300) Pellis; 301) Bolchini; 302) Mori; 303) Plankert; 304) Cavazzani; 305) Pellis; 306) Bolchini; 307) Mori; 308) Plankert; 309) Cavazzani; 310) Pellis; 311) Bolchini; 312) Mori; 313) Plankert; 314) Cavazzani; 315) Pellis; 316) Bolchini; 317) Mori; 318) Plankert; 319) Cavazzani; 320) Pellis; 321) Bolchini; 322) Mori; 323) Plankert; 324) Cavazzani; 325) Pellis; 326) Bolchini; 327) Mori; 328) Plankert; 329) Cavazzani; 330) Pellis; 331) Bolchini; 332) Mori; 333) Plankert; 334) Cavazzani; 335) Pellis; 336) Bolchini; 337) Mori; 338) Plankert; 339) Cavazzani; 340) Pellis; 341) Bolchini; 342) Mori; 343) Plankert; 344) Cavazzani; 345) Pellis; 346) Bolchini; 347) Mori; 348) Plankert; 349) Cavazzani; 350) Pellis; 351) Bolchini; 352) Mori; 353) Plankert; 354) Cavazzani; 355) Pellis; 356) Bolchini; 357) Mori; 358) Plankert; 359) Cavazzani; 360) Pellis; 361) Bolchini; 362) Mori; 363) Plankert; 364) Cavazzani; 365) Pellis; 366) Bolchini; 367) Mori; 368) Plankert; 369) Cavazzani; 370) Pellis; 371) Bolchini; 372) Mori; 373) Plankert; 374) Cavazzani; 375) Pellis; 376) Bolchini; 377) Mori; 378) Plankert; 379) Cavazzani; 380) Pellis; 381) Bolchini; 382) Mori; 383) Plankert; 384) Cavazzani; 385) Pellis; 386) Bolchini; 387) Mori; 388) Plankert; 389) Cavazzani; 390) Pellis; 391) Bolchini; 392) Mori; 393) Plankert; 394) Cavazzani; 395) Pellis; 396) Bolchini; 397) Mori; 398) Plankert; 399) Cavazzani; 400) Pellis; 401) Bolchini; 402) Mori; 403) Plankert; 404) Cavazzani; 405) Pellis; 406) Bolchini; 407) Mori; 408) Plankert; 409) Cavazzani; 410) Pellis; 411) Bolchini; 412) Mori; 413) Plankert; 414) Cavazzani; 415) Pellis; 416) Bolchini; 417) Mori; 418) Plankert; 419) Cavazzani; 420) Pellis; 421) Bolchini; 422) Mori; 423) Plankert; 424) Cavazzani; 425) Pellis; 426) Bolchini; 427) Mori; 428) Plankert; 429) Cavazzani; 430) Pellis; 431) Bolchini; 432) Mori; 433) Plankert; 434) Cavazzani; 435) Pellis; 436) Bolchini; 437) Mori; 438) Plankert; 439) Cavazzani; 440) Pellis; 441) Bolchini; 442) Mori; 443) Plankert; 444) Cavazzani; 445) Pellis; 446) Bolchini; 447) Mori; 448) Plankert; 449) Cavazzani; 450) Pellis; 451) Bolchini; 452) Mori; 453) Plankert; 454) Cavazzani; 455) Pellis; 456) Bolchini; 457) Mori; 458) Plankert; 459) Cavazzani; 460) Pellis; 461) Bolchini; 462) Mori; 463) Plankert; 464) Cavazzani; 465) Pellis; 466) Bolchini; 467) Mori; 468) Plankert; 469) Cavazzani; 470) Pellis; 471) Bolchini; 472) Mori; 473) Plankert; 474) Cavazzani; 475) Pellis; 476) Bolchini; 477) Mori; 478) Plankert; 479) Cavazzani; 480) Pellis; 481) Bolchini; 482) Mori; 483) Plankert; 484) Cavazzani; 485) Pellis; 486) Bolchini; 487) Mori; 488) Plankert; 489) Cavazzani; 490) Pellis; 491) Bolchini; 492) Mori; 493) Plankert; 494) Cavazzani; 495) Pellis; 496) Bolchini; 497) Mori; 498) Plankert; 499) Cavazzani; 500) Pellis; 501) Bolchini; 502) Mori; 503) Plankert; 504) Cavazzani; 505) Pellis; 506) Bolchini; 507) Mori; 508) Plankert; 509) Cavazzani; 510) Pellis; 511) Bolchini; 512) Mori; 513) Plankert; 514) Cavazzani; 515) Pellis; 516) Bolchini; 517) Mori; 518) Plankert; 519) Cavazzani; 520) Pellis; 521) Bolchini; 522) Mori; 523) Plankert; 524) Cavazzani; 525) Pellis; 526) Bolchini; 527) Mori; 528) Plankert; 529) Cavazzani; 530) Pellis; 531) Bolchini; 532) Mori; 533) Plankert; 534) Cavazzani; 535) Pellis; 536) Bolchini; 537) Mori; 538) Plankert; 539) Cavazzani; 540) Pellis; 541) Bolchini; 542) Mori; 543) Plankert; 544) Cavazzani; 545) Pellis; 546) Bolchini; 547) Mori; 548) Plankert; 549) Cavazzani; 550) Pellis; 551) Bolchini; 552) Mori; 553) Plankert; 554) Cavazzani; 555) Pellis; 556) Bolchini; 557) Mori; 558) Plankert; 559) Cavazzani; 560) Pellis; 561) Bolchini; 562) Mori; 563) Plankert; 564) Cavazzani; 565) Pellis; 566) Bolchini; 567) Mori; 568) Plankert; 569) Cavazzani; 570) Pellis; 571) Bolchini; 572) Mori; 573) Plankert; 574) Cavazzani; 575) Pellis; 576) Bolchini; 577) Mori; 578) Plankert; 579) Cavazzani; 580) Pellis; 581) Bolchini; 582) Mori; 583) Plankert; 584) Cavazzani; 585) Pellis; 586) Bolchini; 587) Mori; 588) Plankert; 589) Cavazzani; 590) Pellis; 591) Bolchini; 592) Mori; 593) Plankert; 594) Cavazzani; 595) Pellis; 596) Bolchini; 597) Mori; 598) Plankert; 599) Cavazzani; 600) Pellis; 601) Bolchini; 602) Mori; 603) Plankert; 604) Cavazzani; 605) Pellis; 606) Bolchini; 607) Mori; 608) Plankert; 609) Cavazzani; 610) Pellis; 611) Bolchini; 612) Mori; 613) Plankert; 614) Cavazzani; 615) Pellis; 616) Bolchini; 617) Mori; 618) Plankert; 619) Cavazzani; 620) Pellis; 621) Bolchini; 622) Mori; 623) Plankert; 624) Cavazzani; 625) Pellis; 626) Bolchini; 627) Mori; 628) Plankert; 629) Cavazzani; 630) Pellis; 631) Bolchini; 632) Mori; 633) Plankert; 634) Cavazzani; 635) Pellis; 636) Bolchini; 637) Mori; 638) Plankert; 639) Cavazzani; 640) Pellis; 641) Bolchini; 642) Mori; 643) Plankert; 644) Cavazzani; 645) Pellis; 646) Bolchini; 647) Mori; 648) Plankert; 649) Cavazzani; 650) Pellis; 651) Bolchini; 652) Mori; 653) Plankert; 654) Cavazzani; 655) Pellis; 656) Bolchini; 657) Mori; 658) Plankert; 659) Cavazzani; 660) Pellis; 661) Bolchini; 662) Mori; 663) Plankert; 664) Cavazzani; 665) Pellis; 666) Bolchini; 667) Mori; 668) Plankert; 669) Cavazzani; 670) Pellis; 671) Bolchini; 672) Mori; 673) Plankert; 674) Cavazzani; 675) Pellis; 676) Bolchini; 677) Mori; 678) Plankert; 679) Cavazzani; 680) Pellis; 681) Bolchini; 682) Mori; 683) Plankert; 684) Cavazzani; 685) Pellis; 686) Bolchini; 687) Mori; 688) Plankert; 689) Cavazzani; 690) Pellis; 691) Bolchini; 692) Mori; 693) Plankert; 694) Cavazzani; 695) Pellis; 696) Bolchini; 697) Mori; 698) Plankert; 699) Cavazzani; 700) Pellis; 701) Bolchini; 702) Mori; 703) Plankert; 704) Cavazzani; 705) Pellis; 706) Bolchini; 707) Mori; 708) Plankert; 709) Cavazzani; 710) Pellis; 711) Bolchini; 712) Mori; 713) Plankert; 714) Cavazzani; 715) Pellis; 716) Bolchini; 717) Mori; 718) Plankert; 719) Cavazzani; 720) Pellis; 721) Bolchini; 722) Mori; 723) Plankert; 724) Cavazzani; 725) Pellis; 726) Bolchini; 727) Mori; 728) Plankert; 729) Cavazzani; 730) Pellis; 731) Bolchini; 732) Mori; 733) Plankert; 734) Cavazzani; 735) Pellis; 736) Bolchini; 737) Mori; 738) Plankert; 739) Cavazzani; 740) Pellis; 741) Bolchini; 742) Mori; 743) Plankert; 744) Cavazzani; 745) Pellis; 746) Bolchini; 747) Mori; 748) Plankert; 749) Cavazzani; 750) Pellis; 751) Bolchini; 752) Mori; 753) Plankert; 754) Cavazzani; 755) Pellis; 756) Bolchini; 757) Mori; 758) Plankert; 759) Cavazzani; 760) Pellis; 761) Bolchini; 762) Mori; 763) Plankert; 764) Cavazzani; 765) Pellis; 766) Bolchini; 767) Mori; 768) Plankert; 769) Cavazzani; 770) Pellis; 771) Bolchini; 772) Mori; 773) Plankert; 774) Cavazzani; 775) Pellis; 776) Bolchini; 777) Mori; 778) Plankert; 779) Cavazzani; 780) Pellis; 781) Bolchini; 782) Mori; 783) Plankert; 784) Cavazzani; 785) Pellis; 786) Bolchini; 787) Mori; 788) Plankert; 789) Cavazzani; 790) Pellis; 791) Bolchini; 792) Mori; 793) Plankert; 794) Cavazzani; 795) Pellis; 796) Bolchini; 797) Mori; 798) Plankert; 799) Cavazzani; 800) Pellis; 801) Bolchini; 802) Mori; 803) Plankert; 804) Cavazzani; 805) Pellis; 806) Bolchini; 807) Mori; 808) Plankert; 809) Cavazzani; 810) Pellis; 811) Bolchini; 812) Mori; 813) Plankert; 814) Cavazzani; 815) Pellis; 816) Bolchini; 817) Mori; 818) Plankert; 819) Cavazzani; 820) Pellis; 821) Bolchini; 822) Mori; 823) Plankert; 824) Cavazzani; 825) Pellis; 826) Bolchini; 827) Mori; 828) Plankert; 829) Cavazzani; 830) Pellis; 831) Bolchini; 832) Mori; 833) Plankert; 834) Cavazzani; 835) Pellis; 836) Bolchini; 837) Mori; 838) Plankert; 839) Cavazzani; 840) Pellis; 841) Bolchini; 842) Mori; 843) Plankert; 844) Cavazzani; 845) Pellis; 846) Bolchini; 847) Mori; 848) Plankert; 849) Cavazzani; 850) Pellis; 851) Bolchini; 852) Mori; 853) Plankert; 854) Cavazzani; 855) Pellis; 856) Bolchini; 857) Mori; 858) Plankert; 859) Cavazzani; 860) Pellis; 861) Bolchini; 862) Mori; 863) Plankert; 864) Cavazzani; 865) Pellis; 866) Bolchini; 867) Mori; 868) Plankert; 869) Cavazzani; 870) Pellis; 871) Bolchini; 872) Mori; 873) Plankert; 874) Cavazzani; 875) Pellis; 876) Bolchini; 877) Mori; 878) Plankert; 879) Cavazzani; 880) Pellis; 881) Bolchini; 882) Mori; 883) Plankert; 884) Cavazzani; 885) Pellis; 886) Bolchini; 887) Mori; 888) Plankert; 889) Cavazzani; 890) Pellis; 891) Bolchini; 892) Mori; 893) Plankert; 894) Cavazzani; 895) Pellis; 896) Bolchini; 897) Mori; 898) Plankert; 899) Cavazzani; 900) Pellis; 901) Bolchini; 902) Mori; 903) Plankert; 904) Cavazzani; 905) Pellis; 906) Bolchini; 907) Mori; 908) Plankert; 909) Cavazzani; 910) Pellis; 911) Bolchini; 912) Mori; 913) Plankert; 914) Cavazzani; 915) Pellis; 916) Bolchini; 917) Mori; 918) Plankert; 919) Cavazzani; 920) Pellis; 921) Bolchini; 922) Mori; 923) Plankert; 924) Cavazzani; 925) Pellis; 926) Bolchini; 927) Mori; 928) Plankert; 929) Cavazzani; 930) Pellis; 931) Bolchini; 932) Mori; 933) Plankert; 934) Cavazzani; 935) Pellis; 936) Bolchini; 937) Mori; 938) Plankert; 939) Cavazzani; 940) Pellis; 941) Bolchini; 942) Mori; 943) Plankert; 944) Cavazzani; 945) Pellis; 946) Bolchini; 947) Mori; 948) Plankert; 949) Cavazzani; 950) Pellis; 951) Bolchini; 952) Mori; 953) Plankert; 954) Cavazzani; 955) Pellis; 956) Bolchini; 957) Mori; 958) Plankert; 959) Cavazzani; 960) Pellis; 961) Bolchini; 962) Mori; 963) Plankert; 964) Cavazzani; 965) Pellis; 966) Bolchini; 967) Mori; 968) Plankert; 969) Cavazzani; 970) Pellis; 971) Bolchini; 972) Mori; 973) Plankert; 974) Cavazzani; 975) Pellis; 976) Bolchini; 977) Mori; 978) Plankert; 979) Cavazzani; 980) Pellis; 981) Bolchini; 982) Mori; 983) Plankert; 984) Cavazzani; 985) Pellis; 986) Bolchini; 987) Mori; 988) Plankert; 989) Cavazzani; 990) Pellis; 991) Bolchini; 992) Mori; 993) Plankert; 994) Cavazzani; 995) Pellis; 996) Bolchini; 997) Mori; 998) Plankert; 999) Cavazzani; 1000) Pellis; 1001) Bolchini; 1002) Mori; 1003) Plankert; 1004) Cavazzani; 1005) Pellis; 1006) Bolchini; 1007) Mori; 1008) Plankert; 1009) Cavazzani; 1010) Pellis; 1011) Bolchini; 1012) Mori; 1013) Plankert; 1014) Cavazzani; 1015) Pellis; 1016) Bolchini; 1017) Mori; 1018) Plankert; 1019) Cavazzani; 1020) Pellis; 1021) Bolchini; 1022) Mori; 1023) Plankert; 1024) Cavazzani; 1025) Pellis; 1026) Bolchini; 1027) Mori; 1028) Plankert; 1029) Cavazzani; 1030) Pellis; 1031) Bolchini; 1032) Mori; 1033) Plankert; 1034) Cavazzani; 1035) Pellis; 1036) Bolchini; 1037) Mori; 1038) Plankert; 1039) Cavazzani; 1040) Pellis; 1041) Bolchini; 1042) Mori; 1043) Plankert; 1044) Cavazzani; 1045) Pellis; 1046) Bolchini; 1047) Mori; 1048) Plankert; 1049) Cavazzani; 1050) Pellis; 1051) Bolchini; 1052) Mori; 1053) Plankert; 1054) Cavazzani; 1055) Pellis; 1056) Bolchini; 1057) Mori; 1058) Plankert; 1059) Cavazzani; 1060) Pellis; 1061) Bolchini; 1062) Mori; 1063) Plankert; 1064) Cavazzani; 1065) Pellis; 1066) Bolchini; 1067) Mori; 1068) Plankert; 1069) Cavazzani; 1070) Pellis; 1071) Bolchini; 1072) Mori; 1073) Plankert; 1074) Cavazzani; 1075) Pellis; 1076) Bolchini; 1077) Mori; 1078) Plankert; 1079) Cavazzani; 1080) Pellis; 1081) Bolchini; 1082) Mori; 1083) Plankert; 1084) Cavazzani; 1085) Pellis; 1086) Bolchini; 1087) Mori; 1088) Plankert; 1089) Cavazzani; 1090) Pellis; 1091) Bolchini; 1092) Mori; 1093) Plankert; 1094) Cavazzani; 1095) Pellis; 1096) Bolchini;





Operai e studenti in lotta per liberare il paese dal fascismo assassino

Impegno della convenzione in vista delle elezioni

Colloqui del Segretario della NATO con Moro e Andreotti

# Imponente protesta in Spagna contro l'eccidio di El Ferrol

# I socialisti francesi andranno al governo solo con le sinistre

Selvaggia repressione a Madrid contro gli universitari - Vasti scioperi nei cantieri navali di Sestao - Dimostrazioni a Barcellona, la Coruña, nella capitale ed in altri centri - Coraggiosa omelia contro la repressione fascista dei sacerdoti di El Ferrol

MADRID, 13. Un imponente movimento di lotta operaia e studentesca sta dimostrando in questi giorni al sanguinario regime fascista che le masse popolari del paese sono fermamente decise a respingere la politica franchista del sangue, così tragicamente manifestatisi nell'eccidio poliziesco di El Ferrol, dove due operai sono stati assassinati venerdì scorso, e ad andare avanti sulla strada della battaglia

## Telegrammi di protesta dei sindacati italiani

Le confederazioni dei lavoratori della CGEL, della CISL e della UIL hanno inviato, a firma dei rispettivi segretari generali, Lama, Storti e Vanni, un telegramma all'ambasciata spagnola ed un altro al ministro degli Esteri italiano, Moro, per manifestare la loro solidarietà ai lavoratori spagnoli.

In particolare — è detto nei due telegrammi — la CGEL, la CISL e la UIL « confermano il loro pieno appoggio all'azione e alla lotta delle commissioni operaie ed al movimento sindacale spagnolo che è la genuina espressione della classe operaia ed esprimono la loro solidarietà ai lavoratori ed alle famiglie ». Inoltre in quello inviato al ministro degli Esteri i tre segretari confederali invitano i rappresentanti del governo italiano a farsi interpreti dei sentimenti di protesta e di sdegno dei lavoratori italiani presso le autorità spagnole.

per la conquista della libertà e della democrazia. « Oggi a Madrid, a Barcellona, a El Ferrol, a Sestao, alla Coruña ed in decine di fabbriche di altre città si è manifestata una possente protesta, cui il regime ha ancora risposto con la repressione. Nella capitale, gli studenti hanno dato vita nel pomeriggio ad una vasta manifestazione contro la quale si sono scatenati gli agenti. Nella mattinata, a Madrid, la polizia era già intervenuta in diverse fabbriche, in particolare in quelle di legge e di scienze economiche e politiche, per sequestrare cartelli nei quali gli studenti proclamavano la loro solidarietà con i lavoratori di El Ferrol. Più tardi, divisi in due gruppi principali, gli studenti si sono sparsi nel quartiere della Ancha al grido di « Franco no », « Poliziotti assassini ». La polizia fuori dell'università. Nella via Guzman el Bueno gli studenti hanno tentato di arrischiare con dei panche. Il traffico automobilistico è rimasto paralizzato per una decina di minuti. Gli studenti hanno attaccato anche una jeep della polizia caricata con tre agenti che sono stati portati in un centro di pronto soccorso. La polizia ha caricato i manifestanti che, divisi in gruppi lanciavano sassi contro gli agenti. Gli scontri si sono protratti a lungo. La polizia ha arrestato numerosi studenti. Nel quartiere industriale del « Cuatro Caminos » gruppi di universitari, ai quali si erano uniti degli operai, hanno manifestato più tardi, erigendo il cancello con dei panche di fiori e altri oggetti ammassati in mezzo alle strade. Successivamente si sono dispersi all'arrivo della polizia ma, una quindicina di persone sono state arrestate. Nello stesso tempo, nello stesso quartiere, duecento operai della società « Isobei » hanno manifestato contro le strade e sono successivamente rientrati nei locali della fabbrica. Uno sciopero si è svolto anche nella città di « Ferkins », che in serata è stata occupata dalla polizia che ne ha scacciato i lavoratori che stavano tenen-

do un'assemblea. All'origine dello sciopero, oltre che la protesta per la strage di venerdì sera, il rifiuto della direzione della azienda di riassumere l'esperienza delle commissioni operaie. Marcolino Camacho, rilasciato il 10 marzo scorso dopo cinque anni di carcere. Camacho, accompagnato dal suo avvocato, era andato a chiedere chiarimenti sul suo licenziamento, ma i dirigenti si sono rifiutati di riceverlo. Gli operai si sono allora riuniti in assemblea proclamando uno sciopero per oggi e domani. A questo punto è intervenuta la polizia. Mentre in tutte le città è possibile vedere sui muri scritte contro il regime fascista, le manifestazioni di protesta, oltre che nella capitale, sono segnalate anche da altri grossi centri. In tutta la grande città di Barcellona, dove migliaia di operai sono sfilati in corteo nel quartiere industriale di Tarras. La polizia si è intervenuta con durezza e violenza. Manifestazioni si sono svolte alla Coruña ed in tutti i centri universitari spagnoli, mentre la protesta serpeggia in tutto il paese. Non possiamo che testimoniare. Come quella dei quattromila operai del cantiere navale di Sestao, presso Bilbao, che hanno interrotto oggi il lavoro, per protestare contro l'eccidio e per solidarizzare con i loro compagni di El Ferrol, dove i cantieri navali sono ancora chiusi. In tutta la regione basca sono stati oggi distribuiti migliaia di volantini che invitano i lavoratori alla decisa protesta contro il regime fascista. I sacerdoti della diocesi di El Ferrol hanno redatto una omelia, con la quale condannano l'impiego delle armi da parte della polizia franchista contro i lavoratori che avanzavano rivendicazioni sindacali: il documento è una significativa e drammatica testimonianza dello sdegno suscitato in Spagna dall'eccidio di venerdì scorso. I sacerdoti della diocesi di El Ferrol criticano anche direttamente il governo per aver falsamente sostenuto che gli incidenti di venerdì scorso furono provocati da agitatori comunisti e aggiungono: « Non possiamo che denunciare la sovravvenuta situazione come questa. Quando si affrontano problemi così gravi bisogna andare al fondo delle cose... Preghiamo che questi incidenti gli ultimi. Preghiamo che si possano trovare altri mezzi senza spargere sulla folla disarmata ». La stessa omelia, firmata da Monsignor Iglesias, non si è opposto alla diffusione del testo.

L'omelia è stata letta ieri in numerose chiese. I fascisti hanno provocato in qualche caso degli incidenti, interrompendo la lettura dell'omelia e accusando i preti di « fare della politica ». Sempre a El Ferrol, sono scesi in sciopero oggi i lavoratori di alcune fabbriche, mentre gli operai di altre hanno rallentato sensibilmente la produzione. Nei giorni scorsi sono allo studio nuove iniziative di lotta, anche per chiedere la scarcerazione delle sei persone arrestate venerdì scorso ed altre. Nei giorni scorsi sono allo studio nuove iniziative di lotta, anche per chiedere la scarcerazione delle sei persone arrestate venerdì scorso ed altre.

« E' morto l'accademico Fesenko » MOSCA, 13. Il grande astrofisico sovietico Vasilij Fesenko è morto venerdì scorso a Mosca all'età di 84 anni. Ne ha dato l'annuncio il Presidium dell'Accademia delle Scienze della URSS.



SCADE LA TREGUA NELL'ULSTER. E' scaduta a mezzanotte la tregua unilateralmente decretata dai « provisionals » (l'ala destra) dell'IRA. La tregua, che le autorità britanniche hanno ignorato, è stata effettiva. Il « week end » è trascorso tranquillo nell'Ulster. Unico episodio di sangue: la morte di una giovane donna colpita da un proiettile vagante durante un attacco di elementi isolati ad una pattuglia britannica. Nella foto: una pattuglia di soldati inglesi in una strada di Derry

## Nell'affannosa ricerca di uscire dalla profonda crisi CAOS IN CAMBODIA: LON NOL HA ASSUNTO I PIENI POTERI

Sorda battaglia dietro le quinte in un'atmosfera di corruzione senza limiti — Nuova vittoria delle forze popolari nel Laos: conquistata la base di Sam Thong — Un editoriale del « Nhandan » nordvietnamita

SAIGON, 13. Il regime pro-americano della Cambogia sta affannosamente cercando di uscire dalla crisi nella quale è precipitato. Il maresciallo Lon Nol, che sul finire della scorsa settimana aveva assunto la carica di capo dello Stato al posto di Cheng Heng, oggi ha annunciato di considerarsi « Presidente della Repubblica » e di disporre di pieni poteri. Nello stesso tempo Lon Nol ha annunciato che assumerà anche l'incarico di Presidente del Consiglio, mentre si riserva di nominare un vice Presidente ed un Primo ministro che lo assistano nello svolgimento del suo lavoro. Fino all'altro giorno sembrava pacifico che il Primo ministro dovesse essere Sirik Matak, che già rivestiva le funzioni di Primo ministro effettivo dato che Lon Nol è semi-paralizzato. Ma Sirik Matak era anche divenuto il bersaglio di un forte movimento di studenti della Università di Phnom Penh. Nei Laos, le forze popolari hanno annunciato di essersi dimessi. Ma Lon Nol, come per riaffermare la propria posizione di preminenza, annunciava di aver deciso di avere esonerato il governo, da mercoledì.

Il pasticcio nel quale si trova il regime è veramente colossale. In questa giostra di personalità e di misure annunciate e poi ritirate, e di cariche che si susseguono, il governo di Phnom Penh, che si combattono dietro le quinte, in un'atmosfera di corruzione senza limiti. Nel Laos, le forze popolari hanno ottenuto una nuova grande vittoria, conquistando la base di Sam Thong, a sud della Pianura delle Giare, cacciando le forze speciali laotiane (comandate da agenti della CIA) e i battaglioni thailandesi che li difendevano. I quali sono stati costretti ad abbandonare anche una base di artiglieria. Sam Thong, insieme a Long Cheng, costituisce una base di base « segrete » della CIA dalle quali per anni erano partite le operazioni contro le basi libere del Laos. Nei mesi scorsi la polizia di Phnom Penh ha praticamente smantellato dalle forze popolari, che avevano indotto gli americani a sgomberare le basi delle loro attrezzature segrete.

Il governo di Londra ha deciso di ritirare la sua rappresentanza a Formosa e di scambiare ambasciatori con la Repubblica popolare cinese. E' caduto così, a 22 anni dal riconoscimento del governo di Pechino da parte di Londra, ogni preclusione al perfezionamento dei rapporti diplomatici fra i due paesi. Londra, seguendo la politica americana, si era rifiutata fino a ieri di riconoscere che Formosa fa parte del territorio cinese e che il suo governo legittimo è quello della Repubblica popolare cinese. Lo ha riconosciuto nel comunicato congiunto diramato oggi. « Il governo del Regno Unito — vi si dice — prendendo atto della posizione del governo cinese che Formosa è una provincia della Repubblica popolare di Cina, ha deciso di ritirare la propria rappresentanza ufficiale a Formosa, a partire dal 13 marzo 1972 ».

Alta Camera dei Comuni, il ministro degli Esteri britannico, Douglas Home, ha dichiarato oggi che Londra ritiene che Formosa debba tornare alla Cina: « Questa — ha detto — è una questione interna che deve essere risolta dagli stessi cinesi ».

Settimana in URSS per l'Indocina MOSCA, 13. Si è aperta oggi nella URSS la settimana di solidarietà con i popoli d'Indocina. La manifestazione, indotta dal Consiglio mondiale della pace su scala internazionale, prevede nell'URSS un vasto programma di comizi in millecinquecento aziende.

Stamane, la Pravda dedica all'avvenimento un articolo nel quale si dichiara che la campagna assume particolare importanza e urgenza dopo che il governo degli Stati Uniti ha dichiarato che i suoi piani politici e militari in Indocina restano immutati. In effetti, nota l'articolo, le posizioni che la parte americana ha esposto nel comunicato congiunto americano-americano-testimoniando che gli Stati Uniti intendono continuare a sostenere i famigerati « sette punti » respinti dai vietnamiti.

Il colloquio è durato poco meno di un'ora ed è avvenuto alla sola presenza di un interprete cinese. Le due ambasciate hanno successivamente fatto sapere che non saranno dichiarazioni o relazioni sugli incontri. A questo di oggi sembra siano state discusse le procedure di scambi giuridici e commerciali fra i due paesi.

Al termine del colloquio l'ambasciatore americano ha detto ai giornalisti che l'incontro è stato amichevole e la discussione è stata cordiale. « Speriamo — ha aggiunto — che sia l'inizio di tante altre ».

12 studenti uccisi o feriti a Bahrein BEIRUT, 13. Il governo dell'isola del Golfo persico di Bahrein ha imposto oggi il coprifuoco dopo i violenti scontri fra polizia e studenti. Secondo l'agenzia Medio Oriente dodici studenti di Bahrein sono rimasti feriti o uccisi dal fuoco della polizia. Gli scontri erano divampati per una disputa fra il governo di Bahrein e gli operai, i quali domenica avevano inscenato una dimostrazione pacifica annunciando la formazione di una Federazione dei lavoratori chiedendo il diritto di creare dei sindacati.

Giappone: forti manifestazioni contro il caro-vita TOKYO, 13. Quasi 100 mila persone hanno manifestato a Tokyo, chiedendo al governo di bloccare l'aumento dei prezzi e di sollecitare i datori di lavoro a concedere salari più alti. Manifestazioni analoghe si sono svolte in 150 località di tutto il Giappone. Lo ha riferito un comunicato organizzato dai principali sindacati giapponesi. I manifestanti hanno chiesto anche le dimissioni del primo ministro Sato ed hanno protestato contro il quarto programma quinquennale di riarmo, che inizierà in aprile. Nel 1971 i prezzi al consumo sono aumentati del 6,1% ed i prezzi dei beni deperibili del 18,8%.

Il compagno Eterno Pajon, il quale insieme a René Piquet e Paul Lauten formava la delegazione del PCF, ha indicato che le due parti non si sono trovate d'accordo sull'atteggiamento da tenere verso i gruppi politici estremisti. I comunisti, infatti, hanno ribadito che il comportamento dei gruppi gauchistes favorisce il completo del potere e non servono che questo, mentre i socialisti « insistono nel porre, come condizione per la progettata alleanza comune, la possibilità di una loro partecipazione ». Questa ultima valutazione non è stata rivista nel corso della Convenzione socialista.

Un comunicato, in ogni caso, che il prossimo incontro tra i due partiti mira ad un obiettivo più ampio di quello discusso nella riunione del 10 marzo: e cioè, nelle parole dei socialisti, ad « un accordo politico suscettibile di sboccare in un accordo di governo ».

Rispettati gli accordi fra i due governi

## Dacca: totale ritiro delle truppe indiane

Cruenti scontri, con centinaia di morti fra bengalesi e bihari nel Bangla Desh

DACCA, 13. Le ultime truppe indiane di stanza nel Bangla Desh, al comando del generale Aurora, che ricevette la resa dell'esercito pakistano a Dacca, sono sfilate ieri nello stadio di Dacca, in una parata di commiato. Le truppe, infatti, secondo i programmi stabiliti fra il governo del Bangla Desh e quello di Nuova Delhi, debbono lasciare il paese entro oggi. Alla sfilata ha assistito il primo ministro del Bangla Desh, lo scocio Mujibur Rahman, il quale, in un discorso, ha espresso agli indiani il suo ringraziamento e la sua certezza che « i rapporti tra l'India e il Bangla Desh dureranno per sempre ». Rahman ha esaltato il ruolo svolto dalle truppe indiane nel recente conflitto contro il governo del Pakistan, il quale, secondo lui, non verrà mai dimenticato dal popolo bengalese. Nuove gravi notizie sono pervenute intanto da Khulna,

città nei cui sobborghi — come a Dacca — sono stati raggruppati migliaia di bihari (pakistani non bengalesi). El Khulna sono avvenuti, il 10 marzo, cruenti scontri fra bengalesi e bihari, « alcune centinaia » dei quali sarebbero stati uccisi. Le notizie vengono da testimoni oculari che hanno visto un gran numero di cadaveri galleggianti su un corso d'acqua in prossimità del campo dove sono rinchiusi i bihari. Questi, che a Khulna sono circa 60 mila, avrebbero dovuto avere la protezione dell'esercito del Bangla Desh. Il campo è isolato dalla città: non vi può accedere nessuno, neppure i membri della Croce rossa internazionale. Ai bihari, in blocco, si addetta, da parte bengalese, la difesa fino all'ultimo, del regime di Yahya Khan, il quale, per sempre, attiva alla repressione delle truppe di Rawalpindi e ai massacri di oppositori al regime centrale.

Respettati gli accordi fra i due governi

## Settimana in URSS per l'Indocina

Si è aperta oggi nella URSS la settimana di solidarietà con i popoli d'Indocina. La manifestazione, indotta dal Consiglio mondiale della pace su scala internazionale, prevede nell'URSS un vasto programma di comizi in millecinquecento aziende.

Stamane, la Pravda dedica all'avvenimento un articolo nel quale si dichiara che la campagna assume particolare importanza e urgenza dopo che il governo degli Stati Uniti ha dichiarato che i suoi piani politici e militari in Indocina restano immutati. In effetti, nota l'articolo, le posizioni che la parte americana ha esposto nel comunicato congiunto americano-americano-testimoniando che gli Stati Uniti intendono continuare a sostenere i famigerati « sette punti » respinti dai vietnamiti.

Giappone: forti manifestazioni contro il caro-vita TOKYO, 13. Quasi 100 mila persone hanno manifestato a Tokyo, chiedendo al governo di bloccare l'aumento dei prezzi e di sollecitare i datori di lavoro a concedere salari più alti. Manifestazioni analoghe si sono svolte in 150 località di tutto il Giappone. Lo ha riferito un comunicato organizzato dai principali sindacati giapponesi. I manifestanti hanno chiesto anche le dimissioni del primo ministro Sato ed hanno protestato contro il quarto programma quinquennale di riarmo, che inizierà in aprile. Nel 1971 i prezzi al consumo sono aumentati del 6,1% ed i prezzi dei beni deperibili del 18,8%.

Contro la quotidiana azione sediziosa delle forze di destra

# Allende conferma le scelte socialiste del governo cileno

Comizio a migliaia di studenti a Santiago del Cile - « Andreino in fondo al nostro programma politico ed economico » - Designato il giudice che istruirà il processo contro il dirigente di destra, Jarpa

SANTIAGO DEL CILE, 13. Il presidente cileno Salvador Allende ha pienamente confermato, nel corso di un comizio ad alcune migliaia di studenti della capitale, le scelte politiche ed economiche del governo di « Unità popolare ». Allende ha detto: « La nazionalizzazione delle nostre ricchezze ha destato desideri di aggressione nei nostri confronti. Ma noi andremo in fondo al nostro programma e non accetteremo nessun atteggiamento sedizioso. Noi — ha detto — siamo un governo di popolo cileno e non vogliamo ricorre alla violenza e non ne abbiamo bisogno ». Allende ha poi affermato che il popolo cileno batterà tutto ciò che si oppone alla costruzione del socialismo nel Cile. Facendo riferimento ai recenti attacchi della destra contro il ministro dell'Econ-

omia, Pedro Vuskovic, che ha nazionalizzato due industrie private perché accumulavano illegalmente merci per creare difficoltà nel mercato interno, Allende ha esclamato, fra le acclamazioni del giovane pubblico: « Per sempre ». Un giudice della corte d'appello di Santiago del Cile è stato designato ieri per istituire un processo inteso dal presidente Allende contro i violenti scontri fra polizia e studenti. Secondo l'agenzia Medio Oriente dodici studenti di Bahrein sono rimasti feriti o uccisi dal fuoco della polizia. Gli scontri erano divampati per una disputa fra il governo di Bahrein e gli operai, i quali domenica avevano inscenato una dimostrazione pacifica annunciando la formazione di una Federazione dei lavoratori chiedendo il diritto di creare dei sindacati.

quindi, originare sfiducia nel governo. L'azione del governo contro i suoi nemici della destra prosegue intanto, come ha detto Allende « implacabilmente, e ininterrottamente e per sempre ». Un giudice della corte d'appello di Santiago del Cile è stato designato ieri per istituire un processo inteso dal presidente Allende contro i violenti scontri fra polizia e studenti. Secondo l'agenzia Medio Oriente dodici studenti di Bahrein sono rimasti feriti o uccisi dal fuoco della polizia. Gli scontri erano divampati per una disputa fra il governo di Bahrein e gli operai, i quali domenica avevano inscenato una dimostrazione pacifica annunciando la formazione di una Federazione dei lavoratori chiedendo il diritto di creare dei sindacati.

Contro la quotidiana azione sediziosa delle forze di destra

## Giappone: forti manifestazioni contro il caro-vita

TOKYO, 13. Quasi 100 mila persone hanno manifestato a Tokyo, chiedendo al governo di bloccare l'aumento dei prezzi e di sollecitare i datori di lavoro a concedere salari più alti. Manifestazioni analoghe si sono svolte in 150 località di tutto il Giappone. Lo ha riferito un comunicato organizzato dai principali sindacati giapponesi. I manifestanti hanno chiesto anche le dimissioni del primo ministro Sato ed hanno protestato contro il quarto programma quinquennale di riarmo, che inizierà in aprile. Nel 1971 i prezzi al consumo sono aumentati del 6,1% ed i prezzi dei beni deperibili del 18,8%.